Lisa Bingham Rampton

Doppia Coppia

Twin Times Two! © 2001
Prima edizione Harmony Packaprile 2005

1

Cara Wells si fermò sulla soglia della cucina e sospirò. A pochi passi da lei, le due gemelle di appena tre anni stavano tentando di arrampicarsi su una scaletta di fortuna, nel tentativo di raggiungere il bancone della cucina. Zoe, la più piccola delle due, si era lanciata per prima in quell'impresa, aiutata dalla sorella Heidi.

Non era difficile per Cara immaginare il loro scopo. Era trascorsa soltanto un'ora da quando le bambine l'avevano aiutata a preparare un dolce al cioccolato e, conoscendole, sapeva che avrebbero tentato di affondare le loro piccole dita nell'impasto. Cara aveva riposto la torta lontano dalla loro vista, ma ciò non le aveva dissuase dal tentativo di assaggiarne un po'.

«Giù dal tavolo» le redarguì lei.

La piccola Zoe si girò in direzione della voce con un'espressione di angelica innocenza negli occhi azzurro fiordaliso.

«Avanti, Zoe. Prendi la torta» la incalzò Heidi, per nulla intimorita dalla presenza di Cara.

«Giù» insistette lei.

«Vogliamo un pezzo di torta» dichiarò Heidi.

«Ma l'abbiamo preparata per il picnic di domani pomeriggio con Polly» le ricordò Cara.

«No!» replicò Heidi, continuando a spingere la sorella verso il bancone. «La vogliamo adesso!»

Cara soffocò una risata, incerta se cedere alle loro insistenze o mantenere il punto. Aveva ottenuto l'affidamento delle bambine da sei mesi e osservarle nelle loro piccole conquiste quotidiane era per lei una continua fonte di gioia. Le bimbe si entusiasmavano per le cose più semplici e le insegnavano ad apprezzare tutto ciò che era bello, anche se all'apparenza poteva sembrare insignificante. Cara sapeva, tuttavia, che doveva porre dei limiti alla loro esuberanza. Dopotutto doveva pensare al

VISIT…

loro futuro. Forse sarebbero andate ad Harvard o chissà, avrebbero trovato impiego presso la Corte Suprema.

«Per favore, possiamo mangiare un pezzo di torta?» le domandò Heidi, pestando i piedi per terra.

«No, e adesso aiuta Zoe a scendere.»

«Ma, noi vogliamo...»

Cara sollevò un indice in segno di ammonimento e Heidi smise di brontolare per timore di essere spedita nella sua camera da letto.

Lo squillo del telefono distrasse Cara. Una fugace occhiata al display la informò che dall'altra parte del filo c'era Polly Townsend, una delle sue tre amiche-socie dell'agenzia di babysitter *Mamme in prestito,* che avevano creato tre anni prima.

«Niente torta!» esclamò Cara con fermezza, prima di sollevare il microfono. Se Polly le telefonava a quell'ora tarda, voleva dire che erano insorte delle difficoltà per la serata.

Non smetteva mai di stupirsi al pensiero di quanto l'agenzia fosse impegnata con questo lavoro, specialmente durante le ore serali. Appena avviata l'attività, ognuna delle socie fondatrici aveva tentato un'altra strada per guadagnare qualcosa extra, senza immaginare che di lì a poco non sarebbero riuscite a coprire tutte le richieste che arrivavano all'agenzia.

«Aspetta un secondo» disse Cara all'amica, puntando un dito verso le due gemelle. «Giù, immediatamente.» Il suo tono non ammetteva repliche. In caso contrario, le avrebbe spedite ciascuna in una stanza diversa. Come al solito, la prospettiva di essere separate anche per due minuti fu sufficiente a dissuadere le gemelline dal persistere nella loro richiesta e Cara riuscì a mandarle nella stanza dei giochi senza altre difficoltà.

Adesso avrebbe potuto dedicarsi alla sua amica. «Ciao, Polly. Che succede?» domandò, pensando che aveva già preparato gli assegni da portare in ufficio il mattino seguente e che perciò quella telefonata non poteva riguardare il suo ruolo di amministratrice dell'agenzia.

«Ha appena telefonato la figlia di Melba Wilson, dicendo che la madre è stata ricoverata in ospedale per un sospetto attacco di appendicite. La stanno portando in sala operatoria.»

«Oh, mio Dio, andrà tutto bene?»

«È un'operazione di routine, ma sono tutti un po' preoccupati.»

«Dovremmo mandare qualcuno a fare compagnia alla figlia» rifletté Cara a voce alta.

«Ci ho già pensato. Sharon sta per raggiungere l'ospedale e ci terrà informate. Penserà anche a prenderle dei fiori. Il problema urgente da risolvere è sostituire Melba per questa notte. Era più preoccupata al pensiero di dover cancellare l'impegno di lavoro che di essere ricoverata. La sostituirei io stessa, ma ho due colloqui di lavoro programmati e non ho modo di avvisare i candidati. Potresti portare le gemelle in ufficio, mentre io concludo le interviste. Poi le accompagnerò a casa e aspetterò che torni.»

Abituata a questo genere di emergenze, Cara afferrò un pezzo di carta. «Dammi l'indirizzo e dimmi a che ora devo presentarmi.»

Polly fece un sospiro di sollievo. Cara si rese conto che non aveva molto tempo. Doveva raggiungere la parte est della città e forse, prendendo una strada secondaria...

Un quarto d'ora dopo era già in macchina con le bambine, una sacca con degli abiti di ricambio e delle merendine, diretta verso il parcheggio dell'ufficio dove Polly la stava aspettando. In fretta, Cara le affidò le gemelle dopo che queste l'avevano ricoperta di baci e abbracci.

Svoltò l'angolo con un groppo in gola.

Zoe e Heidi le avevano riempito la vita di gioia in un momento drammatico e penoso. Un anno prima, suo fratello e la moglie erano state vittime di un incidente stradale e le loro figliolette, rimaste orfane, erano state affidate a lei. Cara era diventata la loro mamma a tutti gli effetti, anche se all'inizio il compito non era stato facile. Ma adesso le cose stavano lentamente migliorando, la vita ricominciava a svolgersi secondo i ritmi consueti e l'angoscia e il dolore erano meno intensi anche se, di tanto in tanto, riemergevano con violenza.

Doveva ringraziare le bimbe se era riuscita a sentirsi di nuovo felice.

La piccola Heidi, dai lunghi capelli d'oro e gli occhi indaco, era la più volitiva tra le due. Ne escogitava di tutti i colori e Cara non riusciva a starle dietro. Zoe, invece, era più tranquilla, desiderosa di farsi apprezzare e veloce ad apprendere, qualità che scatenavano nella sorella il desiderio di organizzare sempre nuove avventure. I riccioli ramati e gli occhi azzurro fiordaliso di Zoe le conferivano un'aria di angelica innocenza che celava la sua indole da birbantella.

Cara sorrise al pensiero delle due creature che avevano riportato la gioia nel suo cuore. Aveva già istruito la pratica per l'adozione di entrambe, secondo la volontà del fratello. Se un anno prima le avessero chiesto se era

pronta per la maternità, probabilmente avrebbe detto di no. Con un brutto divorzio alle spalle, si era convinta che avrebbe passato il resto della vita da sola. Strano come il destino giochi i suoi scherzi.

Afferrò il foglietto con l'indirizzo e controllò il numero civico. Era quasi arrivata. Svoltò a destra e vinse l'impulso di fermarsi a guardare incantata le splendide ville che si affacciavano sull'altro lato della strada. Stava per entrare nel centro residenziale più nuovo ed esclusivo di Wasatch Bench, nella parte est di Salt Lake City, dove le case sembravano alberghi e ogni cosa trasudava ricchezza e potere.

A detta di Polly, il loro cliente era un avvocato e, a giudicare dal posto in cui viveva, doveva essere un avvocato di grido. Anche risparmiando per anni, Cara non avrebbe mai potuto permettersi di vivere lì.

Nella luce del crepuscolo, notò una cancellata in ferro battuto e ottone che corrispondeva al numero da lei annotato.

«Bingo» sussurrò, arrestando la macchina all'altezza del videocitofono. Dopo pochi secondi, le rispose una voce da baritono.

«Sì?»

«Buonasera, signor...» Cara diede un'occhiata alla sua nota. «Signor Gifford. Sono Cara Wells dell'agenzia *Mamme in prestito.* Credo sia stato informato dal nostro ufficio che sarei venuta io al posto di Melba Wilson.»

Un suono quasi impercettibile la raggiunse dal citofono e Cara frenò l'impulso di coprire la telecamera puntata su di lei. I moderni sistemi elettronici di sorveglianza servivano a garantire la sicurezza contro le minacce esterne, un occhio vigile e attento sugli eventuali intrusi. *Altro che lo spioncino sulla mia porta di casa,* pensò.

«Potrebbe mostrare un suo documento di identità alla telecamera, per favore?»

È evidente che il signor Gifford soffre di paranoie oltre la norma, pensò Cara, mentre sollevava il documento di riconoscimento. Non credeva possibile che eventuali ladri o rapitori potessero aggirarsi per la città, soprattutto in quel quartiere, a bordo di un furgone vistoso come il suo. L'agenzia *Mamme in prestito* aveva una piccola flotta di furgoncini rosa e blu che giravano con enormi insegne pubblicitarie sul tetto. «Avanti» la invitò la voce metallica. L'ingresso di Cara fu accompagnato dal cigolio del cancello che si apriva su un sentiero di mattoncini montati a spina di pesce.

«Che lusso» mormorò, estasiata. Ma, inoltrandosi, il suo stupore

aumentò. Il sentiero si allargava, costeggiato da alberi e querce secolari, trapiantate da chissà dove. Oltre le loro fronde si stendeva un prato verde smeraldo in cui occhieggiava uno stagno con tanto di papere e cigni e... possibile che ci fosse anche un cervo? E che vivesse lì? O piuttosto era sceso dalle montagne e aveva scavalcato la recinzione?

«Mi auguro che anche loro abbiano un documento di riconoscimento» ironizzò Cara. Ma era probabile che anche gli animali fossero stati trasferiti in quell'ambiente, così come le piante. Proseguendo la salita verso la collina, non vide né una foglia morta né un fiore avvizzito né dei rami secchi. Il giardino era in perfette condizioni, tanto da sembrare irreale... quasi finto.

«Che opulenza» concluse Cara.

Non doveva stupirsi se il signor Gifford aveva voluto verificare la sua identità. Negli ambienti dove circolano tanti soldi, si corre il rischio di diventare paranoici, soprattutto in presenza di bambini. Ciononostante, Cara non riuscì a capire come mai Ross non avesse uno stuolo di governanti e badanti a suo servizio a tempo pieno. Non è così che di solito le persone abbienti e facoltose si occupano dei propri figli?

Stava giudicando quell'uomo sulla base di mere supposizioni, senza neanche averlo conosciuto. Piuttosto, doveva essere grata che Ross Gifford fosse un cliente di *Mamme in prestito* e stimarlo per essere un padre così attento al benessere e alle necessità dei propri bambini. Cara era così protettiva nei confronti delle gemelle che, nei rari casi in cui aveva bisogno di lasciarle, si rivolgeva alle sue amiche intime o alle sue socie.

All'improvviso la strada curvò dietro gli alberi, rivelando una splendida dimora. Cara si impietrì di fronte a quella vista. Se lo avesse saputo prima, non avrebbe accettato l'incarico. Di fronte ai suoi occhi si ergeva la riproduzione di un castello con tanto di torri a guglie, mura in pietra e finestre intarsiate.

«Non posso credere di trovarmi in Kansas» mormorò Cara, consapevole di aver ricominciato a parlare da sola. Non doveva accadere di fronte a Ross Gifford. Era un cliente troppo importante.

All'improvviso si rese conto di non essere vestita in modo inadeguato. Indossava dei jeans consumati e delle vecchie scarpe da ginnastica e aveva i capelli in disordine. Inoltre, mentre cercava un posto dove parcheggiare il furgoncino, si ricordò che il motore perdeva olio. Optò per un angolo nascosto vicino a un cespuglio in fiore.

«Per favore, non sgocciolare» sussurrò alla macchina, dando un colpetto amichevole al volante. Si guardò un attimo allo specchio, per nulla soddisfatta. I capelli, che le volavano da tutte le parti nonostante li avesse tagliati corti nel tentativo di domare i riccioli ribelli, le conferivano un aspetto trasandato.

«Dannazione» imprecò. Ma, ricordandosi di aver giurato di non parlare più da sola ad alta voce, si morse le labbra e scese dal furgoncino, gettandosi sulle spalle una sacca piena di giochi, libri di favole e burattini. Quindi si incamminò decisa verso l'ingresso principale.

Anche il portone era imponente, con borchie in ferro battuto e grandi maniglie ad anelli. Sembrava fosse stato intagliato in un'unica tavola di legno di quercia.

Erano le sette in punto. Ross Gifford sapeva del suo arrivo e Cara era indecisa se suonare il campanello, sempre che ce ne fosse stato uno. Era quasi più logico pensare a Quasimodo rinchiuso in una delle due torri.

Rise per l'agitazione e si augurò di essere presentabile.

Senza volerlo, si incantò alla vista di quel paesaggio intatto e splendido in cui si ergeva una casa tanto grande da poter ospitare un intero orfanotrofio. Vicino al laghetto, dei cervi stavano brucando l'erba, perfettamente a loro agio in quel paradiso terrestre.

«Stupefacente, assolutamente sbalorditivo.» Cara strinse ancora una volta le labbra dopo aver parlato ad alta voce. Doveva sforzarsi di tenere per sé i suoi pensieri e di non esternare le sue sensazioni. Dopotutto, non era che la sostituta della babysitter. Poco importava se le sembrava di essere sulla scena di un film o di vivere un bellissimo sogno. Si trovava lì per lavoro. Trasalì, sentendo un colpetto di tosse alle sue spalle, e si volse.

Allora Quasimodo lavora davvero in questo castello, si disse.

Che sciocca! Non poteva essere lui. L'uomo che le stava di fronte era troppo alto, rigido e formale per essere l'eroe del campanile del cartone animato preferito dalle sue due gemelle. Indossava un abito scuro, una cravatta bene annodata e delle scarpe nere lucide. Era curato in ogni dettaglio.

«Buonasera, signorina Wells.» L'inconfondibile accento britannico non poteva essere della stessa persona che le aveva risposto al citofono.

«Mi manda l'agenzia *Mamme in prestito.*»

«Sì, ne siamo a conoscenza.»

Cara non sapeva se quel gentiluomo, forse il maggiordomo, usasse il noi

per rispetto o se includesse anche il signor Ross.

Arrossì quando il maggiordomo indugiò con lo sguardo sul suo furgoncino. Sembrava avesse intuito che perdeva olio e che avrebbe lasciato una macchia indelebile sulla pavimentazione.

«È tutto, Stibbs. Me ne occupo io, adesso. Faresti meglio ad affrettarti ad andare a teatro prima che lo spettacolo inizi.» La voce proveniva dall'atrio in penombra della casa. Cara, con la luce del sole in faccia, non riuscì a focalizzare l'uomo che aveva parlato. Ebbe l'impressione che fosse alto e indossasse una camicia chiara e poco di più.

Il maggiordomo annuì. «Molto bene, signor Gifford. Adoro *La Bohème* e non vorrei perdere il preludio.» Prima di essere inghiottito dal buio della casa, guardò un'ultima volta con sospetto il furgoncino di Cara.

«È puntuale» asserì il signor Gifford, rivolgendosi a Cara dopo aver controllato l'orologio.

Lei frenò l'impulso di inchinarsi come avrebbe fatto una governante che riceve un complimento dal suo padrone.

Ross le andò incontro nella luce del sole. Aveva i capelli neri bagnati per la doccia appena fatta, lineamenti scolpiti e fisico asciutto e atletico.

Di solito, Cara non si lasciava impressionare dall'aspetto di una persona, ma doveva ammettere che Ross Gifford era un uomo attraente, persino per il suo occhio critico. I capelli corti, pettinati all'indietro, lasciavano la fronte scoperta. Il viso, dai tratti incisivi, avrebbe ben figurato sulla copertina delle riviste maschili o sportive. E i suoi occhi... di un caldo marrone scuro, erano penetranti e malinconici.

Cara si ricordò che, a detta di Polly, Ross Gifford era rimasto vedovo con due figlie gemelle della stessa età delle sue due piccole monelle.

«Ho due figlie gemelle» asserì Ross in modo brusco, rimanendo appoggiato contro lo stipite della porta come se da un momento all'altro si aspettasse che lei fuggisse.

«Sì, lo so» rispose Cara. Anche se avesse voluto, non avrebbe potuto muoversi. Lo sguardo di lui l'aveva inchiodata in un angolo come un coniglio sorpreso nella notte dai fari di una macchina. Si rese conto, al di là del lusso che la circondava, che Ross Gifford era un uomo di potere. Ogni cosa in lui irradiava forza e determinazione. «Hanno tre anni.»

Cara soffocò un sorriso. «Anch'io ho due gemelle e sono sicura che sarò in grado di cavarmela.»

Ross la fissò e Cara si rese conto dell'inadeguatezza dei suoi abiti.

Avrebbe dovuto avere il tempo per...

Per che cosa? Doveva soltanto badare a dei bambini e dimostrare a Ross Gifford di possedere doti materne. «Potrei dare un'occhiata alle sue credenziali?» Voleva vedere le sue credenziali per un lavoro di poche ore?

«Che tipo di studi ha conseguito?»

«Un master in filosofia e scienze economiche» rispose Cara, concisa.

«A dire il vero, non credo che una persona possa ottenere un lavoro pratico con un master in filosofia.»

Che faccia tosta!

«Trovo che siano degli studi di grande utilità, quando devi trascorrere una serata con dei bambini. Rimarrebbe stupito a vedere quanti di loro si interessano a Cartesio» replicò Cara, sarcastica.

Nonostante avesse tentato di mantenere un tono di voce neutro, Ross si rese conto di averla infastidita con quelle domande e fece un sorriso tirato. «Spero che lei abbia pazienza. Le mie figlie possono rappresentare una... vera sfida. Volevo solo assicurarmi che fossero capitate in buone mani.» Scrollò le spalle, come infastidito dalla giacca troppo stretta, e Cara si chiese quante babysitter avessero rifiutato l'incarico prima che lui si rivolgesse a *Mamme in prestito.*

«Avrei dovuto sapere che la sua agenzia mi avrebbe mandato qualcuno all'altezza» commentò, invitandola a entrare con un gesto della mano. «Melba è un gioiello. Mi è dispiaciuto sapere che è stata portata d'urgenza in ospedale. Come sta?»

«La stanno operando, ma riceverò sue notizie durante la notte» lo informò Cara.

Ross annuì. «Le sarei grato se mi tenesse informato. Le bambine e io siamo molto affezionati a Melba.»

«Non mancherò.»

Ross la condusse verso un'ampia scalinata, protetta da una pregiata guida. «Mi scusi la fretta, ma ho meno di un'ora per arrivare a una cena di beneficenza.»

«Non si preoccupi.»

Cara lo seguì, sforzandosi di non apparire goffa.

La scalinata era imponente, in legno intarsiato con motivi floreali, piante rampicanti e animali, e la casa, enorme, era caratterizzata da soffitti alti e spioventi, da pareti bianche e da una distesa di tappeti color ghiaccio. Sporadiche macchie di colore dovute ai cuscini sparsi qua e là ravvivavano

l'atmosfera così come le boiseries di legno impreziosivano gli ambienti. Benché fosse una casa arredata con molto gusto, ricca e lussuosa, appariva spenta, senza vita e colori... fredda. Nessun giocattolo sparso sul pavimento, nessuna cianfrusaglia, neanche le fotografie di famiglia esposte sui mobili. Niente faceva pensare che in quella casa vivessero dei bambini. Ma poi Cara si ricordò che Ross Gifford era vedovo e che l'atmosfera asettica che si respirava era dovuta alla mancanza del tocco femminile. Sembrava una casa di rappresentanza più che un ambiente caldo e confortevole dove far crescere dei bambini.

Proseguendo lungo un corridoio, Cara notò il ritratto di una donna dai capelli rossi e dai penetranti occhi blu.

Poteva essere la moglie di Ross?

Il cuore le si strinse. Da quanto tempo era morta? Mesi? Anni? Chi viveva in quella casa ne avvertiva ancora la mancanza?

«C'è un cucinino nell'ala dove alloggiano le bambine.» Ross interruppe i suoi pensieri.

Un'ala? Le bambine vivono in una zona riservata a loro?

«La stanza dei giochi è situata nella torre sud e le loro camere da letto sono sul lato opposto. Le ho lasciato, attaccato sul frigorifero, il numero del mio cercapersone e del cellulare, oltre a una serie di numeri di emergenza da contattare in caso di necessità. Le bambine hanno già cenato, ma può essere che desiderino sgranocchiare qualcos'altro prima di andare a dormire. Stibbs ha preparato un po' di frutta, del latte e dei biscotti di germe di grano.»

Biscotti di germe di grano? Di sicuro sono un alimento sano, ma di certo non appetitoso.

«Devono essere messe a letto alle otto. I loro pigiami li trova sotto il cuscino. Prima, però, devono fare il bagno» concluse il signor Gifford, tagliente.

«Sarà fatto» rispose Cara, intimidita da quel tono severo.

«Un'altra cosa. Le bambine potrebbero diventare indisciplinate se scoprono che sono uscito, anche se di solito si comportano bene. Se dovessero disubbidirle, non esiti a sculacciarle, ma dubito che debba ricorrere a questi mezzi.»

Cara si morsicò le labbra per non fare commenti. Non la riguardava il modo in cui Ross educava le proprie figlie. Di certo, lei non ricorreva alle mani per ottenere disciplina dai bambini.

«Se dovesse avere qualunque problema, non esiti a chiamarmi. Mi sono organizzato in modo da non fare tardi. Sarò di ritorno non oltre le undici.» Ross Gifford diede un ultimo sguardo all'orologio e poi abbassò la maniglia della porta. «Mi tratterrò solo un attimo per presentargliele. Se si rendono conto che esco senza di loro, cominceranno a piangere e urlare. Invece, se andrò via subito, si comporteranno meglio.»

«D'accordo. Sono sicura che passeremo una bellissima serata insieme.»

Ross corrugò la fronte. «Avrei rinunciato volentieri a questo ricevimento, se solo avessi potuto. Ma...»

Cara si intenerì di fronte a quell'uomo dai modi austeri che adesso lasciava trasparire la sua riluttanza a separarsi dalle bambine per poche ore.

«Staremo bene. Chiami quando vuole, così si sentirà più tranquillo» lo sollecitò Cara.

«No, non sarà necessario. Non ho mai avuto problemi con il personale inviato dalla sua agenzia. Bene, eccoci qui...» Fece una pausa, poi socchiuse con delicatezza la porta della stanza dei giochi delle bimbe.

«Becca, Brianne... lei è Cara, un'amica di Melba. Giocherà con voi per un po'. Vi comporterete bene, vero?»

Le due bambine corsero loro incontro e in quel preciso istante a Cara sembrò che il mondo si fermasse e che il suo cuore smettesse di battere.

2

Vedere le due gemelle l'aveva pietrificata. Finché non sentì i passi di Ross svanire e il rombo del motore allontanarsi, Cara rimase in apnea, un grido soffocato in gola.

Aveva la sensazione di aver preso una scossa elettrica per quanto le tremavano i polsi. Dovette aggrapparsi alla maniglia della porta per non perdere l'equilibrio. Non riusciva a staccare gli occhi dalle due bambine che stavano giocando sul pavimento di fronte a lei. Per quanto la sua mente si ribellasse, la somiglianza tra quelle due creature e le sue nipotine era sconcertante. Una aveva i capelli rossi e gli occhi azzurro fiordaliso; l'altra, una chioma bionda con profondi occhi indaco. Solo il taglio dei capelli era diverso, altrimenti Cara avrebbe pensato che qualcuno le avesse giocato un scherzo crudele portando lì Zoe e Heidi. Ma quelle non erano le

sue gemelle.

Infatti, appena le figlie di Ross sollevarono gli occhi verso di lei non manifestarono alcun segno di riconoscimento. Iniziarono a urlare e corsero verso la finestra.

«Papà, papà, non andartene!» gridò una delle due, mentre l'altra, in lacrime, batteva i pugni sul vetro.

Anche Heidi e Zoe adoravano il papà. Per mesi avevano continuato a chiederle notizie su di lui e adesso, quando erano in presenza di uomini, si sentivano a disagio, probabilmente perché vivevano circondate da sole donne.

«Ssh, silenzio. Non c'è bisogno di piangere.» Cara reagì per istinto, in modo automatico. Cercando di controllarsi, si avvicinò alle bimbe per confortarle, mostrando loro i tesori che aveva portato con sé nella sacca.

Le piccole si misero subito a giocare con un puzzle di animali. Avevano percepito la sua autorevolezza e la guardavano un po' intimidite.

Cara sorrise con calore, anche se stava ancora tremando per lo shock. Le sue bimbe di rado erano timide, anzi, gareggiavano tra loro per intrattenere gli ospiti in lunghe conversazioni. Ma queste piccole donne... non erano figlie sue, non le appartenevano.

Si sentì lo stomaco stretto in una morsa e si buttò a sedere su una seggiolina davanti a un tavolino dipinto con colori vivaci.

All'improvviso si ricordò di tutte le volte che suo fratello aveva preso in giro la moglie per via dei capelli rossi di Zoe. Cara e suo fratello Patrick avevano entrambi i capelli biondo ramati e gli occhi color indaco, mentre Deirdre, la moglie, era una brunetta dagli occhi scuri.

Più volte avevano scherzato sulla possibilità che ci fosse stato uno scambio alla nascita. Dopotutto non sembrava essere così improbabile.

La notte in cui erano nate le gemelle, c'era stata una tormenta che aveva lasciato la maggior parte del nord dello Utah senza corrente elettrica. In ospedale, anche se era scattato il generatore di emergenza, c'era stata una grande confusione e più di otto puerpere erano entrate in travaglio quasi nello stesso momento.

Heidi e Zoe erano state date alla luce sull'ambulanza mentre si dirigeva a sirene spiegate verso l'ospedale, e quella notte era corsa voce che un'altra coppia di gemelle fosse nata durante il tragitto. Entrambe le neo mamme erano state costrette ad aspettare in corridoio che si liberassero delle stanze e che i neonati venissero sistemati nel nido.

A quel ricordo, le sembrò che lo scambio delle culle non fosse più un'ipotesi avventata.

Ma com'era potuto accadere che due coppie di gemelle identiche venissero scambiate all'interno dello stesso ospedale? Da due coppie omozigote per errore ne erano state formate due eterozigote? Deirdre aveva portato a casa, per sbaglio, la piccola Zoe che non aveva alcun legame biologico con lei?

Quest'idea si insinuò nella sua mente e, sebbene tentasse di allontanarla, sentì che non era molto distante dalla verità. Con molta probabilità, la sua teoria era esatta e, al momento delle dimissioni, i rispettivi genitori erano tornati a casa gli uni con una bimba degli altri.

Per quanto potesse sembrare impossibile, questa era l'unica spiegazione plausibile: *lo scambio in culla delle gemelle.*

Cara si passò le dita tremanti tra i capelli. Doveva pensare a una via di uscita, a una soluzione accettabile. Non poteva fare finta di nulla e tornare a casa, come se avesse badato a dei bambini qualunque. Ma che cosa poteva fare? *Che cosa?* Per fortuna le figlie di Ross, distratte dai giochi, non si accorsero di quanto fosse in ansia. Cara riuscì a dominare il panico e a tirare fuori dalla borsa il cellulare, anche se dovette pigiare più volte i tasti prima di riuscire a comporre il numero. «Avanti, Polly, rispondi, per favore» sussurrò Cara con gli occhi incollati alle bambine che continuavano a giocare tranquille tra loro.

Solo in rare occasioni, Heidi e Zoe restavano sedute a giocare con calma. Cara non riusciva neanche a ricordare quando le aveva viste sedute entrambe per più di una manciata di minuti, o sole a giocare con un puzzle. Becca e Brianne, invece, parlavano poco tra loro ma giocavano insieme in un modo che evidenziava quanto fossero avvezze ad anticipare i desideri l'una dell'altra.

Oh, Dio, come era potuta accadere una cosa simile?

Cara continuò a fissarle per un tempo che sembrò infinito, mentre in realtà erano trascorsi pochi minuti.

«Pronto? Sono Polly Towsend. In che modo posso esserle d'aiuto?»

Cara strinse con tale forza il cellulare da romperlo. In sottofondo sentiva i trilli gioiosi delle sue piccole pesti. Heidi e Zoe stavano bene, sane e salve insieme a Polly. Quindi, non era vittima di un orribile scherzo.

«Polly?» bisbigliò Cara. Non sapeva che cosa dire. Come avrebbe potuto spiegare all'amica quello che stava succedendo? Era paralizzata dalla

paura.

«Cara?» Polly, non sentendo risposta, alzò la voce, preoccupata. «Che cosa è successo? Non hai trovato la casa di Gifford?»

«Sì, sì, sono qui.»

«È successo qualcosa alle bambine? Melba mi ha raccontato che sono estremamente attaccate al padre. E che qualche volta piangono quando lui esce.»

No, le bambine stanno benissimo, non è successo niente.

«Polly, potresti trovare qualcuno che badi a Heidi e Zoe per un po'? Ho bisogno che tu venga qui appena puoi» singhiozzò Cara.

«Che cosa sta succedendo?» la incalzò Polly, sempre più allarmata.

«Non crederai ai tuoi occhi.»

«Cara, cominci a spaventarmi. Dimmi che cosa c'è che non va.»

«Credo sia stato commesso un errore al momento della nascita delle bambine» confessò Cara, trafelata.

«Non riesco a capire. Le piccole Gifford sono malate o che cosa?» domandò Polly, dopo una breve pausa.

«No.» Cara non riuscì più a trattenere i singhiozzi. «Il fatto è che le figlie di Ross Gifford sono *identiche* a Heidi e a Zoe. Credo che sia successo qualcosa la notte in cui sono nate. Credo che le abbiano scambiate nella culla e mandate a casa con la mamma sbagliata.»

Polly accolse la notizia in silenzio e stentò a recuperare la voce. «Ma, Cara, non ha alcun senso. Mi stai dicendo che...»

«Ti sto dicendo che Ross Gifford ha due figlie di cui una è la copia di Heidi e l'altra è la copia di Zoe. Credo di aver appena aperto il vaso di Pandora.»

Passarono poco meno di venti minuti prima che Polly arrivasse insieme alle altre due socie dell'agenzia, Bettina Wilfordson e Grace Abbington. Quando la loro macchina si fermò nel viale, Cara aveva già fatto il bagno alle bambine e le aveva messe a letto senza che facessero capricci, come invece accadeva con Heidi e Zoe. Evidentemente Ross Gifford aveva abituato le figlie a una disciplina severa, fatta di orari e tempi da rispettare.

Cara sprofondò nel divano e cominciò a rosicchiarsi le unghie, notando lo sgomento negli occhi delle sue amiche. Avevano visto le due bimbe che dormivano come angioletti nei loro letti e la somiglianza a Heidi e Zoe le aveva sconcertate.

«È impressionante, sbalorditivo» sussurrò Polly, abbandonandosi su una sedia a dondolo.

Bettina, seduta sul tappeto con le gambe incrociate, era ammutolita. Non era da lei una simile reazione, se si considerava che di solito parlava dell'effetto delle vite passate su quella presente, dell'influenza di un karma negativo sui piccoli fatti quotidiani...

Grace guardò Cara con preoccupazione. «Che cosa pensi di fare?»

Cara scrollò le spalle, incerta e confusa. Riusciva soltanto a rievocare l'immagine delle figlie di Ross Gifford che le correvano incontro sulla porta della stanza dei giochi e si sentiva assalire da una paura incontrollabile.

«Potresti fingere che non sia successo niente e continuare come prima» le suggerì Polly.

Bettina sussultò, come se le forze cosmiche si fossero ribellate a quella folle idea. «Entrambe le due coppie di gemelle hanno condiviso l'intimità del grembo materno e il loro inconscio ha voluto che si ritrovassero. Separarle un'altra volta sarebbe un gravissimo errore.»

«Lasciamo il *destino* fuori da questa faccenda» intervenne Grace sbrigativa, prima che Bettina potesse continuare con le sue teorie esoteriche. «Faremo tutte meglio a concentrarci sui fatti reali.»

Cara si morse le labbra. «Bisogna dirlo a Ross Gifford.» Se aveva pensato che le sue amiche l'avrebbero dissuasa, si sbagliava. Il silenzio che cadde nella stanza fu più eloquente di ogni parola, e le paure peggiori di Cara furono confermate: Ross Gifford doveva essere informato.

«Come... quando?» farfugliò Cara.

«Prima possibile» le consigliò Bettina. «Più a lungo terrai il segreto, più ti dilanierai l'anima.»

«È vero, ma credo che, prima di metterlo al corrente, dovresti escogitare una soluzione qualunque» le suggerì Polly.

«Ha ragione.» Grace sprofondò nei cuscini vicino a Cara e le prese una mano tra le sue. «Devi sviscerare il problema sotto tutti i punti di vista. Non devi lasciare nulla di intentato e, quando sarà il momento giusto, ne parlerai a Ross. Non stanotte, però. Prima di lasciarti sfuggire qualsiasi cosa davanti a lui, faresti meglio a consultare un avvocato.»

«Sono d'accordo» approvò Polly. «Potrei chiamare Bert Morton e accompagnarti da lui domani mattina.»

Cara sospirò. «E fino ad allora?»

Le amiche si scambiarono uno sguardo d'intesa.

«Baderemo noi alle bambine. Perché adesso non vai a casa a rilassarti...» la invitò Grace.

«No!» Cara non si era resa conto di aver urlato. «No, devo restare io.» Pregò che le sue amiche non chiedessero spiegazioni. Non sapeva esattamente perché avesse preso quella decisione, ma sentiva che era giusto farlo. Aveva bisogno di osservare le figlie di Ross da sola, nel silenzio della loro camera. E forse, chissà, sarebbe riuscita a mettere ordine nei suoi pensieri.

«Resterò io. Ross Gifford era già abbastanza agitato all'idea di lasciare le figlie per poche ore. Non voglio dargli un altro motivo di preoccupazione. Tra l'altro, non ci conviene irritare un cliente che, per ovvi motivi, è per noi molto importante» concluse Cara.

Le sue amiche erano giunte alla medesima conclusione, anche se prima di andare volevano accertarsi delle condizioni dell'amica, sapere se era in grado di restare sola con le bambine ad aspettare il rientro di Gifford.

«Davvero, sto bene» insistette Cara, con più enfasi del necessario.

Alla fine riuscì a convincerle, ma passò più di un'ora prima che le tre socie varcassero il cancello a bordo del loro furgoncino. Cara le salutò dalla finestra, tentando di sorridere e sembrare naturale. Ma il sorriso le morì sulle labbra appena le perse di vista.

Fu avvolta da un silenzio ovattato. Guardò la distesa verde del prato, il laghetto artificiale, il ponticello in pietra... che casa meravigliosa. Sembrava di essere fuori dal mondo. Le luci soffuse del giardino creavano l'effetto luminoso della luna e consentivano di vedere i cervi pascolare sotto gli alberi e le anatre addormentate vicino al canneto con il becco nascosto sotto l'ala.

La sensazione di vivere in un ambiente fantastico, surreale, non l'aveva abbandonata. *Se solo avessi sospettato ciò a cui sarei andata incontro. Forse avrei potuto prepararmi... Ma come si può essere preparati di fronte a una cosa più grande di te?*

Lo squillo del telefono la fece sobbalzare. Si portò una mano al petto per paura che il cuore le scoppiasse.

«Residenza del signor Gifford, desidera?»

«Sono Ross. Volevo avvisarla che sto tornando a casa.»

Che cosa doveva rispondere?

«Molto bene, signor Gifford» riuscì a dire dopo una breve pausa.

Dannazione. Quella era la tipica risposta che avrebbe dato quel borioso maggiordomo Stibbs, pensò Cara.

«È andato tutto bene?»

Ancora una volta, Cara ebbe la sensazione di aver ricevuto un pugno nella bocca dello stomaco. Tra breve si sarebbe trovata faccia a faccia con Ross e dovette fare uno sforzo per mantenere la calma.

Che cosa gli avrebbe detto?

Che cosa avrebbe fatto?

«Signorina Wells?»

«Le bambine sono state bravissime. Adesso dormono profondamente.»

«Ha avuto qualche problema quando sono uscito?»

Come poteva dirgli che la sua vita, semplice e ordinata, era appena andata in pezzi?

«Nessuna difficoltà.»

Seguì un attimo di silenzio.

«Sul serio?» le domandò Ross. «Sì. Hanno pianto un po' quando si sono accorte che lei era andato via, ma sono riuscita a distrarle con un puzzle.»

«Molto bene. Ne sono impressionato. Persino Melba ha avuto qualche difficoltà nel metterle a letto. Di solito, si lamentano e piangono finché non ritorno.»

«Allora dovevano essere molto stanche, perché non hanno fatto neanche un capriccio.» «E come sta Melba?»

Cara, presa dal vortice tumultuoso dei suoi pensieri, si era dimenticata di avvisare Ross, come promesso. «È uscita dalla sala operatoria e si sta riprendendo.»

«Queste sono buone notizie. Sarò a casa tra cinque minuti.»

La telefonata era stata conclusa e, senza un ragionevole motivo, Cara si irritò per essere stata liquidata a quel modo.

Ross aveva riattaccato senza neanche salutarla, come se lei... fosse un'impiegata.

Ma che cos'era per lui, se non una sua dipendente? Non poteva certo pretendere di avere un ruolo diverso nella sua vita. Era una delle tante precarie che aveva assunto per poche ore. E anziché scivolare via dalla sua vita come una comparsa, era lì... Per restare?

No, nonostante ciò che aveva scoperto, non poteva entrare a far parte della vita di Ross Gifford. Avrebbero risolto quella situazione e lei avrebbe potuto riprendere le redini della sua vita.

Tuttavia, Cara sapeva che stava sottovalutando la portata di quell'avvenimento e degli effetti che questo avrebbe avuto su Ross. Le loro vite si sarebbero intrecciate per colpa di un errore commesso anni prima in ospedale.

Le stavano saltando i nervi. Avrebbe voluto andare a casa, accoccolarsi sulla sedia a dondolo nella stanza delle bambine, respirare l'aria familiare e tranquilla delle pareti domestiche.

Ma, prima di tutto, avrebbe dovuto fare quattro chiacchiere con il suo importante cliente. Avrebbe dovuto chiamare a raccolta tutte le sue forze per non lasciar trapelare la minima traccia del tumulto che stava vivendo e nasconderlo sotto una calma apparente.

Aveva cinque minuti di tempo prima...

Prima di che cosa? Aveva già deciso di attenersi al consiglio di Grace. Non ci sarebbero state confessioni nottetempo. Se fosse riuscita a mantenersi calma, Ross Gifford sarebbe rimasto beatamente all'oscuro di quel terribile errore commesso in una notte di bufera di tre anni prima. Fino ad allora...

Fino ad allora non sarebbe successo niente.

Ma una parte di lei non era affatto convinta. Aveva il cuore in gola, le mani che le tremavano.

Il cigolio del portellone del garage che si apriva squarciò il silenzio della notte, e Cara sobbalzò.

Stai calma, respira profondamente.

All'improvviso si mise in movimento. Iniziò a raccogliere le cose sparse per la stanza dei giochi e a riempire la sua sacca. Avrebbe augurato la buonanotte al signor Gifford e sarebbe scappata a casa sua, al sicuro dalle sue bimbe che a quell'ora dormivano rannicchiate nei loro lettini.

«Che silenzio.» La voce di Ross la colse di sorpresa. Cara si volse verso di lui con il cuore che le martellava nel petto.

«Mi ha spaventata» sussultò, temendo che la voce le tremasse.

Ross corrugò la fronte. «Mi dispiace, credevo che avesse sentito la macchina entrare in garage.»

Cara lo guardò di sottecchi per poi concentrarsi sui giocattoli.

«Come è andata la serata, signor Gifford?»

«Bene.»

Ross si diresse in camera delle bambine per il bacio della buonanotte. Cara lo aspettò fuori in trepida attesa, come se alla semplice vista delle

gemelline lui potesse intuire che c'era qualcosa che non andava.

«Non sembra che stiano male.»

Cara non aveva idea di come si sarebbe dovuta sentire di fronte a quell'osservazione. Insultata, forse. Aveva pronunciato quelle parole con il tono di chi si aspetta il peggio.

«Sono delle bellissime bambine» commentò Cara. Come, del resto, lo erano le sue. «Deve esserne molto orgoglioso.» Tanto quanto lo era anche lei.

Strinse le labbra. Sarebbe stato meglio se non avesse parlato. Il suo tono di voce l'aveva tradita?

Con sgomento, si rese conto di aver già riposto i giochi e riordinato la stanza. Adesso non aveva più scusanti per non guardare Ross dritto negli occhi.

Si augurò che lui non ricambiasse il suo sguardo, perché gli occhi sono l'anima di una persona e la sua anima era appena andata in frantumi.

3

I loro sguardi si incrociarono e Cara sentì mancarle la terra sotto i piedi. Aveva i nervi tesi come le corde di un violino.

«Sono colpito per la facilità con cui ha messo a letto le bambine. Di solito, quando non conoscono la babysitter, diventano stizzose» osservò Ross.

Stizzose. Cara era sicura di non aver mai sentito pronunciare quella parola. Ma non c'era da stupirsi. Ross Gifford era una persona educata, colta e sofisticata. Viveva in un mondo lontano dal suo, troppo diverso, lo stesso a cui apparteneva il suo ex marito. Un mondo in cui contavano soltanto le apparenze e il denaro.

Ne aveva fatto le spese sulla propria pelle. Elliot aveva sempre cercato di sembrare e di parlare come un uomo colto, adamantino, e l'aveva ingannata a tal punto che, solo scoprendo la sua relazione con un'altra donna, si era accorta di che razza di ipocrita fosse.

«Di solito, mi creano qualche guaio anche quando le lascio con persone che conoscono» insistette Ross.

Cara scrollò le spalle. «Con Melba si saranno comportate senz'altro bene. Ormai dovrebbe conoscere le loro abitudini.»

«Sì, però non è mai riuscita a mandarle a letto tanto facilmente quanto lei. Anche se riesce a convincerle ad andare a dormire, si alzano appena sentono la mia macchina entrare in garage.»

«Allora è come le ho detto io. Saranno state stanche morte. Non le ho sentite per tutta la serata.»

Ross corrugò la fronte. «Davvero?»

«Che cosa si aspettava? Un'insurrezione?» gli chiese Cara, vedendolo così sorpreso.

Lui respirò a fondo, riflettendo. «Se devo essere sincero, considerando le esperienze precedenti, credevo che cominciassero a fare le bizze, piangere e urlare senza sosta.»

Cara non poté trattenersi dal fare dello spirito. «Le bambine o le babysitter?»

Ross tese le labbra in un sorriso forzato. «Entrambe, naturalmente.»

«A me sembrano degli angioletti.»

«Allora saranno state del loro umore migliore.» Gifford strinse gli occhi per studiarla con più attenzione.

Cara trattenne il respiro. Temeva che dal suo viso trapelassero i segni della lotta interiore che aveva ingaggiato con se stessa per mantenersi calma.

Lo sguardo di Ross era penetrante, ma non sospettoso, la stava guardando in un modo che...

Nel modo in cui un uomo guarda una donna che considera attraente.

Cara allontanò immediatamente quell'idea pericolosa. Stava esagerando. Era sottosopra, sconvolta e confusa. Ma, allora, perché indugiava se era giunta l'ora di congedarsi?

«Io dovrei andare. Immagino che sia stata una giornata lunga per lei» si decise infine Cara.

Ross le fece un cenno secco con il capo e si portò una mano al nodo della cravatta e Cara notò le sue dita lunghe e affusolate.

«Sì, è stata una giornata lunga e faticosa e di solito, dopo una serata come questa, mi sento un po' teso. Prenderebbe una tazza di caffè con me?»

No, assolutamente no.

Cara si trovò ad accettare l'invito che l'aveva colta alla sprovvista anche se la sua vocina interna le aveva fatto squillare un campanello di allarme.

«Bene» Ross annuì. Allentò la cravatta e si slacciò il primo bottone della

camicia. Poi il secondo e a seguire il terzo.

Cara sbirciò il suo torace ampio e muscoloso che la camicia aperta lasciava intravvedere. Ross era davvero un bell'uomo, ma lei non si fidava più degli uomini attraenti, non apprezzava più quella qualità. Si era resa conto che Elliot, sotto la sua avvenenza, celava un carattere debole e meschino.

Perché adesso, dopo aver giurato a se stessa di non ricadere nella stessa trappola, si sentiva attratta da quell'uomo?

No e poi no! Non posso permetterlo. Non sono affatto attratta da lui, tentò di convincersi.

Però, non appena Ross le si avvicinò, Cara avvertì un brivido lungo la schiena.

«Le porto io la borsa» si offrì lui.

Cara strinse a sé la sacca con maggior forza, come se volesse difendersi da...

Da che cosa?

Non c'era niente in Ross Gifford, né nel suo aspetto e neppure nel suo comportamento, che potesse spaventarla. Sembrava triste, sconsolato, e Cara sentì di dover fare qualcosa per lui. Ma sapeva di non poter assecondare le proprie emozioni, lasciarsi andare, abbandonarsi all'istinto. Era un lusso a cui doveva rinunciare. Avrebbe solo complicato una situazione che era già insostenibile.

Ross era in piedi, in attesa che Cara gli allungasse la sacca, pentita di aver accettato di restare per il caffè. Stava giocando con il fuoco e sapeva che si sarebbe scottata.

Ross le fece strada attraverso una serie di stanze lussuose e ricercate in ogni dettaglio ma smorte, incolori. Anche la cucina aveva quell'aspetto, solo pareti e marmi bianchi.

Era stato l'architetto o lui stesso a scegliere quell'atmosfera glaciale, priva di colori, toni e sfumature? Perché era tutto così bianco e asettico?

«Si sieda» la invitò Ross, indicandole un paio di sgabelli attorno a un'isola centrale.

«Decaffeinato o normale?»

«Decaffeinato.»

Ross si sfilò la giacca e l'appoggiò su una sedia. Mentre era di spalle a preparare il caffè, Cara notò la camicia sgualcita che gli aderiva alla schiena. Quell'immagine rubata la eccitò.

Si chiese chi fosse a stirare e inamidare le sue camicie. Una cameriera, una governante o lo stesso Stibbs? O una donna che stava cercando di rimarginare le ferite del suo cuore?

«Dunque... lei fa parte del personale fisso di *Mamme in prestito?*»

Cara sobbalzò e distolse lo sguardo dal suo interlocutore. «Sì, sono una delle socie fondatrici.»

Ross inarcò le sopracciglia. Gli occhi scuri, espressivi, lasciavano trapelare una profonda tristezza e a lei venne l'impulso di abbracciarlo.

Che cosa ti viene in mente? Non è un uccello ferito che deve essere curato e protetto. D'altronde, non aveva sempre avuto un debole per gli animali sofferenti e smarriti?

Non le era successa la stessa cosa quando aveva incontrato il marito? Elliot era uscito da una relazione durata tre anni e lei aveva provato il desiderio di farlo tornare a sorridere. Che ingenua era stata...

«Se è una delle socie di *Mamme in prestito,* perché accetta di fare la babysitter?» le chiese Ross, riportandola alla realtà.

Non volendo abbandonarsi ai ricordi del passato, Cara fu costretta a riportare l'attenzione sull'uomo che aveva davanti a sé. Lui si muoveva con garbo ed eleganza, piccoli gesti misurati e precisi nel preparare il caffè, e lei si incantò a guardare la sua schiena muscolosa evidenziata dalla camicia aderente.

Ross Gifford era l'immagine dell'uomo bello, sportivo e sano.

Cara si costrinse a distogliere lo sguardo da lui. «Mi occupo dell'amministrazione dell'agenzia, però, quando c'è bisogno, scendo in campo in prima persona.»

«Suo marito non è contrario al fatto che rimanga fuori la sera fino a tardi?»

«Mio marito?» Elliot avrebbe avuto senz'altro da ridire. Però, ai tempi della loro convivenza, l'agenzia non esisteva ancora.

«Mi ha detto di avere dei gemelli» insistette Ross.

Lei lo guardò attonita, con il cuore che le martellava nelle tempie. Poi si rese conto di avergli dato quell'informazione prima di aver visto le sue bambine.

Lui non sa niente. Mantieni la calma.

«Sì. Loro hanno... tre anni.» Cara pesò le parole mentre le pronunciava. Lo guardò per un istante, in ansia, ma da parte di lui non ci fu alcuna reazione. Non che se ne fosse aspettata una.

«Maschi o femmine?»

«Femmine» rispose Cara.

«I fratelli gemelli possono essere dei diavoletti.»

Cara annuì. «A volte è molto faticoso tener loro testa, soprattutto per una mamma alle prime armi.»

Ross si appoggiò al bancone della cucina. «Mamma alle prime armi?»

«Le bambine sono... per la verità, erano le figlie di mio fratello. Ma Patrick è morto un anno fa e da allora le bambine vivono con me.» Sospirò. Era strano come la vita potesse cambiare nell'arco di un battito di ciglia.

Ross si raddrizzò. Prese tazze, cucchiaini, zucchero e un bricco di latte dal frigorifero.

«Così, lei è una mamma single?»

Le sembrò che lui avesse dato eccessiva enfasi al termine *single.*

«Già. Sono stata sposata, una volta, ma per un breve periodo.» *Non proprio breve. Però non è tenuto a saperlo. Sta solo conversando in modo educato.*

«Che cosa è successo?»

Cara scrollò le spalle con falsa indifferenza.

«Mio marito... ehm, il mio ex marito e io abbiamo preso due strade diverse» rispose in modo evasivo.

Elliot Wells era un uomo molto carismatico, affascinante e coinvolgente. Amministratore delegato di una ditta di marketing, una delle più concorrenziali sul mercato, l'aveva abbindolata con il suo modo di fare sicuro e sofisticato. L'aveva corteggiata, invitandola ad appuntamenti romantici, regalandole oggetti costosi, adulandola nella giusta misura senza mai eccedere.

Tuttavia, subito dopo il matrimonio, lei aveva scoperto che Elliot era stato un abile bugiardo, un uomo superficiale e ambizioso che l'aveva sposata solo per esibirla come un trofeo. Lei era bella e docile, caratteristiche fondamentali per il marito.

Solo più tardi, Cara si era accorta che Elliot aveva un'amante, una donna che, sebbene fosse appassionata e fedele, non era adatta a essere esibita in pubblico.

«Presumo che il vostro divorzio non sia stato consensuale.»

Cara si stupì. «Come può dirlo?»

«Lo deduco dalla sua evasività.»

«Come ho già detto, ci siamo allontanati l'uno dall'altro. Non avevamo gli stessi progetti per il futuro. Elliot mirava solo a guadagnare il massimo nel minor tempo possibile.»

«E lei che cosa voleva, invece?»

«Essere felice, nulla di più» rispose Cara senza neanche pensarci.

«E ci è riuscita?»

«Sì, grazie alle mie due bambine ribelli.»

Ross versò il caffè fumante nelle due tazze e si accomodò su uno sgabello al suo fianco.

Cara avvertì il calore del suo corpo. Bevve in fretta un sorso di caffè e si bruciò la lingua.

«Scotta» disse Ross, ormai troppo tardi.

Cara tossì, poi rise e tossì di nuovo. Anche Ross dischiuse le labbra in un sorriso che riuscì a cancellare la tristezza dai suoi occhi, e in quell'attimo lei si accorse che, senza quell'espressione seria e compita, quell'uomo era attraente in modo irresistibile e sfacciatamente bello.

All'improvviso, Ross posò la sua tazza e le si avvicinò. Cara sentì la leggera pressione delle sue dita sulla schiena. Era un tocco che la invitava a voltarsi e ad arrendersi.

Sapeva che lui stava per baciarla, ma non diede ascolto al campanello d'allarme che fece capolino tra i suoi pensieri. *Non voleva* dargli ascolto. Sapeva che stava commettendo uno sbaglio, un terribile sbaglio, ma ciò che contava adesso, sopra ogni cosa, era il momento presente.

Il bacio.

Ross le afferrò i fianchi, tirandola a sé. All'inizio il bacio fu timido, esitante, poi divenne imperioso e urgente.

Incapace di respingerlo, Cara si arrese. Aggrappati l'uno all'altro, si abbandonarono alla passione che li aveva travolti all'improvviso e, mentre lo abbracciava, Cara pensò che quello che stava facendo era pericoloso. Che quell'uomo, forse, un giorno avrebbe potuto reclamare una delle due gemelle. Ma, chiusa nel suo abbraccio, faticava a ragionare.

Stava provando delle sensazioni sconosciute e un piacere che non aveva mai vissuto tra le braccia di Elliot. Ross sembrava sapere esattamente come accarezzarla, baciarla, farla sentire amata e desiderabile, bella e seducente.

E lei non si sentiva così da moltissimo tempo. Almeno da quando era rientrata a casa una sera tardi dopo una cena con amici e aveva scoperto il

marito, nel suo letto, con un'altra donna.

Cara e Ross si separarono per riprendere fiato, ma la forza del desiderio era irresistibile e annullava la loro capacità di controllarsi.

Prima di allora, a Cara non era mai successa una cosa del genere. Di solito, era guardinga nei confronti degli uomini e dopo il divorzio, per sua scelta, aveva accettato solo qualche sporadico appuntamento.

Adesso, però, affondando lo sguardo negli occhi di Ross, si perdette di nuovo e, quando lui tese le braccia, non riuscì a resistergli. Questa volta il loro bacio fu più dolce e sensuale. Lei gli scostò la camicia per sentire il tepore della sua pelle sotto le dita e lui rabbrividì di piacere.

«Dobbiamo fermarci» sussurrò Ross. Ma, invece di smettere, le solleticò il collo con la lingua.

Questa volta fu lei a baciarlo per prima.

Il paragone con Elliot le venne spontaneo. I baci del suo ex marito non avevano nulla a che vedere con quelli di Ross.

Ross... sapeva esattamente come muoversi, quando insistere, quando ritrarsi, quando lusingarla e quando stuzzicarla.

All'improvviso un suono acuto squarciò il silenzio ed entrambi sobbalzarono come se avessero udito uno sparo.

Ci volle un po' prima che Cara si rendesse conto che quel fischio proveniva dalla sua borsa.

«Il mio telefono» sussurrò, barcollando verso la sacca.

«Pronto?» Si sentiva che era senza fiato?

«Cara? Stai bene?»

Polly.

«Sì, sì, sto bene.»

«Ti sento strana. È successo qualcosa con Ross? Ha capito che c'è un problema?»

Cara si lisciò i capelli. «No. Niente. Io... sono ancora qui.»

«Che cosa è successo?»

«Niente, mi sono trattenuta per un caffè.»

«Che cosa hai fatto?» Polly non credeva alle sue orecchie.

Cara si sentì come una ragazzina che non aveva rispettato il coprifuoco. Se Polly era rimasta sconvolta per quella notizia, figurarsi se avesse saputo i particolari. «Sarò a casa tra dieci minuti.»

«Sei sicura di stare bene?»

«Sì, sì. Ci vediamo tra poco.» Cara riagganciò.

«Problemi?» si informò Ross.

«No. Solo la... ehm... la babysitter.»

«Hai preso una babysitter per poter badare alle mie bambine?»

«Non proprio. Ho pregato una delle mie socie di venire a casa mia. Voleva sapere se stavo tornando.»

«Ah.»

Il silenzio vibrava ancora della passione che li aveva travolti.

Cara vide riflesso negli occhi di Ross il proprio disagio. Nonostante tutto, erano degli estranei.

Che cosa avrebbero fatto, adesso? Che cosa si sarebbero detti?

Fu Cara a parlare per prima. «Io... ehm... devo andare.»

Ma perché, allora, non si muoveva?

Ross annuì, senza staccarle gli occhi di dosso.

«Certo. Capisco. Conosco il problema di tornare in tempo a casa per lasciare libera la babysitter.» Sorrise con un pizzico di rammarico.

Cara si intenerì di fronte a quell'espressione mortificata. Ma quel breve e fugace sorriso scomparve dalle sue labbra all'improvviso, così come era apparso. Ross tornò a essere un potente uomo d'affari. Non era più l'uomo tenero e affabile che l'aveva baciata con trasporto, e Cara si rimproverò per lo slancio di tenerezza che aveva provato. Avrebbe dovuto immaginarselo, ma il suo corpo tremava ancora al ricordo delle sue carezze.

«Ascolta...» Ross si accorse di darle del tu e si interruppe. Poi pensò che in fondo era giusto così e continuò a parlare, guardandosi la punta delle scarpe.

«Io di solito non mi comporto così... non bacio le babysitter di turno.»

Cara si buttò la sacca sulle spalle, con le guance che le si stavano infiammando. «Ne sono convinta e io non...»

«No, lo so.»

La stanza sprofondò nel silenzio.

«È ora... devo proprio andare» sussurrò Cara.

Ross le tolse la sacca dalle spalle. «Ti accompagno fino alla macchina.»

La sua vicinanza le diede un senso di sicurezza e di calore e nello stesso tempo quelle sensazioni la spaventarono. Dopo l'esperienza con Elliot, aveva giurato a se stessa di rinunciare agli uomini. Che cosa c'era in lui, in particolare, per farle abbandonare i suoi propositi? Aveva perso la testa? Perché non si rendeva conto della pericolosità della situazione? Di quello che sarebbe successo una volta che Ross avesse scoperto la verità sulle

bambine?

Per distogliere la mente dai quei pensieri angoscianti, gli domandò: «Allora, Ross, che cosa fai per vivere?».

«Sono un avvocato.»

Un avvocato. Cara si sentì chiudere lo stomaco.

Oddio, il padre di Becca e Brianne era un avvocato. E adesso, che cosa avrebbe fatto? Perché non aveva dato ascolto al campanello d'allarme? Se ne sarebbe dovuta andare appena Ross era rientrato.

«Ehm... che genere di avvocato?»

«Sono specializzato in diritto di famiglia. Separazioni, divorzi, tutele, eccetera eccetera.»

Cara stava per inciampare, ma recuperò l'equilibrio prima che Ross potesse aiutarla.

Perché finiva sempre per essere attratta dagli uomini sbagliati? Sembrava che li cercasse con il lanternino. Ma nessuno era più pericoloso di Ross. Poteva crearle dei seri problemi con le bambine, mettere in discussione il suo ruolo.

Sudò freddo. Cedendo alla tentazione e baciando Ross, si era cacciata in un guaio enorme. Qualunque cosa potesse dire o fare, non cancellava quello che era accaduto tra loro. Aveva permesso che un fatto personale rovinasse un rapporto che doveva restare...

Come? Professionale? Distaccato? Ma non sarebbe stato comunque possibile, visto che le loro vite sarebbero state irrimediabilmente legate per via delle bambine.

Cara stava per salire in macchina, stravolta per gli ultimi avvenimenti, quando Ross la bloccò, afferrandole un braccio.

«Mi farebbe piacere rivederti.»

Cara si impietrì. Sapeva che si sarebbero rivisti, ma in un contesto del tutto diverso da quello che Ross si immaginava. Cercò di dimenticare le effusioni che si erano scambiati con tanta passione, per concentrarsi sull'imminente incerto futuro.

In realtà, niente era cambiato. Ross non era un uomo da frequentare. La sua ricchezza, il suo lavoro, il suo autocontrollo la spaventavano. Era troppo simile al suo ex marito, troppo centrato sugli obiettivi. Troppo potente. E in più, era un avvocato.

La pratica di adozione di Heidi e Zoe non era stata ancora completata. Alla luce degli ultimi avvenimenti, la questione avrebbe potuto essere

prorogata? Che cosa poteva accadere se Ross avesse reclamato il suo diritto di padre naturale della bambina? Poteva separarla da una delle due gemelle? Di certo aveva le conoscenze tecnico-legali, gli agganci giusti e i soldi per ottenere ciò che desiderava.

«Devo andare.» Cara salì in macchina, ignorando l'espressione di disappunto negli occhi di Ross.

«Certo. Presumo che l'agenzia mi manderà il conto, come al solito?»

«Sì.»

Lui annuì, sorrise a labbra strette e si scostò. «Buonanotte, allora.»

Chiuse con un colpo secco lo sportello del furgoncino e si allontanò per permettere a Cara di fare manovra e avviarsi verso l'uscita.

Ma, appena il cancello si chiuse alle sue spalle, lei ebbe la sensazione di aver lasciato qualcosa dietro di sé... e non erano soltanto le bambine.

4

Ross rimase a guardare i fanali posteriori della macchina diventare dei puntini rossi per poi scomparire tra gli alberi oltre la cancellata.

Rientrò in casa e spense le luci, inserì l'allarme e salì le scale. Aveva avuto una giornata pesante: il tribunale, due riunioni e la cena di beneficenza. Quella sera si era ripromesso di non lavorare fino a notte fonda e di andare subito a dormire. Invece, rientrato a casa, si era intrattenuto a lungo con Cara.

Non riusciva a ricordare l'ultima volta che era stato in compagnia di una donna così bella e del tutto inconsapevole del suo fascino. Aveva l'innocenza della ragazza della porta accanto, oltre a una sensualità innata e un'aria esotica.

Se non fosse stato per il suo atteggiamento da *intoccabile,* sarebbe stato tentato di...

Bloccò subito quei pensieri, accusando una fitta di dolore simile a un senso di colpa. Salendo le scale, fece del suo meglio per scrollarsi di dosso quella sensazione. Nancy era morta da quasi due anni e ormai lui poteva permettersi di guardare un'altra donna. Tuttavia, questo pensiero non lo fece sentire meglio.

I suoi amici e collaboratori lo spronavano a rifarsi una vita, a trovare una donna che lo amasse e lo aiutasse a crescere le figlie. Gli ripetevano di

continuo che le bambine avevano bisogno di una madre.

Ma non era facile andare avanti nella quotidianità. Lui e Nancy si erano conosciuti al liceo e si erano subito innamorati, avevano frequentato l'università insieme e si erano sposati non appena lui aveva finito il corso di laurea.

Quanto sentiva la sua mancanza!

Ma, allora, perché aveva il profumo di un'altra donna nelle narici e pensava alla sua pelle vellutata? Perché vedeva ancora il volto di Cara e la immaginava nuda nel letto?

Ross si rimproverò per la propria debolezza. Era da troppo tempo che non frequentava una donna, si giustificò e, date le circostanze, la sua era stata una reazione legittima.

Ma si rese conto che stava mentendo a se stesso. Anche se non voleva ammetterlo, Cara era riuscita a scalfire la corazza dietro la quale aveva sepolto le sue emozioni dopo la morte di Nancy. Da due anni, ormai, si era chiuso in se stesso, ma adesso... era ora di ricominciare a vivere.

Sapeva che non sarebbe stato facile trovare una valida compagna e una buona madre per le figlie. Avrebbe potuto iniziare una nuova relazione, però non sarebbe più riuscito a innamorarsi.

Avrebbe dovuto trovare una donna che fosse in grado di capirlo e accettarlo per quello che era: un uomo ferito e pieno di difetti. In cambio, lui avrebbe potuto offrirle una vita agiata, un ricco conto in banca e una famiglia al completo. Ma era tutto quello che poteva dare.

Il senso di inquietudine non lo lasciò, e con esso rimase il ricordo delle carezze di Cara.

«L'avvocato Morton è ancora in riunione, ma sarà subito da lei, signorina Wells. Se nel frattempo vuole accomodarsi, gli riferirò che lei lo sta aspettando.»

«Grazie.»

Cara strinse la cinghia della borsa con forza e si trasferì nell'elegante sala d'attesa. C'erano diverse riviste sparpagliate su un tavolino, ma non le degnò di uno sguardo. Estrasse le fotografie delle quattro bambine dal portafoglio e le fissò. Perché non voleva credere all'evidenza? Non era forse vero che le due coppie di gemelle erano l'una lo specchio dell'altra?

Con il pollice, accarezzò il ritratto di Heidi e Zoe e poi guardò l'istantanea che aveva rubato dalla scheda di Ross Gifford in agenzia. Due

coppie di bambine gemelle identiche. Come era stato possibile che le avessero scambiate? Nonostante la confusione dovuta alla tormenta di quella notte, l'ospedale non aveva scusanti per un errore del genere.

Tuttavia, accanirsi contro il fato non avrebbe cambiato la realtà della situazione. Che le bambine fossero state scambiate era un dato di fatto, innegabile e indiscutibile.

Inoltre, cosa ancora più grave, sentiva che Ross Gifford aveva risvegliato la sua passionalità. Doveva smettere di pensare a quello che era successo tra loro e concentrarsi sulle bambine e sul futuro.

«Cara?»

Si sentì gelare il sangue nelle vene e si chiese se stesse diventando matta. Non solo continuava a pensare a lui, ma adesso sentiva addirittura la sua voce.

Si volse e lo vide che procedeva a grandi passi verso la porta, un guizzo di sorpresa negli occhi dallo sguardo intenso e profondo. Se Ross avesse smesso di portare il lutto, sarebbe stato un uomo irresistibile. E lei, come avrebbe fatto a resistergli?

L'attrazione che Ross esercitava su di lei era troppo forte. Lui rappresentava una minaccia per tutto ciò che aveva di più caro al mondo. Anche se non lo sapeva ancora, Ross avrebbe potuto rovinarle la vita. Non aveva già abbastanza problemi senza aggiungerne altri?

Sì, molti di più di quelli che riusciva a immaginare.

Eppure, perché continuava a sentire un campanello d'allerta che la metteva in guardia da lui? Anche se aveva deciso di rinunciare al matrimonio, non significava che dovesse rinunciare anche al sesso.

Ma non poteva e non doveva cedere alle emozioni, altrimenti ne sarebbe stata sopraffatta.

«Ross» lo chiamò, riponendo le fotografie nella borsa.

«Hai degli affari con Walter Gibbons?» le chiese lui, indicando gli uffici.

«No, con Bert Morton» replicò lei, sorridendo con finta disinvoltura. «Niente di serio, solo alcuni consigli legali per... per *Mamme in prestito*.»

«Se lo avessi saputo, sarei stato molto onorato di farvi da consulente legale gratuitamente. Più di una volta, la tua agenzia mi ha tolto dai guai.»

«Io... io.» Che cosa avrebbe dovuto dire? Che non poteva chiedere il suo aiuto perché lui era parte in causa?

Cara guardò in direzione della segretaria in una muta richiesta di aiuto,

ma la ragazza stava parlando al telefono e non la notò.

Si sentì assalire dal panico. Non sarebbe dovuta andare dall'avvocato. Se Ross avesse scoperto che lei si era precipitata in uno studio legale piuttosto che parlarne prima con lui...

Doveva andarsene da lì. Subito.

Balzò in piedi e, con orrore, si accorse che, alzandosi, aveva rovesciato il contenuto della sua borsa sul tappeto verde scuro.

Con il viso in fiamme, si chinò per radunare le sue cose, ma con un certo imbarazzo si accorse che Ross, inginocchiato vicino a lei, aveva già raccolto le fotografie che erano volate in un angolo della stanza.

«Che cosa sono?» domandò lui, inarcando le sopracciglia con stupore. «Perché hai con te le foto di Becca e Brianne?»

Cara aveva la gola completamente secca. Presa dal panico, gli sfilò le fotografie dalla mano senza dire una parola.

«Devo andare» disse dopo un po', con le lacrime agli occhi. Adesso sarebbe stata solo una questione di tempo.

Ross avrebbe scoperto tutto e in lui non ci sarebbe stato più posto per la comprensione. Sarebbe tornato a essere l'uomo cinico e distaccato di sempre.

Sentì un brivido gelido correrglì lungo le vene. Aveva visto Cara scappare via, ma era stato incapace di muoversi. Perché mai quella donna aveva con sé le foto delle sue bambine? Doveva avere una spiegazione. Tentò di raggiungerla, ma non fece in tempo. La porta dell'ascensore si chiuse, dandogli solo il tempo di vedere l'espressione sconvolta di Cara. Decise di inseguirla comunque. Si precipitò verso l'uscita di emergenza, scendendo le scale due gradini alla volta, e la raggiunse proprio mentre lei tentava di uscire dall'edificio. Dovendo fermarla, l'afferrò per un gomito e l'attirò verso di sé.

Colta di sorpresa, lei si lasciò sfuggire un grido e, per evitare la curiosità delle persone presenti, Ross fu costretto a trascinarla dentro una sala conferenze vuota e a chiudere la porta. Cara si liberò con uno strattone e si portò dalla parte opposta del tavolo.

Ross respirava con affanno. «Credo che tu mi debba una spiegazione. Perché hai nella borsa le foto delle mie bambine?»

Cara lo guardò spaventata, sull'orlo delle lacrime. «Io... io...»

«Fai parte di *Mamme in prestito,* non è vero?» le domandò lui, prima

con rabbia e poi con paura. Era sempre stato molto attento e vigile nei confronti delle figlie. Aveva imparato che, data la sua posizione sociale, avrebbe potuto correre dei pericoli, ma c'era niente che non avrebbe fatto per la sicurezza e la salvaguardia delle sue bambine.

«Signor Gifford? Signorina Wells? Qualcosa non va?»

Prima che Ross potesse rendersi conto di ciò che stava succedendo, la segretaria era già entrata. Lui le rivolse un sorriso per rassicurarla e, approfittando della sua distrazione, Cara infilò la porta e corse fuori.

Lui tentò di inseguirla ancora una volta, ma, arrivato sul marciapiede, la vide montare su un Maggiolino Volkswagen rosso mela che partì sgommando in retromarcia. Ebbe appena il tempo di vedere la targa personalizzata con la scritta *Wheee.*

«Signor Gifford?»

La segretaria lo aveva seguito all'esterno e lui le fece cenno di non preoccuparsi. «Devo andare a casa, Bernice. Un'emergenza in famiglia. Mi può riaggiornare gli appuntamenti?»

«Certo.»

«Grazie.»

Ross estrasse il cellulare dalla tasca e si diresse a passo di marcia verso la sua macchina, in attesa di collegarsi con il suo ufficio.

«Marci, sa ancora chi contattare alla motorizzazione? Ho urgenza di reperire un indirizzo.»

«Mi può dare qualche indizio?» domandò pronta la segretaria.

«Ho visto la targa personalizzata.»

«Dica.»

«C'era scritto *Wheee.*»

Ci fu una pausa. «Mi scusi?»

«W-h-e-e-e.»

«D'accordo» asserì Marci.

«Mi chiami appena sa qualcosa.»

Passarono meno di dieci minuti prima che il telefono squillasse. Nel frattempo Ross, come un'anima in pena, aveva controllato le strade limitrofe alla ricerca della Volkswagen rosso mela. Più i secondi passavano, più si convinceva che doveva essere accaduto qualcosa di grave. Ma che cosa?

Conosceva Cara da meno di un giorno e si era sentito subito attratto da lei. Però, c'era qualcosa tra loro, oltre la mera attrazione fisica, che non

voleva ammettere?

Dannazione. Non avrebbe dovuto baciare quella donna. Non avrebbe dovuto lasciare riaffiorare i suoi appetiti sessuali. Aveva abbassato la guardia, a scapito delle bambine. Non avrebbe dovuto commettere un errore del genere. Aveva già tante preoccupazioni che non ne occorrevano delle altre. Non c'era bisogno che si esponesse a...

A che cosa? Al piacere, al dolore, o alla delusione?

Ross rispose a metà del primo squillo.

«Si chiama Cara Wells. Se ha una penna, le do l'indirizzo.»

Pochi minuti dopo, Ross si ritrovò sotto la veranda di un pittoresco cottage di legno nella Avenue. Cercò di mantenersi freddo e distaccato, ma la rabbia lo stava divorando. Suonò il campanello e rimase in attesa.

La porta fu aperta quasi subito e lui si ritrovò a guardare due faccine molto familiari.

«Becca? Brianne? Che...?»

Il suo sguardo divenne glaciale appena incontrò quello di Cara. Quella scena lo lasciò di sasso. Becca e Brianne? Le sue adorate bambine... ma c'era in loro qualcosa di diverso, non riconosceva certi tratti. I capelli, i vestiti...

«Ross, vorrei che tu conoscessi le mie bambine» disse Cara con voce flebile e rassegnata. «Heidi, Zoe, questo è il signor Gifford. Ci potete credere oppure no, lui ha due figlie gemelle che sono proprio uguali a voi due.»

L'uomo che le stava di fronte divenne pallido come un cencio. Per esperienza, Cara riusciva a capire il turbine di emozioni che stava vivendo Ross e, con un gesto della mano, lo invitò ad accomodarsi.

«Avanti, entra e siediti. È venuto il momento di fare una chiacchierata.»

Rigido come un pezzo di legno, Ross si mosse con lentezza, lo sguardo fisso su quelle bambine che non erano le sue.

«Ma loro sono...»

«Sì, lo so. Per favore, siediti.»

Ross distolse a fatica lo sguardo da Heidi e Zoe, ma non riuscì a vedere altro oltre alla loro immagine.

Cara si sentì a disagio per il disordine: c'erano i giocattoli sparsi sul pavimento e una pila di libri sul divano. La stanza era piccola, arredata con un guazzabuglio di mobili e di oggetti provenienti dal mercatino delle

pulci. Si chiese se Ross stesse comparando la sua lussuosa e raffinata dimora con quella piccola casa modesta.

Una volta, Polly le aveva chiesto se casa sua era uscita da un catalogo di Laura Ashley. A Cara piacevano i colori pastello, le rose inglesi, il chintz e l'abbinamento di tessuti diversi. Ma amava anche le comodità. I suoi libri preferiti erano sempre a portata di mano e le scarpe sempre fuori dalla porta. E dato che le bambine giocavano in salone, era difficile mantenerlo in ordine.

«Scusa la confusione. Le bambine stavano giocando qui» disse Cara, agitata.

Non c'era una zona dedicata a loro o una stanza dei giochi. La sua era una piccola casa di legno costruita con perizia e gusto, risalente ai tempi della grande crisi. Cara ne era stata subito affascinata e non aveva badato alla grandezza.

«Da quanto tempo lo sai?» chiese Ross con voce aspra.

«Soltanto da ieri sera, quando ho visto Becca e Brianne per la prima volta.»

«Ma Melba ti aveva detto qualcosa? Si è sentita davvero male o è stata una scusa?»

«È stata operata e posso assicurarti che l'ho sostituita per emergenza, all'ultimo minuto. Inoltre, Melba non ha *mai* visto le mie bambine. Le rare volte che ci siamo incontrate, io ero sempre da sola.»

Ross guardò di nuove le sorelline.

Cara rimase in silenzio a osservare. Capì che lui aveva bisogno di tempo per superare lo shock.

Avvertendo la tensione che si era creata, le bimbe corsero verso di lei.

«Che cosa c'è che non va, mamma?» le chiese Zoe, tirandole la gonna.

«Niente, tesoro, non preoccuparti.»

Heidi fece un sospiro. Si sentiva a disagio con quello sconosciuto in casa. «Sembra che quel signore abbia proprio bisogno di fare un sonnellino. Mandalo via. Non mi piace. Ci sta fissando e non è una cosa da fare.»

«Ssh» sussurrò Cara, dando un rapido bacio alle bambine. «Andate a giocare di là con i vostri giochi. Il signor Gifford e io dobbiamo parlare.»

Zoe si sollevò sulle punte dei piedi. «Possiamo mangiare un biscotto?» sussurrò all'orecchio di Cara.

«Uno per uno. Metteteli in un piatto. I biscotti sullo stampo scottano

ancora.»

Dimenticandosi della presenza di Ross, le due bambine corsero in cucina ridacchiando e farfugliando fra loro.

«Sono così...»

«Simili alle tue?» lo prevenne Cara.

Lui annuì.

«Non potevo credere ai miei occhi la scorsa notte, quando le ho viste» aggiunse Cara. «Credevo che fosse uno scherzo di pessimo gusto.»

Ross si passò una mano sulla bocca, lo sguardo completamente assente. «Come è potuta accadere una cosa del genere?»

Cara sollevò le spalle. «Ci ho pensato e mi sono convinta che le bambine siano state scambiate in culla al momento della nascita.»

Ross era attonito.

Cara sapeva che sarebbe stato meglio parlare prima con un avvocato, ma si sentiva più serena adesso che la verità era venuta fuori.

«Sto cercando le parole più adatte per dirtelo» ammise Cara con dolcezza.

«Allora l'avvocato che dovevi incontrare...»

«La notte scorsa ero così scioccata, turbata e sconvolta che ho chiesto il consiglio di alcuni amici. E loro mi hanno suggerito di rivolgermi a un avvocato prima di rivelarti ogni cosa.» Cara non sapeva come lui avrebbe reagito a quella dichiarazione, ma le sembrò che non si fosse risentito.

«Non riesco a capire come l'ospedale abbia potuto commettere un tale, madornale errore.»

Cara recuperò una vecchia foto che ritraeva le due bambine nella culla dell'ospedale.

«Alla loro nascita, credevamo che fossero gemelle identiche. Erano entrambe pelate, con gli occhi azzurri...» commentò.

Anche Ross estrasse dal portafoglio la fotografia che ritraeva due neonate.

«Sono uguali» sussurrò Cara. «Potrebbero essere quattro sorelle gemelle.»

Ross inspirò a fondo. «Dunque *potrebbero* essere state scambiate alla nascita.»

«Verifichiamolo. Errori del genere sono rari, ma possono sempre succedere.»

Ross aggrottò la fronte. «Il dilemma resta» asserì, guardando Cara con

intenzione. «Che cosa facciamo, adesso?»

5

Cara scrutò Ross per cercare di capire a che cosa stesse pensando.

Come si sarebbero comportati? Doveva sentirsi più sollevata adesso che aveva condiviso quel pesante fardello con lui o temere di essersi complicata ancora di più la vita?

Qualunque risposta non avrebbe cambiato la situazione. Ross Gifford aveva il diritto di conoscere la verità e rimandare la notizia avrebbe soltanto peggiorato la situazione.

«Che cosa dobbiamo fare?» domandò Cara, parafrasandolo.

«Non so che cosa pensare» rispose lui, camminando a grandi passi per la stanza, nervoso come una tigre in gabbia.

«Come hai detto che si chiamano le tue bambine?»

Cara non gli fece una colpa se non si ricordava i loro nomi. Lo shock di quella scoperta doveva averlo sconvolto.

«Heidi e Zoe.»

«E quella che assomiglia a mia moglie è...»

Cara avvertì una fitta di dolore. *Quella che assomiglia a mia moglie.* Ne parlava come se fosse ancora viva.

«Zoe. È Zoe che ha i capelli rossi» rispose, in preda a una forte tensione. *Non devi sentirti minacciata. Non ti sta portando via la bambina, vuole solo imparare a conoscerla.*

«Che strana la vita, tuo fratello e mia moglie. Aveva anche lui i capelli rossi?» le domandò Ross.

Cara scosse la testa. «Non c'è nessuno nella nostra famiglia con i capelli rossi. I colori di Zoe ci hanno sempre stupito. Immagino di capire il perché... adesso.»

Si disse che dipendeva da lei il futuro delle bambine. Da questo momento in poi, ogni sua azione o parola sarebbe stata determinante.

Ross continuava a misurare la stanza a grandi passi, assorto nei suoi pensieri. Era impossibile capire che cosa gli passasse per la testa.

Doveva essere un avvocato molto in gamba. Se era in grado di nascondere così bene quello che pensava, riusciva di sicuro a spiazzare gli avversari.

Cara fu percorsa da un brivido, contenta all'idea di non doversi confrontare con lui sul banco dei testimoni. Con la coda dell'occhio, notò che le bambine si erano affacciate alla porta per guardare Ross. Con le faccine sporche di cioccolato e piene di briciole, non le erano mai apparse così adorabili.

«Che tipi erano tuo fratello e la moglie?»

Cara guardò prima Ross, poi le bambine. «Erano brave persone. Mio fratello era sensibile, simpatico e intelligente. Sua moglie era una donna in gamba e piena di talento.»

«Che cosa è successo?» le domandò Ross, senza un briciolo di emozione.

Cara era così abituata alle persone che dimostravano immediata comprensione che si innervosì per quella domanda posta in tono freddo e distaccato, soprattutto se fatta da una persona che aveva vissuto un'esperienza tragica simile alla sua.

Diede un'altra occhiata alle bambine che, stufe degli alterchi dei grandi, erano andate a guardare alla televisione le avventure di *Elmo e Big Bird.*

«Sono morti in un incidente stradale. Un ubriaco ha invaso la corsia, schiantandosi contro di loro.»

Ross rabbrividì.

«E tua moglie?» mormorò Cara.

«È morta di cancro, poco dopo la nascita delle bambine.» Poi guardò le piccole. «Da quanto tempo vivono con te?»

«Da un anno, ormai, ma ho ottenuto l'affidamento solo sei mesi fa.» Cara si strofinò le mani sudate contro il vestito.

«Il giudice ti ha nominata loro tutrice?»

Cara avvertì un nodo allo stomaco. «Sì. Ho già avviato la procedura di adozione.» Non sapeva se avesse fatto bene a dargli quelle informazioni, ma Ross le avrebbe scoperte comunque. Era meglio per tutti e due essere onesti fin dall'inizio.

«Come hanno reagito le bambine?»

«Sentono molto la mancanza dei genitori e ogni tanto chiedono di loro, ma sembra che stiano superando il trauma. Stanno cominciando a chiamarmi mamma anziché zia.» Cara si sentì travolgere da un'ondata di emozioni che non riusciva ad analizzare. Era felice che le gemelle si rivolgessero a lei chiamandola *mamma,* perché significava che l'amavano e si fidavano di lei, ma al contempo si sentiva a disagio per aver preso il

posto della cognata nella vita delle bambine. Non voleva che si dimenticassero dei genitori anche se il tempo aveva già iniziato a offuscare i ricordi.

Ross rimase in silenzio, le mani sui fianchi, lo sguardo rivolto a Heidi e Zoe.

Cara avrebbe dato qualsiasi cosa per leggere i suoi pensieri. Ma lui continuava ad avere un'espressione imperscrutabile.

«Devo andare» disse Ross all'improvviso.

Cara era sicura di aver capito male. «Che cosa?»

Lui non rispose. Si era già diretto verso la porta. Presa dal panico, lei lo seguì.

«Non puoi andare via, non ancora.» Senza pensarci, lo afferrò per un braccio, pentendosi subito dopo di quel gesto. Avvertì una scossa. Ross se ne accorse perché guardò il punto esatto in cui lei lo aveva toccato. Poi la fissò con quei suoi occhi scuri, profondi, espressivi. Se solo non fossero stati così guardinghi... cupi.

«Non puoi andare via così» ripeté, sforzandosi di pensare alle bambine e al loro futuro piuttosto che al desiderio di lenire la sofferenza che leggeva sul suo viso. «Dobbiamo discutere.»

Ross aveva già la mano sulla maniglia della porta.

«Devo riflettere, da solo» aggiunse, prima che lei potesse aprire bocca.

Ma Cara non si lasciò scoraggiare. «No. Devo sapere che cosa hai in mente di fare.»

Lui sospirò. «Non ne ho idea. Tutto ciò che so è che una parte di mia moglie è seduta qui nel tuo salone a guardare dei cartoni animati e che fino a pochi minuti fa ne ignoravo l'esistenza. Sono stordito e... mi sento perso.» La trafisse con uno sguardo che le gelò il sangue. «Il mio istinto mi dice che Zoe dovrebbe stare con la sorella naturale. Così come Becca. È un crimine tenerle separate.»

Cara si mise sulle difensive. Ross stava forse pensando di agire per vie legali? Voleva chiedere la tutela di Zoe che, con i capelli rossi e gli occhi celesti, dimostrava di essere la figlia biologica di sua moglie?

Santo cielo, che cosa aveva fatto? Da quel poco che aveva potuto capire, Ross Gifford era un uomo molto potente con amicizie influenti. Poteva dunque accampare dei diritti su una delle bambine? O su entrambe?

Fu assalita dal panico. No, no! Non poteva permettergli di portarle via Zoe, di mandare in frantumi la *sua* famiglia. Non dopo tutto quello che

avevano sofferto. Come una tigre che difende i propri cuccioli, aprì la porta e si mise tra Ross e le bambine. «Hai ragione. È meglio che tu vada» disse con il tono più freddo di cui era capace.

Lui barcollò come se lei lo avesse spinto. «Scusa?»

Rimase sorpreso per quella reazione improvvisa e Cara ne approfittò per prendere coraggio.

«Faresti meglio ad andare, adesso» lo esortò. «Loro sono le *mie* bambine e non ti azzardare a pensare di portarmele via. Non te lo permetterò, hai capito?» dichiarò, indicando le due sorelline sedute sul pavimento.

«Ma, io...»

«Non ho intenzione di ascoltare un'altra parola. Questa è la *mia* casa e queste sono le *mie* bambine e credo che sia ora che tu te ne vada.»

Ross digrignò i denti. «D'accordo, ma ne riparleremo, e presto.»

Appena varcò la soglia, Cara sbatté la porta dietro di lui, chiudendola a chiave. Non fece in tempo a girarsi che vide le bambine bisticciare contendendosi il telecomando e dovette soffocare un singhiozzo.

Che cosa avrebbe potuto fare se Ross avesse deciso di mettersi contro di lei? Lasciandosi cadere a terra, scoppiò a piangere.

Che cosa farò?

Ross aveva ancora la mente in subbuglio, non sapeva da dove cominciare. Tornare a casa dalle figlie non gli rese le cose più facili. Mise il suo avvocato al corrente della situazione e comunicò la notizia a Stibbs. Ma non riusciva a pensare a qualcosa di più concreto. Aveva cancellato tutto dalla mente, eccetto l'immagine delle bambine di Cara che lo avevano accolto sulla porta di casa.

Quella sera, nel buio della sua camera da letto, si costrinse a rilassarsi. Ma, a dispetto di tutti i suoi tentativi, la visione di due bambine identiche alle sue tranne che per il taglio dei capelli non lo abbandonò un istante.

Continuava a ripetersi che era una situazione impossibile, che gli ospedali non potevano commettere errori simili, che avevano delle misure di sicurezza per prevenire questi incidenti. Si ricordava dei braccialetti di plastica che lui e la moglie avevano indossato e che dovevano corrispondere a quelli al polso delle neonate.

Ma loro non erano nate in sala parto. C'era stato un ritardo nel soccorrerle, dovuto alla tormenta che si era abbattuta quella notte su mezzo paese, oltre a un certo numero di puerpere che si erano presentate in

ospedale quasi simultaneamente. Un disguido che aveva permesso di incorrere in un tale errore.

Lo stomaco gli si contrasse, provocandogli un dolore acuto che ormai avvertiva da tempo. Era probabile che fosse un principio di ulcera. Con quello che aveva passato negli ultimi tempi, il pesante carico di lavoro, la morte della moglie e quest'ultima drammatica novità, era il minimo che potesse accadergli.

Ma adesso doveva concentrarsi sulle figlie, sulle due coppie di gemelle...

Non aveva importanza se Brianne non era sangue del suo sangue. Era diventata sua figlia nell'istante esatto in cui l'aveva tenuta tra le braccia per la prima volta. Il loro legame era forte e saldo e non l'avrebbe mai lasciata.

Tuttavia, non poteva ignorare l'esistenza della piccola dai capelli rossi che viveva con Cara.

Cercò di respirare a fondo per recuperare un po' di calma. Come si sarebbe comportata Nancy in questa situazione?

Non poteva pensare a lei adesso, alla sua dolcezza e alla sua sensibilità e a quanto ne sentisse la mancanza. Doveva concentrarsi sulle gemelle.

Alcune cose dovevano essere fatte per forza. In qualità di avvocato, sapeva che era necessario ricorrere al test del DNA per appurare l'identità biologica delle bambine. Doveva anche ricercare una vecchia pratica relativa a un precedente caso legale analogo. Inoltre, bisognava indagare sull'operato dell'ospedale e negoziare con Cara le decisioni da prendere circa il futuro delle bambine.

Quel pensiero lo gettò nello sconforto.

Solo ventiquattro ore prima, il pensiero di rivedere Cara aveva stuzzicato la sua fantasia. Aveva accarezzato l'idea di invitarla a cena fuori o a teatro.

Sospirò. Se pensava che tra Cara e lui potesse nascere qualcosa, si sbagliava. Lei lo vedeva come una minaccia incombente sulla sua vita.

Nonostante avesse desiderato rassicurarla, non ci era riuscito. La piccola dai capelli rame che viveva con lei era uguale alla sua Becca e... a sua moglie. Non poteva mettere in dubbio che fosse sua figlia. Come poteva voltare le spalle a questa scoperta?

Sospirò, esausto. Era tornato mille volte sugli stessi argomenti. Se il giorno prima gli avessero chiesto una consulenza legale su un caso analogo, avrebbe risposto che sarebbe stata una crudeltà sradicare un bambino di tre anni dalla sola e unica famiglia che avesse conosciuto per

affidarlo a quella biologica. Ma ora che la questione lo riguardava di persona, il problema era più complesso. Non solo aveva una figlia che viveva da un'altra parte, ma c'era Brianne, la cui somiglianza al fratello di Cara era incontestabile. Come Cara, Ross avrebbe lottato fino alla morte pur di tenere Brianne con sé. Anche lei era sua figlia e la bambina aveva sofferto troppo per la perdita della madre per consentire a qualcun altro di portargliela via.

Non riusciva a sopportare neanche il pensiero, così come non tollerava l'eventualità che Becca e Brianne crescessero senza poter conoscere le loro gemelle di sangue.

Doveva esserci una soluzione! Una soluzione che non facesse a pezzi la sua famiglia. Tutti loro avevano già sofferto troppo.

Pensa, pensa.

Ma la notte non portò consiglio. Non c'erano risposte facili né soluzioni semplici.

Massaggiandosi lo stomaco dolorante, abbandonò ogni velleità di dormire e accese la lampadina. Una luce calda si diffuse per la stanza e Ross guardò a lungo la foto della moglie che teneva sul comodino di fianco al letto.

Aveva passato gli ultimi due anni e mezzo lottando contro il dolore e cercando di condurre una vita normale. La malattia di Nancy lo aveva prosciugato di ogni energia e la sua morte lo aveva devastato anche se in qualche modo era riuscito a sopravvivere.

E nel momento in cui, per la prima volta, si era sentito attratto da un'altra donna, era accaduto l'inverosimile. Se avesse dovuto scegliere una donna come madre dei propri figli, l'unica possibile sarebbe stata... Cara.

Non era solito dare giudizi avventati, però, nel momento stesso in cui aveva messo piede in casa sua, era stato colpito dalla particolarità dell'ambiente, dall'atmosfera calda e accogliente, dal profumo dei biscotti al cioccolato appena sfornati, dai giochi ammucchiati dentro delle grandi ceste e da quelli sparpagliati per terra.

Cara aveva un modo di fare accattivante con le bambine, immediato e aperto, ed era evidente la sua capacità di far sentire Heidi e Zoe felici e sicure di sé, nonostante la terribile perdita che avevano subito. Persino le sue bambine ne erano state affascinate. Continuavano a chiedere al padre quando sarebbe tornata quella signora tanto carina con una sacca piena di giochi.

Non poteva lasciare le cose così come stavano, ignorare il fatto che Zoe viveva con un'altra famiglia e che non avrebbe mai potuto conoscere la sua vera gemella.

In qualche modo, lui e Cara dovevano collaborare per trovare una soluzione. Affidamento congiunto o...

Di nuovo, avvertì una fitta allo stomaco. Ne avrebbe parlato a Cara la sera stessa, insistendo sul fatto che bisognava offrire alle bambine l'opportunità di conoscersi.

Lei gli aveva confidato che la sentenza di adozione non era stata ancora emessa. Se avesse temuto che la sua custodia fosse a rischio, sarebbe potuta fuggire con le bambine.

In preda all'agitazione, Ross cominciò a camminare per la stanza. No, non poteva correre un rischio simile. In un modo o nell'altro doveva assicurarsi che Cara e le bambine non si allontanassero finché la situazione non fosse stata risolta.

A meno che...

Nella mente gli balenò un'idea, tanto semplice quanto spaventosa, che rimosse all'istante. Non poteva prenderla neanche in considerazione. Troppo drastica... definitiva.

Ma non poteva fare a meno di pensare che... se avesse dovuto scegliere una madre per le figlie, perché non una donna che si occupasse di tutte e quattro le bambine? In questo modo sarebbero potute crescere insieme.

Ross scosse la testa. Era diventato matto. Aveva incontrato Cara meno di ventiquattro ore prima e già bruciava le tappe, pensando al matrimonio? Non la conosceva affatto. Che importanza aveva se preparava dolci e biscotti? Se la sua casa era accogliente, le bambine l'adoravano e le sue ne erano incuriosite? Non significava che doveva pensare a Cara nei panni di...

Una moglie?

Sbuffò, passandosi le mani tra i capelli. Aveva bisogno di una vacanza o di una tregua.

Ma la situazione attuale era davvero drammatica, e lui non poteva permettersi il lusso di mollare tutto e andarsene. Doveva trovare una soluzione, e anche in fretta.

E il matrimonio?

No. Era fuori discussione. Assolutamente no. Era stato sposato e si era goduto ogni minuto di quel periodo. Una tale fortuna non poteva capitare

due volte nella vita.

Tra Nancy e lui era stato vero amore. Si erano conosciuti fin da piccoli. Erano stati parte l'uno dell'altro e avrebbero continuato a esserlo per sempre.

Finché non era comparsa Cara e lui era stato tentato di invitarla a uscire.

Cara.

Come mai, al di là delle bambine, era stato colpito da quella donna? Che cosa c'era in lei che lo intrigava? Eppure avevano trascorso solo poche ore insieme e già pensava al...

Matrimonio?

Era assurdo, irragionevole. Era... un'idea che metteva paura. Non ci si sposa solo per garantirsi l'affidamento dei bambini.

Oppure sì?

Cara non avrebbe mai accettato, non sapeva niente di lui, però adorava le bambine e avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di renderle felici.

Ma avrebbe sposato un uomo come lui, che pensava al matrimonio con cinica e fredda lucidità, solo per convenienza e tornaconto personale? Avrebbe accettato comunque per il bene delle figlie?

6

Per due giorni interi, Cara non ebbe notizie di Ross Gifford. Non riuscì né a dormire né a mangiare, con l'orecchio sempre teso al telefono in attesa che squillasse, in balia di un'altalena di sentimenti. Una volta temeva di sentire la sua voce e la volta successiva si spaventava all'idea di non ricevere una sua chiamata.

Le bambine si accorsero che l'atmosfera era tesa e, temendo che Cara fosse arrabbiata con loro, cercarono in tutti i modi la sua attenzione per farsi tranquillizzare e coccolare.

In realtà, rischiarono di farla arrabbiare davvero perché ne combinarono di tutti i colori. Heidi aveva tentato di pulirle le scarpe sotto lo sciacquone del bagno, Zoe aveva ingoiato della vernice e tutte e due avevano colorato le pareti con le matite, avevano lasciato che un'intera confezione di ghiaccioli si sciogliesse sul pavimento della cucina e avevano tagliato il pelo al gatto del vicino.

Cara non si era mai sentita così esausta in tutta la sua vita.

Era uscita di casa soltanto una volta per andare dal suo avvocato che non era stato in grado di darle buone notizie.

«La sentenza di adozione non è ancora definitiva e la sua posizione legale non è così forte come avrei auspicato. Inoltre, dovrei fare qualche indagine, trovare dei precedenti legali e via dicendo» le disse l'avvocato, e Cara non riuscì a sentire altro.

Ormai aveva i nervi a fior di pelle e una mattina, quando trovò la televisione locale che l'aspettava fuori dalla porta con telecamere e giornalisti, crollò.

Afferrò il telefono, premendo con forza sui tasti il numero di Ross che aveva tentato di comporre dozzine di altre volte, senza riuscirci.

«Buongiorno, casa del signor Gifford, sono Stibbs.»

«Mi passi Ross Gifford, immediatamente!»

Cara non sapeva se era stato il suo tono concitato o il fatto che Stibbs l'avesse riconosciuta, ma le passò subito Ross.

«Sono Cara e voglio che tu venga da me *adesso!*»

Non gli diede neanche il tempo di rispondere che riagganciò. Corse alla finestra e tirò le tende.

«Mamma, che cosa succede?»

Heidi era in piedi vicino alla porta che si stropicciava gli occhi e stringeva al petto il suo coniglio di pezza preferito.

Tentò di tranquillizzarla con un sorriso, ma la bimba restò seria. «Niente, amore mio. Ma come mai ti sei alzata così presto?»

«C'è un uomo alla mia finestra.»

Cara ci impiegò un po' per capire il significato di quelle parole. «C'è un uomo alla tua finestra?»

Heidi annuì, sbadigliando. «Sta facendo delle fotografie.»

Cara fu assalita da una furia incontrollabile. Non c'era bisogno di avere la laurea per capire il motivo di tanto interesse da parte dei media. E dal momento che lei non aveva parlato a nessuno dello scambio delle gemelle se non al suo avvocato e alle sue socie, non c'era altra spiegazione logica: Ross. Era stato lui a divulgare la notizia.

L'emozione, la rabbia, la paura che aveva soffocato per giorni esplosero all'improvviso. Afferrò la scopa e a passo di marcia si diresse verso la porta.

«Heidi, tu e tua sorella andate in salone. Accendete il televisore, se volete, ma state lontano dalle finestre, intesi?»

Heidi annuì, infilandosi il dito in bocca, una vecchia abitudine che riaffiorava nei momenti di preoccupazione o disagio.

Cara uscì, sbattendo la porta, e si recò sul retro della casa. Vide un uomo con la macchina fotografica professionale puntata verso la finestra della camera delle bambine e lo minacciò.

«Vattene via! Vattene via! Vattene via!» urlò con tutto il fiato che aveva.

Gli batté la scopa sulle spalle e, quando lui sollevò una mano per difendersi, iniziò a picchiarlo sulla testa.

«Ehi, signora! Sono del *National Expositor* e le daremo un compenso...»

«Via da qui!»

Lo colpì ancora, spingendolo verso il giardino anteriore e, superato un cespuglio di mirtilli, brandì la scopa come fosse una mazza da baseball.

«Fuori da qui. Tutti! Non c'è niente che vi riguardi!»

«Ma, signora, se abbiamo sentito una storia a proposito di uno scambio di bambine in culla e...»

Cara tremava dalla rabbia. «Non esiste nessuna storia. Raccogliete le vostre cose e filate!»

«Abbiamo il diritto di stare qui. La gente ha il diritto di sapere quali errori vengono commessi negli ospedali.»

Cara avrebbe voluto urlare, invece si sforzò di usare un tono calmo. «Andate via dal mio giardino e dalla mia proprietà, altrimenti vi farò arrestare. Avete trenta secondi e poi libererò i dobermann.»

Si girò verso casa, soddisfatta di vedere che i reporter stavano raccogliendo le loro cose.

«Se solo avessi un dobermann» mormorò a se stessa, appena rientrata al sicuro in casa.

Per qualche secondo rimase in piedi in mezzo alla cucina con la scopa sollevata sopra la testa e il corpo che tremava per la scarica di adrenalina.

Non appena l'energia che l'aveva sostenuta diminuì, avvertì un nodo in gola e gli occhi umidi di lacrime.

Come aveva potuto Ross Gifford farle questo?

Era stata così attenta a non parlarne con nessuno, sapendo che era una questione privata, troppo delicata e importante da confidare.

Senza neanche consultarla, Gifford aveva dato in pasto ai giornali le *sue* bambine. Su quello della sera avrebbero pubblicato le foto di Heidi e Zoe e di certo anche una sua in maglietta, pantaloncini e calzettoni corti,

ridicolizzandola più del necessario.

Maledetto! Che cosa credeva di fare, andando a raccontare tutto alla stampa? Ross stava cercando di manipolare l'opinione pubblica per accattivarsi la sua simpatia? D'altronde, era lui il padre naturale di Zoe, mentre lei era soltanto...

Che cosa? La zia? Il suo ruolo poteva essere giudicato all'altezza di una sfida legale per l'affidamento delle bambine?

Oppure qualcuno si sarebbe reso conto che in tutti quei mesi era diventata molto importante per le bambine così come loro lo erano per lei? Che non era soltanto una zia?

Il campanello della porta squillò. «Sono Gifford.»

Cara si precipitò ad aprire, determinata a farsi dare tutte le delucidazioni possibili, inclusi i suoi progetti per il futuro.

Ross aveva capito che c'erano dei problemi nel momento stesso in cui Cara aveva telefonato. La sua voce testimoniava che era arrivata al limite della sopportazione.

Dannazione. Avrebbe dovuto chiamarla e di certo il silenzio non aveva giocato a suo favore. Non aveva voluto prendere alcuna posizione finché non avesse vagliato tutte le possibili conseguenze. Dopotutto stava pensando se fosse il caso di chiedere a una donna, che aveva visto solo in due occasioni, di sposarlo. Ammetteva di esserne stato subito attratto e che quella donna lo intrigava, ma era questo il metodo per scegliere la madre per i propri figli?

Aveva passato gli ultimi due giorni escogitando una valida alternativa al matrimonio, vagliando ogni dettaglio, cercando di capire quale scelta privilegiare e ricercando dei precedenti legali che riguardassero lo scambio di neonati in culla, ma non era arrivato a nessuna conclusione che fosse chiara, indolore, rapida e semplice come il matrimonio.

Era stato sul punto di porle la fatidica domanda. Si era fatto la doccia, si era rasato e profumato, ma l'espressione di panico riflessa dallo specchio lo aveva fatto desistere dall'intento.

No, il matrimonio non era la soluzione.

Aveva deciso, finalmente. Ma quella notte non era riuscito a dormire.

Non aveva chiamato Cara nemmeno per decidere con lei un piano d'azione comune.

Con il traffico del mattino gli ci volle quasi un quarto d'ora per arrivare a casa sua, e in quel breve lasso di tempo cercò di inventarsi una scusa

plausibile per il suo lungo silenzio. Di certo, non le avrebbe confessato l'idea balzana del matrimonio.

Appena giunse nella sua strada, notò la troupe televisiva e a quel punto realizzò che Cara doveva essere sconvolta, impaurita e fuori di sé.

«Dannazione» mormorò, procedendo con la macchina lungo il viale e aggirando i giornalisti che gli bussavano ai finestrini, bombardandolo di domande. Non lo seguirono oltre, restarono fermi davanti alla palizzata, sgomitando per la postazione migliore.

Incurante, Ross scese dalla Lexus, inserendo l'allarme nel caso qualche audace giornalista avesse avuto voglia di curiosare, e salì i gradini di accesso alla casa. Appena posò il dito sul campanello, venne assalito dalle telecamere.

«È lei il responsabile?»

«Ha intenzione di citare in giudizio Cara Wells per la custodia?»

«Come si sente dopo aver scoperto che sua figlia è stata cresciuta da qualcun altro?»

Cara afferrò Ross, allungando un braccio attraverso il portone socchiuso, e lo trascinò all'interno. Poi indicò con un dito minaccioso le finestre. «Perché? Perché?»

Ross sollevò le mani in segno di resa. Come se non avesse altre preoccupazioni, lei adesso era convinta che era per causa sua che i giornalisti erano accampati lì fuori. «Giuro che non ho niente a che vedere con quei paparazzi.»

Ma Cara non gli credette. «E allora, come lo hanno scoperto?»

Ross andò alla finestra e sollevò un angolo della tenda per sbirciare all'esterno. Nessuno si era mosso.

«A questo punto credo che qualcuno dello studio legale o dell'ospedale abbia subodorato la faccenda.»

«Dello studio legale?» Cara parlò con un filo di voce, gli occhi spalancati.

Ross fu costretto a ignorare la vulnerabilità, la paura e il dolore che lesse nel suo sguardo. Doveva mantenere la testa lucida, ragionare in modo pragmatico, da avvocato.

Furono interrotti da un frastuono improvviso, dallo scalpitio di passi affrettati e da urla acute provenienti dall'ingresso. Cara esitò un istante e poi si scusò con Ross.

Pochi minuti dopo, lui sentì che si rivolgeva alle bambine con voce

calma e pacata nel tentativo di farle riappacificare, poi le baciò con tenerezza e offrì loro un bicchiere di latte.

Ross si intenerì. Sentire quelle voci gli scaldò il cuore. Ma ormai aveva preso la sua decisione. Non poteva parlarle della possibilità di un matrimonio di convenienza, era un'idea strampalata. Che diritto aveva di chiedere a una giovane donna attraente di sacrificare il suo futuro in quel modo?

Avrebbero concordato insieme le ore, i giorni, le vacanze da fare con le bambine senza prevaricarsi, aiutandosi reciprocamente quanto possibile.

Ross tentò di mantenersi freddo e distaccato, perché l'aver sentito Cara parlare con le bambine in quel modo tenero e suadente lo aveva commosso.

Le sue bambine avevano bisogno della mamma, ne sentivano tanto la mancanza. Si meritavano una madre dolce e premurosa che le curasse e coccolasse, che le baciasse dopo una baruffa, che preparasse i loro biscotti preferiti. Invece, stavano con una babysitter tutto il giorno e la notte...

Avevano un padre che le adorava, ma che ancora non era in grado di gestirle, si sentiva addosso una responsabilità che non poteva sostenere da solo. Invece, Cara sembrava nata per fare la mamma.

Se si fossero sposati...

Continuava ad arrovellarsi la testa e a ripetersi che non poteva proporre a una donna un matrimonio di convenienza.

Ross era consapevole che la morte di Nancy lo aveva cambiato. Un tempo era stato un uomo che amava la vita, aperto e sensibile, ma dopo la sua scomparsa si era chiuso in se stesso. Sapeva che non avrebbe amato nessun'altra donna come Nancy. Nel caso in cui si fosse risposato, sarebbe stato un rapporto basato sul rispetto reciproco e non sull'amore, e l'attrazione fisica non era da considerarsi un requisito essenziale.

Ross guardò Cara in piedi vicino alla porta, che con quella maglietta enorme e i calzoncini corti sembrava ancora più vulnerabile. Dubitava che lei fosse conscia dell'immagine sensuale che dava di sé anche vestita in quel modo, con i capelli scompigliati e l'impronta delle cinque dita sporche di marmellata su una coscia.

Cara tirò in basso l'orlo della maglietta. «Ho mandato le bambine a giocare in camera, così possiamo parlare senza essere disturbati.»

«Le tue bambine sono molto... vivaci!»

Cara sorrise con orgoglio. «Se intendi dire scatenate, hai ragione.»

«Mi sembra che tu riesca a tenerle a bada comunque.»

«Ci sono giornate in cui mi fanno diventare matta, tuttavia i giorni tranquilli superano quelli turbolenti.»

Cara gli indicò una sedia, ma lui fece cenno di no con la testa.

«Penso che sia meglio per me parlarti restando in piedi» si giustificò Ross.

Cara impallidì, stropicciandosi l'orlo dei calzoncini. «Dimmi che hai deciso di andare in giudizio per ottenere la custodia congiunta» sussurrò Cara.

Benché lo avesse appena incontrato, le sembrava di conoscerlo da sempre. Si era sentita subito in sintonia con lui.

Ross stava per annuire, ma esitò.

Cara era una donna energica, intelligente, capace di fare le sue scelte. E allora, perché non rischiare il tutto per tutto? Perché non osare l'impossibile e poi, in caso negativo, proporre una soluzione più fattibile? Non era forse questa la strategia adottata nelle negoziazioni?

«Credo di aver trovato una soluzione migliore. Non è proprio convenzionale, ma...»

Cara sprofondò le mani nelle tasche, poi le sfilò per incrociarle sotto il petto. Divenne ancora più pallida, ma i suoi occhi nocciola luccicavano minacciosi. «Non puoi portarmi via le bambine. Non te lo permetterò.» In quel tono basso, pacato e pieno di orgoglio venne fuori tutto il suo istinto di protezione, e la determinazione di Ross vacillò.

Per la prima volta si vide con gli occhi di Cara e si rese conto di quale minaccia potesse rappresentare per lei e le sue due gemelle.

«No. Non voglio accampare dei diritti sulle tue bambine.»

«E allora, che cosa vuoi?»

«Devi ammettere, però, che i legami tra le quattro bambine sono molto forti.»

Cara si circondò con le braccia come se avesse freddo. «Sì, ho parlato proprio ieri mattina con una psicologa dell'università.»

Ciò dimostrava che anche lei si era data da fare e aveva fatto delle ricerche.

«Gli studi sui gemelli che sono stati separati alla nascita hanno dimostrato che l'assenza del fratello può avere effetti negativi su uno dei due, anche se entrambi ignorano l'esistenza l'uno dell'altro e possono avere la sensazione che gli manchi una parte di sé, come se fossero incompleti»

sentenziò Cara.

«In effetti, dovremmo dare alle bambine la possibilità di crescere insieme» concordò Ross.

«Mi sembrava di aver capito che non volevi portarmele via.»

Lui infilò le mani in tasca. «Quello che volevo proporti è... chiamiamola un'unione.»

«Che cosa intendi dire?» gli domandò Cara, corrugando la fronte.

«Parlo di un'unione tra famiglie, la mia e la tua.»

«Non capisco» disse lei, perplessa.

«Ti sto proponendo di formare un'unica famiglia.»

«Pensa che cosa accadrebbe se annunciassimo ai mezzi di informazione che abbiamo deciso di vivere tutti insieme!»

Ross le si avvicinò, scrutandola con attenzione. Al primo accenno di dissenso avrebbe ritrattato e proposto l'affidamento congiunto. Però, prima di tutto, doveva porle la domanda diretta, altrimenti sarebbe rimasto per sempre con il dubbio di non aver fatto la cosa giusta.

«Non ti sto dicendo semplicemente di dividere la stessa casa» spiegò con calma. «Questa soluzione sarebbe a breve termine e credo che a questa età le bambine abbiano bisogno di maggiore sicurezza e stabilità. Piccole come sono hanno già sofferto troppo.»

«Allora...»

Il momento era arrivato, ma Ross continuava a esitare. Sapeva che non avrebbe più potuto rimangiarsi quello che stava per dire. L'istinto gli suggeriva di non sprecare quell'occasione, di tentare la sorte con Cara Wells. Nel profondo del cuore sapeva di doverlo fare.

«Credo che dovremmo sposarci» disse tutto d'un fiato.

Cara spalancò gli occhi sbigottita, poi scosse il capo e andò alla finestra. «No, assolutamente no.»

«Ma questo risolverebbe tutti i nostri problemi in un colpo solo. Le tue bambine avrebbero un padre e le mie una madre e crescerebbero tutte e quattro insieme come sorelle in un ambiente sano e stabile.»

«Stabile? Che genere di stabilità può offrire questo matrimonio? Non ti conosco nemmeno.»

Ross le si avvicinò. «Non ti sto proponendo una relazione amorosa, bensì un matrimonio di convenienza.»

Cara sorrise a denti stretti. «Non starai dicendo sul serio? Non siamo nel Medioevo e io non sono un oggetto da collocare a tuo piacimento.»

«Non sto dicendo questo.» Fino ad allora, Ross non si era reso conto di quanto avesse sperato in una risposta affermativa. Pensando a tutti i lati positivi da esporle per indurla a cambiare idea, elaborò le sue argomentazioni e delineò una strategia. Ma non poteva agire come se fosse stato in un'aula di tribunale.

Quello non era un processo. Era una questione privata, una faccenda personale.

«Illustrami un'alternativa altrettanto valida. Indicami la strada migliore per offrire alle nostre bambine il meglio di cui siamo capaci» concluse Ross, accorato.

7

Lentamente le parole di Ross si insinuarono nella coscienza di Cara e il suo spirito combattivo sembrò placarsi.

Indicami la strada migliore per offrire alle nostre bambine il meglio di cui siamo capaci.

Aveva ragione. Per quanto Cara si sforzasse di rifiutare l'idea di sposarsi, per di più con un uomo che neanche conosceva, le sue argomentazioni le facevano vedere la situazione sotto un'altra prospettiva.

Avrebbe fatto qualunque cosa per le sue bambine. Qualunque cosa.

E allora, perché non dare loro la possibilità di vivere tutte insieme? Di crescere come sorelle? Di imparare a volersi bene, a condividere le piccole cose di tutti i giorni?

Perché per lei significava che avrebbe dovuto sposarsi di nuovo, mentre aveva giurato a se stessa di non rifare lo stesso sbaglio, di rinunciare agli uomini.

Ma Ross non le stava proponendo una relazione amorosa, bensì un rapporto di reciproca convenienza. Nessuno avrebbe parlato d'amore. Lei non amava di certo Ross e non si aspettava nessuna dichiarazione da parte di un uomo che dimostrava ancora una totale devozione alla moglie.

«È una follia, è come giocare ai dadi.»

Ross scostò l'imposta e vide ancora la stampa appostata lungo la strada. In pochi giorni, il tran tran quotidiano di Cara era stato sconvolto e lei non era tanto ingenua da credere che quella smodata curiosità da parte dei media si sarebbe esaurita nell'arco di una notte.

Le sue bambine sarebbero state segnate a vita come *le gemelle che erano state scambiate alla nascita.* E lei sapeva bene quanto queste notizie di cronaca avessero presa sull'opinione pubblica.

Forse l'unico modo per far cessare quella morbosa curiosità da parte della stampa era di vivere tutti insieme. Annunciando la loro riunificazione, l'interesse nei loro confronti sarebbe scemato come per magia.

Ma non sarebbe stato così semplice. Il matrimonio avrebbe annullato le problematiche legali relative all'adozione, però non avrebbe risolto tutti gli altri problemi.

Cara chiuse gli occhi per rilassarsi e ragionare con calma. Da quando, due giorni prima, aveva sbattuto Ross fuori di casa, aveva temuto le sue mosse. La sua esperienza di avvocato era la cosa che l'aveva spaventata più di tutte. Non sapeva che cosa aspettarsi: richiesta di custodia per le quattro bambine, affidamento congiunto, mandato di comparizione, assistenti sociali. Si era torturata al pensiero di queste eventualità.

E adesso lui le offriva una soluzione semplice, pratica...

È molto personale.

No, assolutamente no. Come poteva vivere con quell'uomo? Era troppo ricco, potente, rigido, inaccessibile. Avrebbe potuto esserne attratta fisicamente, ma *il matrimonio...*

Mai. Per quel poco che aveva visto, Ross le ricordava il suo ex marito. Troppo controllato, troppo organizzato, troppo schematico.

Se avesse preso in considerazione quell'idea, si sarebbe legata a un uomo che la sposava solo per convenienza, e non era la stessa ragione per la quale l'aveva sposata anche Elliot? Perché lei gli facesse da padrona di casa e potesse esporla come un trofeo? In apparenza era stata la moglie perfetta, mentre dentro di sé si era sentita morire ogni giorno di più.

«Non voglio vivere nella menzogna.»

«Non ti sto chiedendo questo.»

«Mi dici di fingere di essere tua moglie.»

«No, ti esorto a *diventare* mia moglie, la mia compagna. Non voglio che tu debba fingere. Se qualcuno volesse sapere il motivo per cui ci siamo sposati, saremo schietti e sinceri. Ci siamo sposati per offrire alle nostre bambine un ambiente sereno e stabile. Ecco quale sarà la nostra risposta.»

Cara balzò in piedi, scuotendo la testa. «È tutto una follia. I matrimoni di convenienza sono fuori moda da tantissimo tempo.»

«E allo stesso tempo il numero dei divorzi è salito alle stelle. Entrambi siamo già stati sposati. Questo matrimonio non comporterà la promessa di amore eterno o un finale da favola del tipo *e vissero per sempre felice e contenti.* Dobbiamo valutare la situazione in modo obiettivo e nel suo complesso. È vero che ci conosciamo da pochissimo tempo, ma siamo attratti e incuriositi l'uno dall'altro, ci rispettiamo e le nostre intenzioni sono apprezzabili.»

Cara avvampò. Ross voleva farle capire che la loro non sarebbe stata una relazione esclusivamente platonica?

«Hai giurato che non ti saresti mai risposata, ma hai così tanto da dare. Ti conosco poco, però mi è bastato vederti insieme alle bambine. Non credi che il tuo amore possa comprendere anche le mie?»

Non avendo risposta, lui le si avvicinò.

«Questo matrimonio non nascerà sotto gli auspici divini, ma ha tutti i presupposti perché funzioni. E quel piccolo pezzo di carta che ci legherà risolverà molte cose. A quel punto la custodia delle bambine non sarà più una questione tecnica, bensì una conseguenza naturale della nostra unione. L'interesse dei mass media diminuirà in pochi mesi anziché in anni. Ma la cosa più importante è che le bambine potranno crescere insieme, con un padre e una madre.»

Cara si morse le labbra, la mente che lavorava in modo febbrile, vagliando una possibilità e poi l'altra senza mai fermarsi su quella definitiva. Ammettendo che le bambine fossero in una situazione insostenibile, il matrimonio sarebbe stata la risposta giusta?

Ross le si avvicinò ancora di più, gli occhi scuri e penetranti che la fissavano. All'improvviso Cara si rese conto che, se voleva continuare a essere parte della vita delle bambine, doveva accettare di sposarsi. Nonostante la ribellione che le cresceva dentro, il matrimonio era l'unica via perseguibile. Aveva giurato che non si sarebbe mai più risposata, ma non aveva rinunciato alla speranza di incontrare l'amore.

Ross le aveva prospettato una specie di contratto, contratto che nel tempo avrebbe potuto includere delle clausole di tipo diverso e più personale. Entrambi avevano sofferto molto e nessuno avrebbe aperto il proprio cuore all'altro in modo totale. Era troppo doloroso amare qualcuno per poi perderlo, in un modo o in un altro.

Consapevole che Ross non l'avrebbe mai amata, sperava tuttavia che la scintilla che era scoccata tra loro con il tempo sarebbe potuta divampare. E

la passione che aveva visto nei suoi occhi mentre si baciavano? Doveva dimenticarla? O forse lui provava davvero qualcosa nei suoi confronti?

No. Non avrebbe vissuto una vita così, non poteva.

Cara stava per rifiutare, ma esitò. Se diceva di no, quale sarebbe stata l'alternativa? Affidamento congiunto? Vacanze alternate? Sembrava una sentenza di divorzio e lei conosceva quell'uomo solo da pochi giorni.

Che cosa aveva da perdere? Niente. Invece, forse, aveva molto da guadagnare.

Raddrizzò le spalle e ascoltò le risate gioiose delle bambine provenire dalla camera da letto. Se avesse accettato la proposta di Ross, altre voci e altri rumori avrebbero risuonato per la casa e la sua vita avrebbe scoperto un'altra fonte di gioia e amore.

Chiuse gli occhi per pensare alle figlie di Ross, ma l'immagine che le si parò davanti fu quella della casa costruita come un castello, della perfetta architettura del giardino e dell'aura di ricchezza e benessere che vi aleggiava.

Ross Gifford era un uomo potente, un avvocato, un membro influente della comunità, con legami e conoscenze tra i giudici e i membri del governo.

E lei chi era? Nessuno. Una semplice contabile che non aveva conoscenze al di fuori della sua cerchia di amici e clienti che aveva conosciuto tramite il lavoro.

Aveva molto da perdere. Però, se avesse acconsentito alla richiesta di Ross, avrebbe avuto anche molto da guadagnare. E lei avrebbe fatto qualsiasi cosa per le sue bambine.

Qualsiasi.

Guardò Ross dritto negli occhi. «Sì» fu la secca risposta.

Si sposarono nel municipio di Salt Lake City, con la benedizione di un giudice amico di Ross e alla presenza di un socio dello studio legale e dei genitori di Cara.

In piedi, di fronte al giudice Erickson, Cara si chiese per la centesima volta se stesse facendo la cosa giusta.

Indossava un vestito color pesca, stringeva un bouquet di rose donatole dalle sue amiche e stava promettendo di amare e onorare uno sconosciuto.

Iniziò a tremare appena Ross pronunciò il suo voto. Era così alto, inaccessibile, perfettamente a suo agio nel suo ambiente, parlava con

calma e sicurezza mentre lei si sentiva insicura, incapace di capire come si era potuta cacciare in quel pasticcio.

Da quando aveva deciso di sposare Ross, aveva fatto un lungo e approfondito esame di coscienza e aveva cambiato opinione almeno una dozzina di volte. Era stata tentata di alzare il telefono e disdire tutto, ma si era ricordata che lui era un noto avvocato, che conosceva la legge come le sue tasche, che aveva amicizie altolocate e agganci politici. Lei, invece, aveva soltanto l'amore per le proprie bambine e per loro aveva deciso che avrebbe fatto di tutto per far funzionare il matrimonio. E se, nonostante tutto, non ci fosse riuscita, avrebbe gettato la spugna. Era sopravvissuta a un divorzio e poteva affrontarne un altro, se necessario. Contava molto sul legame che si sarebbe potuto creare tra le quattro sorelline e su una convivenza serena e armoniosa, e un domani, in caso di separazione, avrebbe potuto ottenere l'affidamento congiunto in qualità di ex moglie e non di un *nessuno* qualunque.

Si era lasciata prendere dai suoi pensieri e il giudice la guardò, sollevando le ispide sopracciglia grigie. In fretta pronunciò il suo voto solenne. C'erano alcune formalità legali da espletare per la pratica di adozione che avrebbero portato via un po' di tempo, ma di lì a poco Cara sarebbe uscita dalla sede del giudice come la signora Ross Alexander Gifford.

Sorrise, gli occhi che le bruciavano per le lacrime trattenute troppo a lungo.

Sei soltanto nervosa. Troppe cose sono accadute in troppo poco tempo. Vedrai che, una volta che ti sarai riposata, andrà tutto bene.

Ma si rese conto che, al di là della stanchezza e della tensione, in un angolo recondito del suo cuore aveva sperato di potersi innamorare di nuovo. Rimpianse la fanciulla di un tempo che aveva sognato il matrimonio in una chiesa grande e piena di fiori, con damigelle d'onore e ospiti eleganti.

Anche il matrimonio con Elliot era stato inferiore alle sue aspettative. Lo aveva sposato in una cappella di Reno, dove celebravano un matrimonio dietro l'altro. Non aveva avuto neanche il tempo di cambiarsi. La cerimonia era stata rapida e impersonale, accompagnata da un disco dal suono metallico. Il bouquet le era stato prestato per l'occasione e la fede nuziale era stata acquistata in negozio di articoli da regalo.

Il matrimonio con Ross era stato più elegante, sofisticato e meno

impersonale, ma mancava ancora qualcosa. Gli sposi avrebbero dovuto essere felici, impazienti di cominciare una nuova vita insieme, invece non c'era gioia. Ecco che cosa mancava. Non era stato, come avrebbe dovuto essere, il giorno più bello della loro vita.

Cara era nervosa e temeva per quello che sarebbe accaduto dopo. Terminata la cerimonia, avrebbe dovuto impacchettare tutte le sue cose e trasferirsi a casa di Ross, sistemarsi in quel sontuoso castello e cercare di ambientarsi. E poi avrebbe dovuto organizzare la camera delle bambine e tentare di farle sentire parte di quella nuova casa.

Sorrise, contenta di aver deciso di sposarsi prima di fare incontrare Heidi e Zoe con Becca e Brianne. Avrebbe avuto il tempo per mettere ordine nei suoi pensieri, anziché farsi travolgere dal turbinio degli eventi dell'ultima settimana.

«... e ora vi dichiaro marito e moglie. Può baciare la sposa.»

A Cara sembrò che il cuore non le battesse più. La cerimonia era conclusa, mancava solo il suggello del bacio. Lei e Ross avevano evitato di guardarsi per tutta la durata del rito, concentrandosi sullo scopo di quell'unione. Ma adesso il giudice aveva concluso e li invitava a baciarsi, come imponeva il rituale.

Chiuse gli occhi, cercando di calmarsi. Dopotutto, il giudice non poteva sapere la motivazione che li aveva spinti a unirsi in matrimonio.

Ross, di fronte a lei, le sollevò il piccolo velo che le copriva il viso e si specchiò nei suoi occhi.

Cara fremette sotto quello sguardo profondo, insondabile, intimo e... passionale? Possessivo?

Si morse le labbra, però le socchiuse appena lui le si avvicinò. Aveva insistito affinché la loro fosse una relazione platonica, ma ciò che vide negli occhi di lui dimostrò il contrario. Si sentì all'improvviso mancare le forze, soggiogata dall'attrazione che provava per quell'uomo che adesso era diventato suo marito.

Quando Ross le accarezzò la guancia, la tensione l'abbandonò e lei si sciolse nel suo abbraccio e si arrese al tocco delle sue labbra...

Per un attimo si esclusero dal resto del mondo, ma quel momento magico svanì e il baciò cessò.

Cara rimase ferma, turbata da quel singolo bacio, e sentì crescere in lei una nuova consapevolezza.

Gli ospiti si radunarono attorno a loro, congratulandosi, e lui la strinse a

sé, facendola sentire protetta e persino amata.

Prima che lei potesse salutare i suoi testimoni, Ross la sospinse all'esterno sotto il sole caldo. A uno a uno, gli ospiti si allontanarono, lasciandoli soli.

Soli.

Che cosa avrebbe fatto, adesso? Avrebbe pregato Ross di dimenticare il loro accordo platonico?

Cara si rimproverò per la propria debolezza. Forse aveva fatto male a non frequentare nessun uomo dopo il divorzio. Se fosse uscita più spesso, forse non si sarebbe sentita così... famelica.

«Hai fame?»

Lei sobbalzò, credendo che Ross le avesse letto nel pensiero, ma il suo tono non tradiva alcuna emozione. Stava pensando al cibo.

Cara si meravigliò che lui potesse pensare a una cosa così banale in un momento del genere. Però, salita in macchina, seduta sul sedile di pelle, cominciò a rilassarsi e si accorse di avere appetito. Da quando erano cominciate quelle giornate turbolente, si era limitata a degli spuntini occasionali.

«Mangerei volentieri qualcosa.»

Persino la macchina era elegante, pulita e profumata, mentre la sua era sporca, piena di briciole e di cartacce.

«Dove ti piacerebbe andare?» le chiese Ross.

«Decidi tu.»

Lui accennò un sorriso. «Adesso sì che siamo sposati.»

Cara aggrottò la fronte. «Che cosa vuoi dire?»

«Ricordo uno dei momenti più frustanti della mia vita, quando da bambino andavo in macchina con i miei genitori che si scambiavano frasi tipo *dove vuoi andare, decidi tu, no tu.* E nel frattempo mio padre continuava a guidare andando in giro a vuoto per la città finché si ritrovavano affamati, frustrati e sull'orlo di una crisi di nervi. Poi ci fermavamo in un ristorante dove nessuno aveva più voglia di cenare perché era passato troppo tempo.»

Cara sorrise, ricordando degli episodi analoghi. «I tuoi genitori sono ancora vivi?» gli chiese.

«Mia madre sì, mentre mio padre è morto per un infarto quando ero ancora un adolescente.»

Come mai Ross non aveva invitato la madre al matrimonio?, si domandò

lei.

«Dimmi tu quando devo fermarmi» disse lui, mentre si immetteva nel traffico della sera verso il centro di Salt Lake. «Girerò per la città finché non mi dirai dove vuoi andare.»

«Vorrei mangiare una pizza.»

«Sei sicura?»

«Ho voglia di una pizza e, diversamente da tua madre, sono ben felice di comunicarti le mie intenzioni prima che mi venga il mal d'auto.»

Lo sguardo di Ross scivolò lungo l'abito di seta di Cara. «Faremo meglio a cambiarci, prima.»

Invertì marcia, diretto verso est. L'ansia di Cara aumentò all'approssimarsi della meta. Da quando avevano deciso che lei sarebbe andata a vivere a casa sua, aveva dovuto traslocare in fretta e furia e affittare il suo appartamento. Non aveva avuto un solo minuto di tempo per stabilire insieme a lui dove si sarebbe sistemata. Avrebbero diviso la camera da letto?

Innervosita da quel pensiero, respirò a fondo per calmarsi. Ormai erano giunti al cancello e, vedendo l'orda dei giornalisti appostati lungo la strada, si ricordò che non avrebbe più avuto una vita privata. Con Ross avevano deciso che la notizia del loro matrimonio fosse pubblicata a fatto compiuto.

Senza neanche rallentare, lui si infilò nel viale d'ingresso e due guardie, affiancate da due dobermann, si materializzarono all'istante, impedendo l'accesso ai media.

«Bei cani» sussurrò Cara, ricordandosi di quando era stata costretta ad allontanare i giornalisti da casa sua, minacciandoli di sguinzagliare dei dobermann immaginari.

«Che cosa?»

«Niente.»

«Le tue bambine sono con Stibbs?» si informò Cara, mentre entravano in garage. Doveva ancora abituarsi all'idea che avrebbe vissuto in una casa con un perfetto maggiordomo inglese.

«No. Stibbs si rifiuta, nel modo più categorico, di badare alle bambine. È un suo vezzo. Passeranno la notte dalla signorina Graves.» Ross spense il motore e la guardò. «Ho pensato che sarebbe stato meglio per noi non averle attorno. Persino Stibbs ha preso due giorni di ferie.»

Dunque erano soli, completamente soli. Ma Ross non le aveva accennato

di una governante?

«Non c'è neanche la tua governante?»

«No. Il personale che si occupa delle pulizie è andato via, per oggi. E gli altri... ho dato a tutti un giorno di riposo, eccetto che alla dozzina di uomini della sicurezza.»

Ross aprì lo sportello e Cara fece altrettanto prima che lui potesse raggiungerla per aiutarla.

Era arrivato il momento di iniziare la sua nuova vita: ora era la moglie di Ross.

8

Ross la precedette in casa senza dire una parola.

Cara lo seguì in cucina, ricordandosi che era trascorsa soltanto una settimana da quando vi era andata per la prima volta.

Non sapendo che cosa fare o dove andare, si fermò vicino al tavolo, mordicchiandosi le labbra.

Ross era perfettamente a suo agio. Posò le chiavi in un piatto d'argento e diede una rapida occhiata alla posta che si era accumulata sulla credenza.

Lei rimase in silenzio, in attesa, pensando che avrebbe potuto cominciare a sistemare le sue cose, ma non voleva apparire maleducata chiedendogli quale stanza le avrebbe assegnato.

«Devi dirmi come vuoi organizzarti con la tata per i prossimi mesi» esordì Ross.

Ecco un argomento di cui Cara parlava volentieri e sul quale aveva le idee chiare.

«Non voglio una tata» dichiarò lei.

Perplesso, Ross sollevò lo sguardo dalla lettera che stava leggendo. «Temo di dover insistere. Faresti meglio a tenerla con te almeno mezza giornata.»

Cara si irritò. «Perché? Credevo che apprezzassi il mio modo di fare con le bambine. Ero convinta che fosse uno dei motivi per cui hai deciso di sposarmi.»

«Sì, infatti. Ma adesso dovrai stare dietro a quattro piccole pesti scatenate. Ti ho chiesto di diventare mia moglie, non la mia schiava. So per esperienza che le gemelle possono essere molto indisciplinate e quattro

sono ancora più difficili da gestire.»

«Ma hai già una governante e un maggiordomo. Non sono sola.»

«No, però avrai bisogno di un po' di tempo per curare i tuoi interessi, il tuo lavoro... o sbaglio se penso che tu voglia continuare a lavorare?»

«Non sbagli.»

«E allora la tata resta.» Ross lasciò cadere la lettera sul tavolo e allentò il nodo della cravatta. «Ho anche aperto un conto corrente...»

«Non voglio soldi da te.»

Lui sospirò. «Non mi hai lasciato finire.»

Cara non avrebbe accettato il suo denaro. Non voleva diventare una... mantenuta.

Un sorriso nervoso le curvò le labbra in una smorfia. *Una mantenuta? Ma viene ancora usato questo termine?*

Prima che potesse replicare, Ross riprese il discorso. «Ho aperto un conto corrente per le spese mensili della casa e per gli stipendi dei dipendenti. Mi farebbe piacere se te ne occupassi tu. Dopotutto, sei una contabile qualificata e con una certa esperienza.»

Parte della sua rabbia svanì quando capì che lui voleva coinvolgerla nella gestione della casa. Ne fu colpita, più di quanto Ross potesse immaginare. Il suo primo marito non le aveva mai accordato tanta fiducia. Cara non aveva neanche mai saputo quanto guadagnasse finché non era iniziata la pratica di divorzio.

«Dovrai specificarmi tutte le spese in modo da avere un rendiconto dettagliato» disse Cara.

Ross scosse il capo. «Ma questa non è un'impresa, è una famiglia. Se ti dovessero servire altri soldi, puoi andare direttamente in banca e chiedere che ti aumentino il fondo, se invece ti dovessero avanzare, li puoi tenere, spendere o mettere da parte... come preferisci.»

Cara avrebbe voluto contraddirlo, ma quello di Ross era un discorso logico e razionale e le sue argomentazioni sarebbero risultate futili e infantili.

«Sei d'accordo?»

«Sì, certo» rispose lei con voce ferma.

«Ti darò anche i riferimenti degli altri conti e investimenti. Ho un'assicurazione sulla vita, ma avremo bisogno di stipularne una anche per te. In tutti i casi, voglio che sia chiara una cosa, da subito: ciò che è mio è anche tuo.» Si tolse la cravatta e sbottonò la camicia, scoprendo il petto

ampio e abbronzato.

Guardandolo, Cara sentì un brivido di desiderio.

«Vieni con me» la invitò lui con voce bassa e suadente. «Ti mostro la tua camera.» La condusse su per la scalinata di legno intarsiato, e ancora una volta i ricordi della prima notte che era stata lì le tornarono alla mente. Si era lasciata intimorire da quella casa troppo grande, lussuosa e austera, inconsapevole di quello che sarebbe accaduto di lì a poco.

Questa volta Cara si guardò intorno con occhi diversi, perché adesso quella sarebbe diventata la *sua nuova casa.* Rabbrividì. Non sapeva se si sarebbe mai sentita a proprio agio, circondata da tutto quel lusso in un ambiente che per lei era freddo e senza vita.

Le piacevano gli ambienti più raccolti, più vissuti. Amava i colori delicati, i tappeti soffici e pelosi, i fiori freschi, si divertiva a mescolare tessuti e a riempire la casa di mobili, cercando di creare un'atmosfera calda e accogliente. Per lei era importante che una persona si sentisse libera di levarsi le scarpe e sprofondare sul divano.

Avrebbe dovuto darsi da fare per trasformare almeno una di quelle stanze e renderla confortevole, comoda e riposante. Ma non sapeva se avrebbe potuto osare tanto. Ross, con ogni probabilità, aveva già speso una fortuna per dare quell'impronta alla casa. In realtà, assomigliava più a un luogo adatto a feste e ricevimenti che non a ospitare un famiglia.

«Mi auguro che questa sistemazione sia di tuo gusto.» Ross si fermò di fronte a una doppia porta dirimpetto alla camera di Heidi e Zoe.

«Ho pensato che volessi stare vicino alle bambine... specialmente adesso che le tue devono adattarsi e familiarizzare con l'ambiente nuovo.»

«S... sì, è una buona idea.»

Cara stropicciò il nastro del bouquet che teneva ancora in mano. Ross avrebbe diviso la camera con lei? D'altronde si erano appena promessi di stare insieme per tutta la vita. Ma sarebbe stato un po' difficile dividere il letto e mantenere le distanze.

«Ti lascio, così puoi cambiarti. Nel frattempo, mi metterò più comodo anch'io e ti aspetterò di sotto.»

«Va bene» disse Cara con un filo di voce.

Con infinito sollievo, vide Ross allontanarsi ed entrare in una stanza in fondo al corridoio.

Dunque, lei e Ross non avrebbero diviso la camera da letto. Fece un respiro profondo e lentamente aprì la porta. La stanza che le si presentò

davanti era enorme, con affreschi in stile medievale. Cara entrò e si appoggiò alla parete rivestita di legno. I muri alti terminavano in un soffitto a volta. Un letto a baldacchino, completo di coperta ricamata, era stato sistemato contro una parete, mentre dalla parte opposta si poteva scorgere un salottino con un'enorme finestra a bovindo dai vetri multicolori.

Cara si tolse le scarpe, posò il bouquet su un tavolino di mogano e si sfilò la giacca. Curiosando, scoprì che una porta si apriva su una cabina armadio che era più grande della sua precedente camera da letto, mentre l'altra immetteva nel bagno dotato di una vasca dalle dimensioni di una piscina, di una doccia e di uno spogliatoio.

«Benvenuta tra i ricchi» sussurrò, poi si interruppe e si guardò nello specchio.

«Che cosa hai fatto, ragazza mia?» si domandò, usando le stesse parole che le rivolgeva il fratello quando vedeva che era giù di morale.

Tuttavia, era consapevole di aver fatto la scelta giusta, non aveva avuto altre valide alternative. Non sarebbe stata in grado di competere con un uomo come Ross. Le bastava guardarsi intorno per capire che lui poteva ottenere tutto ciò che voleva. Se avesse deciso di portarle via Zoe, una semplice contabile come lei non avrebbe potuto fermarlo.

Sollevò il mento in segno di sfida. Avrebbe tenuto fede alla sua decisione e in un modo o nell'altro ne sarebbe uscita vincente. Per adesso poteva anche sentirsi a disagio, ma era molto facile abituarsi al lusso e alle comodità. Durante il breve matrimonio che l'aveva legata a Elliot, aveva goduto della sua ricchezza anche se non era paragonabile a quella del suo attuale marito. Con gli amici e i soci di Ross avrebbe dovuto comportarsi nel migliore dei modi, rendersi gradevole, possibilmente affascinante e figurare quale degna compagna per l'uomo che l'aveva scelta.

No, non sarebbe stata a quel gioco come aveva fatto con Elliot. Non si sarebbe trasformata in una donna che non le assomigliava solo per compiacere il marito. Sarebbe stata se stessa. E se a Ross non fosse piaciuta, allora lui avrebbe potuto...

Trovare un'altra donna? Così come aveva fatto Elliot?

Entrando nella cabina armadio per cercare le sue cose, si costrinse a non pensare più al matrimonio e al ruolo che le competeva. Doveva vivere il presente senza porsi troppe domande sul futuro.

Scoprì subito che i suoi vestiti erano stati appesi, la biancheria riposta

nei cassetti, il tutto sistemato in un ordine perfetto. Si chiese chi fosse l'artefice di tanta precisione, se Stibbs o la governante e il suo seguito.

Sospirando, prese un paio di jeans dalla gruccia e una maglietta e notò che erano stati stirati con cura. Pochi minuti più tardi uscì dalla camera abbigliata in modo sportivo, con le scarpe da ginnastica e il viso appena truccato. Era meglio mostrare subito le sue preferenze e che genere di donna fosse.

Corse giù per le scale, sfiorando con le dita la balaustra di legno, e seguì la voce di Ross che la chiamava finché non lo raggiunse fuori, in una sorta di serra. Al centro c'era un tavolo tondo in ferro battuto, circondato da piante in vaso e da pergolati ricoperti da rampicanti. Una serie di porte alte fino al soffitto si apriva su un'ampia terrazza.

Ross si era cambiato, ma indossava comunque un paio di pantaloni eleganti e una polo scura. Sembrava pronto per andare a giocare a golf in un club esclusivo.

«Giochi a golf?» gli domandò Cara d'istinto.

«Sì, perché?»

«Curiosità.» Lei si infilò le mani in tasca e si guardò attorno. Anche la serra era dipinta di un bianco accecante e, se non fosse stato per le piante, anche quel luogo era in perfetto stile con il resto della casa.

«Non mi ha mai attirato il golf» aggiunse, come se volesse provocarlo.

«Perché?»

«Non capisco il motivo per cui devo pagare qualcuno per poter colpire una pallina con una mazza.»

Ross increspò le labbra, senza sorridere veramente. «Qualcuno sosterrebbe l'esatto contrario. Che il bello di questo gioco è riuscire a colpire una pallina con una mazza e mandarla in buca.»

«Mmh... credo di sì.»

«Ho ordinato le pizze e tra poco arriveranno.»

Cara si irrigidì. «Credevo che andassimo fuori.»

«Adesso è quasi l'ora di punta, così ho pensato fosse meglio farci consegnare la pizza piuttosto che restare intrappolati nel traffico.»

«Certo.» Il suo tono era indifferente anche se si sentiva ribollire. Aveva fatto affidamento sul rumore e la confusione di un locale pubblico per coprire il silenzio che sarebbe calato tra loro. Invece avrebbero mangiato a casa, da soli.

Cara si rese conto che Ross non le aveva ancora domandato che tipo di

pizza desiderasse. Con la sua fortuna era probabile che l'avesse ordinata in un ristorante di lusso, dove la pizza al formaggio di capra e noccioline arrostite era la più comune.

Notò che, sotto la sua calma apparente, era teso e guardingo. Doveva insegnargli a rilassarsi, a godere dei piccoli momenti della giornata, oppure trovare un modo per aiutarlo a lenire il dolore che lo tormentava.

Il silenzio stava diventando pesante e Cara si sforzò di trovare qualcosa da dire per riempire quel vuoto. «Hai organizzato tutto per l'incontro di domani tra le bambine?» riuscì a domandargli.

Ross annuì. «Polly ci raggiungerà con Heidi e Zoe al parco e la signorina Graves arriverà poco più tardi con Becca e Brianne.»

Ross si era rivolto a un noto psicologo infantile per cercare il modo migliore e meno traumatico di fare incontrare le bambine e lei non ne era rimasta sorpresa. Lo specialista gli aveva suggerito un luogo neutrale, dove loro potessero sentirsi libere di scoprirsi e soddisfare le loro curiosità.

«Come credi che reagiranno?» Cara giocherellò con il bottone della camicia.

Ross le si avvicinò e le prese una mano tra le sue.

«Vedrai, si troveranno bene. Il peggio è passato.»

Passato? E come mai lei si sentiva solo all'inizio di un lungo e impervio cammino?

Ross intrecciò le dita con quelle di lei. «Ti preoccupi troppo.»

«Non posso farci niente. Continuo a pensare che avremmo dovuto fare tutto con più calma.»

«A quale scopo?»

«Forse avremmo dovuto lasciare loro il tempo di digerire l'idea del matrimonio.»

«Eravamo d'accordo nell'affrontare la situazione di petto, fare tutto subito in modo che le bambine potessero stabilizzarsi e riprendere la loro normale e rassicurante routine.»

«Lo so, ma...»

Ross le posò un dito sulle labbra. «È fatta. Non preoccuparti per quello che sarebbe potuto succedere o per quello che è successo: la vita non funziona così, non è un gioco a incastro.»

La vicinanza di Ross le provocò un brivido lungo la schiena.

«Di rado la vita ci offre delle garanzie, ci riserva solo sorprese, belle o brutte che siano» sussurrò lui, la bocca sulla sua.

Poi la baciò, le labbra morbide e vellutate, il corpo teso e caldo, e a quel punto un'ondata di passione travolse entrambi.

Almeno abbiamo questo, pensò Cara. Avrebbero costruito qualcosa insieme per il futuro delle bambine, si sarebbero rispettati e...

Senza pensarci, si aggrappò alle sue spalle, lo circondò con le braccia e si sollevò sulla punta dei piedi offrendosi al suo bacio.

Forse non si sarebbero mai amati, ma tra loro esisteva una passione che superava ogni barriera, pensò, stringendosi ancora di più a lui. Si sarebbe esaurita la loro passione? E quanto poteva durare un matrimonio di convenienza?

«Ehi, Ross!»

Si separarono come due adolescenti colti di sorpresa, sentendo quella voce rompere il silenzio. Ross fu il primo a reagire. Si passò le dita tra i capelli e gridò: «Sono qui, Tony».

Ma, guardando Cara, le trasmise un messaggio che significava *più tardi.*

Più tardi?

Per che cosa?

9

Con grande sorpresa di Cara, Tony non era il classico ragazzino addetto alla consegna della pizza, ma un omone italiano dal sorriso contagioso.

«*Paesano!*»

«Tony, ti presento mia moglie Cara. Cara, lui è Tony Palermo, il padrino delle mie bambine.»

«Moglie!?» Lo stupore sul viso di quell'uomo corpulento non poteva essere più eloquente. «Perché non mi hai detto che ti saresti sposato?»

Se era il padrino delle figlie, perché non lo aveva invitato al matrimonio?, si domandò Cara.

«Volevamo fare una cosa molto semplice e tranquilla, e così ci siamo sposati alla chetichella oggi pomeriggio» si scusò Ross.

La risata di Tony riempì la stanza. «Questo spiega perché non sono stato invitato.» Sorrise a Cara. «Colpa di mia moglie Graziella che è una donna meravigliosa e una cuoca sopraffina, ma adora il pettegolezzo e non sa tenere un segreto. Se le confidi una piccola cosa, puoi stare certa che la spiffererà ai quattro venti in un batter di ciglia.»

Tony posò i vassoi e strinse Cara in un rapido abbraccio.

«Congratulazioni e auguri a tutti e due!» si complimentò, puntando un dito contro Ross. «Sembra che alla fine hai dato ascolto al mio consiglio. Era ora che trovassi una donna capace di rendere più caldo e accogliente questo posto.»

Ross sorrise appena.

«La prima cosa che devi fare, signora Gifford, è ridipingere le pareti.»

Alla fine ho trovato qualcuno che la pensa come me, si disse Cara.

«Desumo che lei venga qui spesso.»

Sorridendo, Tony diede una pacca sulla schiena di Ross. «Non conosce ancora le abitudini della casa, vero?» Ammiccò a Cara. «Lui e le bambine mi chiamano almeno tre o quattro volte alla settimana. Se posso dirlo, non amano molto la cucina della governante.»

«Adesso basta, Tony» protestò Ross.

Tony strizzò l'occhio a Cara. «Vengo così spesso che ho la chiave per aprire il cancello con il codice di sicurezza. Neanche la governante ne ha una...»

«Tony...»

Lui scoppiò in una fragorosa risata, impedendo a Ross di interromperlo. Aprì i contenitori e una pizza enorme ai peperoni, prosciutto e salsiccia, del pane all'aglio e per finire un'insalata verde condita con una salsa a base di aceto sprigionarono un profumo delizioso.

Tony tornò dalla cucina con piatti, bicchieri e posate, seguito da Ross con le bevande. Poco dopo erano tutti e tre seduti intorno al tavolo.

«Così, tu e Ross siete vecchi amici?» Cara si rivolse a Tony, inebriata dal profumo di quei piatti appetitosi.

«Lui mi ha salvato la vita!» esclamò l'ospite.

«Niente affatto» replicò Ross.

Tony sollevò una mano. «È la verità» protestò.

«Mi sono solo occupato del divorzio di tua sorella, è il mio mestiere.»

«Se tu non lo avessi fatto, avrei ucciso quel bastardo che l'ha sposata e sarei finito all'ergastolo.» Tony sorrise, guardando Cara che affondava i denti nella pizza con un gusto tale da far pensare che non avesse mai assaggiato niente di più appetitoso. «Da quando sono diventato il padrino delle bambine, vengo a trovarle con regolarità per assicurarmi che mangino bene e in modo adeguato. È il momento migliore della mia giornata. Ma saprai già tutto sulle loro abitudini e sui loro gusti.»

Cara finì di inghiottire una forchettata di insalata prima di rispondere. «Le ho viste soltanto una volta.»

Il suo interlocutore increspò le sopracciglia e parte del suo buonumore svanì. «Sul serio? Avrei creduto...» Guardò Ross per ricevere spiegazioni.

«Ci siamo sposati quasi all'improvviso. Non ci conosciamo da molto tempo.»

«Quanto è durato il corteggiamento?»

«Meno di una settimana.»

Tony si pulì con un tovagliolo e si appoggiò allo schienale della sedia, occhi e bocca spalancati per lo stupore. Passava con lo sguardo dall'uno all'altra senza nascondere la sua curiosità.

«Spiegatemi l'arcano.»

Prima di continuare, Ross diede un'occhiata a Cara che non fece alcuna obiezione. Era meglio che le persone più vicine a loro conoscessero fin dall'inizio la verità.

«Anche Cara ha due gemelle, come me» proseguì Ross, cercando nel portafoglio la foto di Becca e Brianne e quella di Heidi e Zoe per mostrarle all'amico.

«Abbiamo pensato che il matrimonio fosse la scelta migliore da fare, per il bene delle bambine.»

Tony rimase per alcuni minuti senza parole, osservando le fotografie. «Non capisco» disse alla fine.

«Neanche noi. Abbiamo ipotizzato, come unica possibilità, che le gemelle siano state scambiate alla nascita.»

«È sorprendente. Non mi stai prendendo in giro?»

Ross scosse la testa.

«Così avete deciso di sposarvi per potervi occupare di loro quattro?» chiese, sempre più sorpreso.

«Ci è sembrata la via più semplice.»

«Non sempre il matrimonio è la via più facile. Ci vuole molto impegno» dichiarò Tony, riconsegnando le foto all'amico. Poi indicò la finestra. «Devo dedurre che quella folla di giornalisti al cancello è qui per voi?»

Ross annuì. «Sono venuti a conoscenza delle gemelle, ma non sanno niente del matrimonio, non ancora, almeno.»

Tony sollevò gli occhi al soffitto. «E io che credevo che avessi accettato di occuparti di un divorzio importante e complesso, che coinvolgeva persone famose.»

Cara si stupì per quell'osservazione, ma, a giudicare dalle parole di Tony, Ross si era scontrato altre volte con la stampa.

Di colpo le passò l'appetito. C'erano tante, troppo cose del marito che non conosceva. Quante sorprese ancora doveva aspettarsi?

«Sì» disse Tony, interrompendo i suoi pensieri. «Il matrimonio è molto impegnativo» mormorò tra sé. «Bisogna svegliarsi ogni giorno con la volontà di andare avanti.»

Il matrimonio è molto impegnativo. Bisogna svegliarsi ogni giorno con la volontà di andare avanti.

Radunati i contenitori vuoti, Tony tornò ad abbracciare Cara, poi se ne andò con il suo vecchio furgoncino rumoroso e scoppiettante.

Il cielo era stellato, una leggera brezza trasportava il profumo pungente dei fiori, e in quella quiete Cara cercò di svuotare la mente. Si sentiva spaesata, non riusciva a rilassarsi in quel luogo che non le apparteneva. Non amava lo sfarzo, l'ostentazione, il lusso eccessivo. Quello non era il suo mondo. Già una volta ne era rimasta scottata. Che cosa le faceva credere che adesso sarebbe stato diverso?

«È una splendida serata.» Le parole di Ross le scivolarono addosso come una carezza.

«Sì, bellissima.»

Era la loro prima notte di nozze ed erano soli in quel posto fantastico, come se stessero facendo una vera luna di miele. Perché trascorrevano quella serata insieme, tagliati fuori dal resto del mondo come se fossero degli sposi novelli, innamorati e felici? Lei avrebbe preferito avere le bambine con sé, rumorose, turbolente e adorabili. Forse non si sarebbe sentita così... sola.

All'improvviso un lampo di luce illuminò la fila di alberi in fondo al viale, vicino al cancello sorvegliato dalle guardie. Subito dopo ne seguì un altro.

«Che cosa è stato?» domandò Cara.

«Un flash. Qualche pazzo sta tentando di scattare delle fotografie da molto lontano.»

Chissà quanti altri giornalisti li stavano spiando.

Cara rabbrividì, nonostante il tepore della sera. «Avranno già saputo che ci siamo sposati. Per quanto ancora durerà questa storia?»

«Finché non scopriranno tutto quello che c'è da sapere su di noi, sulla

nostra famiglia, sulle bambine... e vorranno fotografarci tutti insieme.»

Cara si allarmò. «Speravo che se ne fossero andati.»

«Se ne andranno non appena si renderanno conto che stanno perdendo tempo dietro a una famiglia normale e tranquilla.»

Ma si poteva definire normale una famiglia che viveva in una sorta di castello con due coppie di gemelle identiche e due genitori che si conoscevano a malapena?

«Mi è capitato altre volte di essere al centro dell'interesse dei mass media» continuò Ross. «È meglio ignorarli e lasciare che facciano il loro lavoro. Potremmo anche concedere un'intervista a una delle testate più importanti e dopo, forse, riusciremmo a riappropriarci della nostra vita.»

Ma Cara non riusciva a credergli. La stampa si sarebbe accontentata di una sola intervista e di qualche fotografia? Se lei stessa non credeva nella solidità del suo matrimonio, come potevano crederci i giornalisti?

Smettila, sei sposata con Ross da poche ore e non puoi già lasciarti prendere dai dubbi.

I giornalisti appostati fuori dal cancello come avvoltoi, alla ricerca di notizie sensazionali sulla sua pelle e quella delle bambine, la disgustarono.

«Perché non offriamo loro uno spunto?» suggerì.

«Che cosa?» domandò Ross, distratto. Stava già pensando ad altro, ma lei lo costrinse a guardarla negli occhi.

«Se vogliono delle fotografie, offriamo loro l'opportunità di scattarle» sussurrò, sfiorandogli le labbra.

Ross esitò solo un istante prima di afferrarle i fianchi e attirarla a sé, e subito furono presi dalla frenesia di baciarsi, di accarezzarsi, di abbandonarsi l'uno all'altro, dimentichi dei reporter che li stavano spiando.

Ross l'accarezzò delicatamente lungo le gambe e Cara fece un debole tentativo di divincolarsi, ma lui la trattenne. Le premette una mano sulla nuca e cominciò a baciarla lungo la linea delicata del collo e poi alla base della gola. Lei rimase immobile, incapace di respirare. Era in balia di quell'uomo, una sola carezza e non era più in grado di ragionare. Non era giusto che Ross avesse un tale potere su di lei. Avrebbe dovuto avere la forza di resistergli.

Ma tu non vuoi resistergli, sussurrò, *è questa la verità.* Tra le sue braccia si sentiva una donna vera, desiderabile, provocante... importante.

Importante. Elliot non l'aveva mai fatta sentire così. Per lui era stata un trofeo, non una moglie. Cara aveva la sensazione di appartenere a Ross più

di quanto lui potesse immaginare. Con Elliot, invece, si era quasi sentita un'estranea.

Si lasciò prendere in braccio, senza più alcuna difesa, e Ross la portò in casa. Cara pensava di avere più carattere, più amor proprio, invece si era abbandonata a lui senza opporre alcuna resistenza. Che fine aveva fatto il loro accordo matrimoniale? A questo punto non aveva più importanza, voleva soltanto abbandonarsi alla follia di quel momento.

Ross la fece scivolare dolcemente a terra e iniziò a baciarla, forzandole la bocca e aspirando il suo profumo, quando all'improvviso si staccò da lei.

Cara si rese conto di non essere più tra le sue braccia perché lo vide distante, che le voltava le spalle.

«Adesso sì che avranno del materiale da pubblicare in prima pagina» mormorò lui con voce roca.

Cara si morse le labbra. Si sentiva ferita e umiliata per essere stata sedotta e poi respinta. Lui aveva recitato a beneficio della stampa? No, non poteva essere. La passione con cui l'aveva baciata era stata autentica. Ma perché quell'uomo avrebbe dovuto provare per lei qualcosa di più profondo e vero? L'idea di baciarla a favore dei fotografi non era stata sua. Se non fosse stato per lei, non avrebbe nemmeno cominciato. Poteva fargliene una colpa se si era stancato di quel giochetto?

Sì, perché voglio che provi qualcosa per me, che si senta coinvolto come lo sono io.

Cara si vergognò di se stessa. Sapeva che se Ross avesse insistito portandola in camera da letto, lei non avrebbe avuto niente da obiettare, si sarebbe concessa a lui senza alcuna remora.

Era davvero così disperata da finire nel letto del primo uomo da cui si sentiva attratta? No, non lo avrebbe fatto per nessun altro.

In poco meno di una settimana si era innamorata di Ross Gifford.

«Me ne andrò in camera» disse piano Cara e, prima di lasciarsi sfuggire l'invito a seguirla, corse su per le scale e si chiuse nella stanza a doppia mandata.

Ross riprese fiato solo quando sentì la chiave girare nella toppa. Una sola carezza e la sua corazza si era spezzata.

Si ravviò i capelli e andò in cucina. Prese una bottiglia di acqua fredda e si bagnò la fronte. Non riusciva a placare il desiderio. Avvertiva quasi un dolore fisico al ricordo della pelle vellutata di Cara, delle sue labbra morbide e invitanti. Aveva perso il controllo, tanto da dimenticare che la

loro relazione non doveva contemplare dei rapporti intimi. Aveva dimenticato che lei lo aveva baciato solo a beneficio della stampa e aveva approfittato della situazione. Si era lasciato prendere dalla magia del momento come se fossero stati...

Una comune coppia in luna di miele?

Sentendo il bisogno di una boccata d'aria, uscì sul retro. La brezza gli accarezzò il viso, ma non portò via il profumo di Cara che gli era penetrato nella pelle.

Che cosa aveva quella donna per stravolgerlo? Come aveva fatto a fargli perdere il suo proverbiale autocontrollo?

Più e più volte si era ripetuto che il loro era un rapporto di affari. Lei lo avrebbe aiutato con le bambine e la casa e lui...

Quale contributo avrebbe dato? Quali benefici avrebbe tratto Cara dalla loro unione? La certezza del suo ruolo di madre, e poi, che cos'altro sarebbe stato in grado di offrirle?

Non sapeva quanto avrebbe potuto impegnarsi in quel rapporto. Avrebbe condiviso con lei la sua ricchezza, ma Cara era stata chiara nel dimostrare il suo disinteresse per quel genere di cose e questo gli faceva temere che si aspettasse un sentimento profondo.

Sapeva di non avere molto da offrirle. Amicizia, rispetto, di certo passione, ma niente di più.

10

La mattina seguente, Cara non vedeva l'ora di riabbracciare Heidi e Zoe e assicurarsi che stessero bene dopo la notte trascorsa con Polly. Era anche ansiosa di farle incontrare con Becca e Brianne.

Sospirò al pensiero che solo alcuni mesi prima era una donna single, molto impegnata nel lavoro e con poco tempo libero da dedicare a sé e agli altri. Mentre adesso...

Adesso era la moglie di Ross Gifford e la mamma di quattro bambine.

Come era potuto accadere tutto così in fretta?

Quella prima notte in casa Gifford non era riuscita a chiudere occhio al pensiero di come era cambiata la sua vita. Aveva sposato un uomo quasi sconosciuto, e non soltanto per il bene delle bambine. Nell'angolo più recondito del suo cuore aveva desiderato legarsi a lui per sempre, sperando

nel miracolo dell'amore. Le bambine erano state il pretesto che le aveva dato il coraggio di gettarsi in quella folle avventura.

Si alzò, inquieta per l'imminente incontro tra le quattro gemelle, ma anche molto curiosa di vedere come avrebbero reagito, conoscendosi. Sperava che tra loro potesse nascere spontaneo un senso di appartenenza o di amicizia e che la loro presenza potesse allentare la tensione che era nata tra lei e il marito.

Diede a Ross le chiavi del furgoncino e si sedette al suo fianco, non sapendo che cosa avrebbe dovuto aspettarsi dalle prossime ore. Aveva tentato di dire a Heidi e Zoe che Ross aveva due figlie gemelle che erano la loro copia esatta e aveva mostrato loro anche la fotografia, ma le bambine avevano creduto che quella fosse la loro immagine.

«Resteranno molto confuse» mormorò Cara, passandosi le dita tra i capelli. Voltandosi, vide che Ross la stava guardando con grande intensità e si domandò se il desiderio che traspariva dai suoi occhi fosse solo il riflesso del suo.

«Polly e la signorina Graves le stanno preavvertendo.»

«Lo so, ma forse sarebbe stato meglio se...»

«Se fossi stata tu a farlo?»

«Credo... di sì.»

«Non sei l'unica ad avere dei dubbi, ma talvolta è meglio conoscere la verità dagli altri piuttosto che dai propri genitori.»

Cara strinse le labbra. «Speravo che le bambine arrivassero alla pubertà, credendo ancora nelle favole. Invece, sembra che dovranno aprire gli occhi molto prima.»

«Oggi i bambini nascono con una forte dose di cinismo.»

«Non i miei» replicò Cara a denti stretti.

Ross ignorò la sua battuta. «Dovrò comprare una macchina più grande» affermò.

«Perché?»

Lui le lanciò una rapida occhiata. «Non entriamo tutti in una berlina.»

Aveva ragione. Adesso erano *in sei.* In sei! Cara non riusciva ancora a rendersi conto che adesso aveva una grande famiglia il cui capo era l'uomo che le sedeva al fianco.

E così sarebbe stato per sempre, a meno che lui non si fosse stancato, come era successo a Elliot. Scacciò quel pensiero dalla mente. Ross non era Elliot. Solo perché il suo primo marito era stato infedele non

significava che lo sarebbe stato anche lui.

Ma perché aveva tanti dubbi? Aveva deciso che il loro matrimonio doveva funzionare a tutti i costi, ma allora perché non ci credeva? Forse perché la loro non era una vera relazione, non era niente.

Che cosa aveva fatto?

In pochi giorni la sua vita era stata messa sottosopra, però sapeva che, sposandosi, le bambine sarebbero rimaste sempre con lei e che avrebbe continuato a proteggerle.

«Sorridi e saluta.»

«Che cosa?» Cara era talmente assorta nei suoi pensieri che udì a malapena la sua voce.

«Sorridi e saluta. Stiamo per arrivare al cancello e i giornalisti sono appostati all'esterno. Dobbiamo prepararci ad affrontare questa sfida.»

Cara trasalì. Era incredibile, ma si era dimenticata della stampa.

«Fingi di essere una regina» le consigliò Ross, stampandosi un sorriso sulla faccia.

Sebbene lei sapesse che quel sorriso era falso, l'effetto che produsse fu devastante. Per la prima volta da quando lo conosceva, il suo viso perse ogni durezza e persino lo sguardo si addolcì.

Era quello l'aspetto che doveva avere avuto prima che Nancy morisse.

E avrebbe potuto averlo ancora, se solo avesse smesso di pensare al passato.

Quel pensiero la fece sentire più serena.

«Farò di meglio che fingere di essere una regina» dichiarò, mentre lui imboccava l'ultima curva prima del cancello.

Le guardie non avrebbero permesso ai giornalisti di entrare, e Ross sarebbe passato a gran velocità.

«Rallenta un po'.»

«Sei matta?» le disse lui, dandole un'occhiata di sottecchi.

«Rallenta solo un po' senza fermarti.»

Appena l'andatura diminuì, Cara abbassò il finestrino e, sporgendosi fuori, salutò i reporter.

«Carissimi, dovete essere accaldati e affamati dopo questa lunga attesa. Volete sapere qual è la situazione? Siamo felici, spudoratamente felici!» Poi, ridendo, richiuse il finestrino e si appoggiò con la schiena alla spalliera del sedile.

Ross si concesse un sorriso. «Non credi di mentire in modo esagerato?»

«Non proprio. Lascia che credano quello che vogliono. Tanto mandano in stampa quello che fa loro più comodo.»

«Hai ragione.» Ross guardò nello specchietto retrovisore e sbuffò. «Sfortunatamente, questo è stato solo l'antipasto.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Che alcuni di loro ci stanno seguendo.»

Cara si voltò per controllare e si stampò un sorriso sulle labbra. «Non riesco a crederci.»

«Immagino che abbiano fiutato qualcosa. Forse hanno capito che stiamo andando a prendere le bambine.»

«E il loro scopo è proprio quello di fotografarle tutte e quattro insieme» sospirò Cara.

Ross le diede un colpetto sul ginocchio. «Rilassati. Ci avrebbero seguito in tutti i casi. Avanti, non mollare proprio adesso, forza e coraggio» la incitò, girando prima a destra e poi a sinistra. Guidava con abilità in mezzo al traffico, svoltando all'improvviso, facendo inversione di marcia nel tentativo di depistare gli inseguitori e, all'ultimo minuto utile, imboccò la statale.

«Ha funzionato. Li abbiamo seminati!» esclamò Cara, allegra. «A che ora ci aspettano al parco?»

«Polly arriverà con Heidi e Zoe a mezzogiorno, mentre Edna ci raggiungerà con Becca e Brianne un quarto d'ora più tardi.»

Cara guardò l'orologio e si accorse che erano in anticipo.

«Ce n'è ancora uno da seminare» mormorò Ross.

Cara osservò le sue mani che stringevano il volante. Erano mani da artista, da chirurgo, dalle dita lunghe, eleganti e affusolate. Desiderò sentirne il tocco.

Quanto tempo avrebbe dovuto aspettare per ricevere le sue carezze? Sussultò. Che cosa le era successo? Da quando aveva conosciuto quell'uomo, i sui sensi erano sempre all'erta, pronti a captare il più piccolo segnale. Quando aveva iniziato a pensare di fare l'amore con lui? Magari sarebbe accaduto tra anni, mesi o...

Giorni? Pensa alle bambine.

«Sei agitata?» le domandò Ross.

Cara stava spiegazzando l'orlo della camicetta. «Sì, un poco. Ho paura di come possono reagire. Non deve essere facile guardare in faccia qualcuno che è identico a te. Deve essere uno shock.»

«Lo psicologo ci ha detto di non dare troppo peso alla situazione. Le bambine se la devono sbrogliare da sole e dare libero sfogo alla loro curiosità. Sarà presente anche il dottor Egstrom per aiutarci.»

Cara strinse le mani tanto da fare sbiancare le nocchie. Se avesse continuato a essere così nervosa, non sarebbe stata di aiuto a nessuno. Ross sarebbe stato in grado di intuire i suoi pensieri?

«In teoria sembra così facile, ma in realtà...»

Lui le prese una mano. «Aspettiamo e vediamo quello che succede. Qualunque difficoltà incontreranno, non potrà essere peggiore del rimpianto di non essersi mai conosciute.»

Cara sapeva che lui aveva ragione, ma non riuscì a tranquillizzarsi. «Forse siamo stati precipitosi, decidendo di sposarci. Forse avremmo dovuto fare in modo che le bambine si conoscessero un poco alla volta, non credi?»

«Non pensi invece che sia meglio per loro stare insieme e avere tutto il tempo a disposizione per conoscersi bene, anziché frequentarsi a fasi alterne?»

«Credo di sì.» Cara si morsicò le labbra, augurandosi che l'incontro tra loro fosse già avvenuto.

Ross parcheggiò il furgoncino di fronte all'ingresso del parco e Cara vide subito Heidi e Zoe che giocavano vicino all'altalena. Era così felice di poterle riabbracciare, le erano mancate così tanto in quelle poche ore.

«Mamma!»

Le bimbe le corsero incontro, travolgendola con il loro abbraccio, le faccine illuminate dal sorriso.

«Ciao, ciao, tesori miei!» esclamò Cara, felice.

Parlavano tutte e due insieme, ansiose di raccontarle quello che avevano fatto durante la sua assenza, anche se non sempre il loro linguaggio era comprensibile. Lei tentò di trattenerle vicino a sé, ma loro si divincolarono, trascinandola verso le altalene.

«Spingici» le gridò Zoe.

«Presto, vogliamo andarci subito» la pregò Heidi.

«Aspettate un momento. Salutate Ross.»

Lui si avvicinò e le bambine si nascosero dietro a Cara, sbirciandolo. Il completo elegante che quel signore indossava gli conferiva un'aria solenne, quasi austera.

«Avanti, non dovete vergognarvi. Ross è...» Indugiò un istante. «D'ora

in poi vivremo tutti insieme a casa sua. Mi aiuterà ad allevarvi, sarà il vostro papà.»

Quella dichiarazione non sembrò rassicurarle. Si strinsero ancora di più a lei, e Zoe, piangendo, cercò di farsi prendere in braccio. Cara si inginocchiò di fronte a loro per tentare di calmarle. Scelse le parole più adatte per confortarle e cercò di convincerle a tornare a giocare con l'altalena. Ma loro continuarono a guardare Ross, spaventate.

«Credo sia meglio aspettare un altro po' e avvisare la signorina Graves di portare Becca e Brianne più tardi.»

Non fece in tempo a dirlo, che le altre due sorelline arrivarono a bordo del furgoncino di *Mamme in prestito.* Ross si diresse al parcheggio. «Dirò loro di proseguire.»

Ma non riuscì a trattenerle. Le bambine si precipitarono fuori dal furgoncino, correndogli incontro. Prima che Ross potesse fermarle, avevano già notato la presenza delle figlie di Cara. Si fermarono, fissandosi reciprocamente in un silenzio innaturale. Due teste rosse e due bionde ramate.

Straordinario.

Heidi, lo sguardo accigliato, fu la prima a muoversi. Si lanciò contro Brianne tirandole i capelli, graffiandola e prendendola a calci.

«Heidi, fermati!» Cara si avvicinò alle bambine per dividerle. Al pianto di Brianne si aggiunse subito quello di Becca, buttata a terra da Zoe.

«Basta! Basta! Fermatevi!» urlò Cara, cercando di afferrare Heidi per le braccia.

Ross allontanò Zoe da Becca, mentre Polly e la signorina Graves riuscirono a liberare Brianne dalla presa di Heidi. Le bambine iniziarono a piangere per la paura senza capire bene che cosa stesse accadendo.

Cara si guardò attorno con aria preoccupata. Dov'era il dottore? Aveva detto che sarebbe stato presente per aiutarli.

In quel momento, Heidi le saltò al collo, quasi soffocandola e piangendo a dirotto. «Non mi piace, non mi piace! Mandale via!» singhiozzò, finché non ebbe più voce.

Costernata, Cara incontrò lo sguardo di Ross. Aveva il cuore pesante come un masso.

Avevano sbagliato tutto?

Ross lasciò andare Zoe che scalciava tra le sue braccia e la piccola raggiunse Heidi, attaccandosi a lei per timore che da un momento all'altro

potesse scomparire.

Lottando contro le lacrime, Cara le abbracciò con forza.

«Ssh... è passato tutto» sussurrò. «Adesso state tranquille» aggiunse, per niente convinta che la burrasca fosse finita.

11

Cara si massaggiò le tempie doloranti e chiuse la porta della nuova camera da letto delle bambine.

Era stata una giornata da dimenticare. Da quando erano tornate dal parco, non aveva fatto altro che correre dall'una all'altra per cercare di consolarle e tranquillizzarle. Non le aveva mai viste così agitate e nervose. Ma niente di quello che lei o Ross o il dottor Egstrom avevano detto o fatto aveva sortito effetto.

Ross si era lasciato cadere sull'unica poltrona presente nella stanza dei giochi che non fosse a dimensione di bambino e Cara, senza esitare, si era buttata tra le sue braccia facendosi piccola, piccola. «Le abbiamo segnate per il resto della vita» mormorò, piena di ansia.

«Poteva andare anche peggio» tentò di consolarla Ross, accarezzandole i capelli.

«È stato orribile, orribile!»

«Ssh» sussurrò lui, stringendola a sé, la testa premuta contro il suo petto, mentre canticchiava una canzoncina per rincuorarla.

Cara si lasciò cullare dalla sua voce e dal ritmo cadenzato del suo cuore e, piano piano, iniziò a credere che le cose, in qualche modo, sarebbero migliorate.

«Le bambine non resteranno segnate per il resto della vita. Credo che il motivo principale di shock non sia stata la scoperta di vedere un'altra bambina dalla faccia identica. Ciò che le spaventa di più è il timore che d'ora in poi la loro vita quotidiana, le loro abitudini e i loro affetti vengano stravolti e che non siano più il centro della nostra attenzione. Questo le porta anche a essere in competizione tra loro.» «Competizione? Per quale motivo?» «Le mie bambine, così come le tue nei tuoi confronti, temono che io cominci a trascorrere del tempo con Heidi e Zoe anziché stare insieme a loro, e questo dubbio le rende gelose. Se fossimo tornati a casa dall'ospedale con un neonato, credo che avremmo scatenato la stessa

reazione. In realtà, le nostre bimbe non hanno avuto molto tempo per prepararsi a questo evento e le nuove arrivate sono loro coetanee oltre a essere la loro copia perfetta. Questo deve averle spaventate più del necessario» dichiarò Ross, inarcando le sopracciglia.

Cara sospirò e si asciugò le lacrime. Lui aveva analizzato il problema e, a suo parere, le bambine non avrebbero subito danni psicologici. «Credo che tu abbia ragione» convenne. «Non sto dicendo che dopo questa notte tutto filerà liscio. Passeranno mesi prima che si accettino in modo totale e spontaneo.»

Cara chiuse gli occhi, spaventata. Sarebbe sopravvissuta a un'altra giornata come quella?

«Riusciremo a resistere ai loro scoppi d'ira e ai loro repentini cambiamenti di umore? Dobbiamo restare uniti per poter affrontare i momenti più difficili.»

Adesso erano una coppia, un marito e una moglie. Per la prima volta, Cara non si sentì più sola.

«Stai riconsiderando l'idea di prendere una bambinaia?» le domandò Ross.

«Anche se non vorrei, devo ammettere che ne avrò proprio bisogno.»

«Neanche *Mamme in prestito* sarebbe d'accordo di affidare alle cure di un solo adulto quattro bambine di tre anni per un'intera giornata.»

«Sì, ma loro sono figlie mie.»

«Ma se tu le avessi partorite contemporaneamente, amici e vicini sarebbero corsi in tuo aiuto per alleviarti la mole di lavoro e tu avresti accettato. Adesso, perché non vuoi prendere con te una bambinaia?»

Cara non poteva permettere all'orgoglio di prevalere. Aveva davvero bisogno di un aiuto. Forse, quando le bambine si fossero conosciute meglio... però, dopo l'esperienza di quel giorno, avrebbe accettato l'aiuto di chiunque. «D'accordo, prenderò una bambinaia» capitolò alla fine.

Affondò il viso nelle mani, sopraffatta dalla preoccupazione e dalla stanchezza. Non ce la faceva più a lottare. «C'è ancora un problema: non credo che la signorina Graves voglia mantenere questo impiego. Prima di andarsene, ha detto con chiarezza che anche per lei quattro bambine sono troppe. In poche parole, significa che dobbiamo sostituirla. E non voglio che venga una ragazzina appena uscita dal liceo, con la metà dei miei anni, a insegnarmi come si deve badare a delle bambine.»

«Troveremo la persona adatta, non preoccuparti.» Ross le massaggiò le

spalle irrigidite. «Ho un canale preferenziale con una certa agenzia chiamata *Mamme in prestito.* Non sia mai che troviamo una Mary Poppins che fa al caso nostro!»

Cara increspò le labbra. «Dopo una giornata come quella di oggi, credo che anche Mary Poppins ci darebbe il benservito.»

«Vedrai che con il passare dei giorni le cose miglioreranno.»

Cara si aggrappò a quella speranza con tutta la sua forza.

Sì. Le cose sarebbero andate bene. Il tempo aveva il potere di lenire il dolore, la paura... la sofferenza.

Ross si mosse e solo allora lei si rese conto di essere ancora tra le sue braccia. Sentiva le sue dita tra i capelli che la massaggiavano con delicatezza. Illanguidita, chiuse gli occhi.

«Stibbs tornerà domani. Vi presenterò in modo ufficiale prima di andare a lavorare, così potrete decidere insieme come organizzare la casa.»

«Bene» mormorò Cara, intorpidita.

«Una o due volte la settimana devo partecipare a delle cene di lavoro, ed essendo mia moglie dovresti venire anche tu. Spero che non ti dispiaccia, Cara. Sai, ora che siamo sposati, ci sono degli impegni da rispettare.»

Lei spalancò gli occhi, fissando un punto a mezz'aria, con il cuore in tumulto. Le sembrava di aver sentito parlare Elliot. Una volta sposati, lui l'aveva costretta ad assumere il ruolo della moglie perfetta, impeccabile in qualsiasi occasione.

«Dovremmo anche organizzare un paio di feste qui da noi» continuò Ross.

Cara aveva le mani ghiacciate per la tensione. Non poteva essere caduta di nuovo nella stessa trappola dorata.

«Faremo le cose in piccolo finché non avrai conosciuto tutti» la tranquillizzò Ross.

O finché non avesse conosciuto le persone giuste, quelle che contavano.

Sentì un nodo in gola e le lacrime l'accecarono. Questa volta avrebbe pianto per se stessa, per la sua debolezza, per essere stata così ingenua e folle, per essere tornata a far parte di quella vita che una volta aveva avuto la forza di ripudiare insieme all'uomo che gliela imponeva.

Saltò in piedi, prima che le lacrime le rigassero il viso. «Buonanotte, Ross. Ho un forte mal di testa e... sarebbe meglio se... buonanotte» annunciò d'un tratto. Poi uscì dalla porta, chiudendola con un colpo secco alle sue spalle.

Ross rimase a guardare la porta chiusa, udendo i passi di Cara allontanarsi lungo il corridoio.

Che cosa era successo? Era sicuro di essere riuscito a rassicurarla riguardo alle bambine, alla bambinaia e a Stibbs che sarebbe stato a suo completo servizio tutta la settimana eccetto il mercoledì, il suo giorno di riposo.

Era stata così serena, rannicchiata tra le sue braccia, e per un lungo momento anche lui si era disteso e rilassato. Ma, all'improvviso, si era irrigidita e, scattando in piedi, era corsa in camera sua.

Che cosa aveva detto per urtarla? In che cosa aveva sbagliato?

Ross non riusciva a pensare a niente che potesse averla irritata od offesa.

«Dannazione» sospirò, appoggiando i gomiti sulle ginocchia. Si passò le dita tra i capelli, sbuffando. Da quando le due coppie di gemelle si erano incontrate al parco, la tensione era ancora forte. Nonostante le rassicurazioni che aveva dato a Cara, anche lui era preoccupato per le bambine. Era stato colpito dal pianto disperato di Becca e Brianne, che gli aveva ricordato i primi orribili giorni che erano seguiti alla morte di Nancy. Le figliolette lo avevano pregato di ritrovarla e riportarla a casa da loro. E quel giorno erano ripiombate nello stesso stato d'animo. Era normale che si fossero spaventate alla presenza di una nuova mamma e di due nuove sorelle. Si erano impaurite all'idea che la loro vita potesse cambiare all'improvviso e il dolore dovuto alla perdita della madre era riemerso. Ross rabbrividì a quei ricordi. Aveva cercato di non viziare le figlie, pur proteggendole da qualsiasi stress emotivo, ma quel giorno le aveva portate al limite della sopportazione.

Era troppo stanco per pensare. Spense tutte le luci e si incamminò verso la sua camera da letto. Si spogliò e fece una doccia calda per allentare la tensione, tuttavia le spalle rimasero rigide e doloranti. Era stanco morto, quella stanchezza che neanche una lunga notte di sonno riesce a cancellare. Non aveva più energia, si sentiva svuotato.

Eppure...

Quel giorno, durante la folle corsa in macchina per seminare i giornalisti e nei momenti passati sul divano con Cara tra le braccia, era stato felice, la mente libera e lo spirito leggero.

Uscito dalla doccia, si avvolse nell'asciugamano e andò alla finestra, respirando a pieni polmoni l'aria fresca che gli solleticava le tempie. Poi

tirò le tende, lo sguardo perso nel vuoto. Si sarebbe mai abituato a dormire da solo?

Come ogni sera, guardò la foto di Nancy che teneva sul comodino, in attesa di una risposta che non sarebbe mai arrivata. Doveva smettere di rivolgersi a lei come se fosse ancora viva, doveva smettere di vivere nei ricordi. Niente e nessuno l'avrebbe riportata indietro.

Per la prima volta dopo tantissimo tempo, quel pensiero non lo gettò nella disperazione.

Aveva amato Nancy e avrebbe continuato ad amarla. Era stata così vitale, solare e sorridente e non avrebbe voluto che lui vivesse nel rimpianto per il resto della vita.

Nel rimpianto per il resto della vita? Non è ciò che ho fatto fino a oggi? Sentendosi mancare le forze, si sedette sul bordo del letto.

Non aveva mai accettato la morte della moglie, aveva rivissuto attimo per attimo la straziante malattia che l'aveva portata via troppo in fretta e si era chiuso nel suo dolore, nella sua casa vuota e triste, dimenticandosi della gioia e dell'amore che lei era riuscita a trasmettere.

Poi Cara gli aveva fatto scoprire che bastava un sorriso per allontanare le ombre, per risalire alla superficie della vita.

Ross prese la fotografia di Nancy tra le mani, studiandone il volto e ricordando un pezzo di vita che avevano condiviso, la casa che avevano costruito e le bambine che avevano amato. Poi aprì il cassetto, deciso a riporta, ma esitò. No, non quella notte. L'avrebbe dedicata ancora una volta a Nancy e poi... avrebbe congelato i ricordi per ricominciare una nuova vita. Forse il mattino seguente avrebbe trovato il coraggio di chiudere il passato in un cassetto.

Nei giorni che seguirono, Cara si calò nei panni di moglie e madre con estrema cautela e circospezione. Fu presentata formalmente a Rupert Stibbs e rimase colpita per il suo spiccato senso dell'umorismo, per l'amore per la musica lirica e per una certa predilezione per le soap opera americane. Aveva un debole per le bambine e i piccoli animali, in particolare da quando Ross aveva regalato alle figlie dei criceti che scappavano di continuo dalla gabbia, girovagando liberi per casa.

Come Cara aveva intuito, Edna Graves presentò le dimissioni a decorrere dal giorno in cui si erano incontrati tutti al parco, ma lei non se la prese. Le era sembrata una donna dura e scostante.

Invece, per la gioia di tutti, Melba Wilson sarebbe tornata a casa Gifford come babysitter a tempo pieno, appena si fosse ripresa dall'intervento.

Sembrava che la situazione si stesse sbloccando e che la vita stesse riprendendo il suo corso.

Almeno in apparenza.

Ross si era dimostrato soddisfatto di come Cara stava gestendo l'economia della casa e il personale. Ma perché lei era ancora scontenta? Perché sentiva il bisogno di fare colpo su di lui? Eppure ogni giorno che passava aumentava il desiderio tra loro, cresceva l'intesa, entravano sempre più in sintonia.

Cara si costrinse a distogliere la mente da quei pensieri. Prese il cesto con la biancheria pulita e salì al piano di sopra. Anche se era un compito che avrebbe potuto svolgere Stibbs, le piaceva sistemare gli armadi delle bambine e mettere in ordine i loro vestiti. Quei semplici gesti le davano un senso di appartenenza a quella casa, così forte e intenso come non avrebbe mai sospettato.

Si stava affezionando ogni giorno di più alle figlie di Ross, come se fossero state sue da sempre.

Quel giorno le bambine avrebbero trascorso il pomeriggio insieme al dottor Egstrom, e a Cara era stato proibito di intervenire.

Non si erano ancora abituate le une alle altre e non si erano adattate al cambiamento che era avvenuto nelle loro vite.

Cara e Ross speravano che gli incontri con lo psicologo le aiutassero a ritrovare il loro equilibrio.

Scivolò in silenzio nella cameretta di Heidi e Zoe e riuscì a sentire le vocette e i gridolini delle bambine.

Sapeva che Heidi e Zoe erano ancora piene di risentimento per il trasferimento nella nuova casa e per la presenza di Ross nella loro vita. Tutte e quattro non avevano gradito la nuova sistemazione e si guardavano con sospetto. Dopo una settimana trascorsa insieme, avevano continuato a piangere e a litigare per avere l'attenzione esclusiva del rispettivo genitore. Heidi si era attaccata ancora di più a Zoe e Becca a Brianne, anche se tutte e quattro erano affascinate e incuriosite dalla propria gemella identica. Però, anziché diventare amiche, le bambine avevano mantenuto inalterate le loro abitudini.

L'unica speranza di Cara era che il dottor Egstrom riuscisse a farle stare insieme senza litigare.

Finì di sistemare gli indumenti nei cassetti e si trasferì in punta di piedi in camera di Becca e Brianne per riporre i panni. Anche da qui poteva sentire la voce del dottor Egstrom che parlottava con le bambine e si augurò che il suo lavoro potesse avere una qualche influenza anche sul suo rapporto con Ross e riuscisse ad allentare la tensione che stava aumentando tra loro.

La vita a contatto quotidiano con lui metteva a dura prova la resistenza di Cara.

Aveva fatto tutto ciò che era in suo potere per soffocare l'attrazione che provava per lui, ripetendosi che Ross non era affatto diverso da Elliot, però sapeva che questa affermazione era solo un pretesto per tenere alte le sue difese. Ross era un uomo ambizioso e determinato, ma con una carica erotica e una sensualità sconosciute a Elliot.

Lui non l'avrebbe mai esibita come un trofeo come aveva fatto il suo primo marito. Ross non si era mai permesso di criticare il suo abbigliamento, o il suo trucco, o i suoi capelli. Non le diceva come doveva trascorrere le sue giornate e non le ordinava di svolgere delle commissioni per suo conto. La lasciava libera di gestire il proprio tempo, amministrare le spese e seguire le bambine nel modo che lei reputava più opportuno.

Era un uomo di cui poteva fidarsi, in cui credere. Sapeva che non l'avrebbe tradita, così come non aveva mai tradito Nancy. *Fedele nella vita e nella morte,* pensò con amarezza.

Chiuse l'armadio delle bambine e si accorse che in fondo alla cesta erano rimaste due maglie di Ross. Camminò piano lungo il corridoio ed entrò nella camera padronale, sentendosi un'intrusa. Quello era il *suo* spazio privato, e anche se vi era stata altre volte, quel posto le metteva soggezione.

Si girò in modo automatico verso il comodino, ma non vide la fotografia di Nancy. Dov'era finita?

Temendo che fosse caduta per terra o sotto il letto, posò la cesta e si inginocchiò. Erano per caso entrate Becca e Brianne? O peggio, Heidi e Zoe? Le due bambine avevano dimostrato grande curiosità per il ritratto della signora dai capelli rossi appeso nell'ingresso e per la foto incorniciata in camera di Becca e Brianne. Si augurò quindi che non se ne fossero impossessate.

«Hai perso qualcosa?» La voce di Ross la fece sobbalzare.

Cara sollevò la testa di scatto, urtandola con violenza contro lo spigolo

del comodino. Arrossì e si maledisse per la facilità con la quale le si infiammavano le guance. Non stava facendo niente di male, ma non per questo si sentì meno colpevole.

Balzò in piedi, lisciandosi i jeans con le mani sudate. «Io... non ho visto la foto di tua moglie sul comodino e... e ho pensato che forse le bambine... potevano averla fatta cadere per terra.»

Non ne era certa, ma le sembrava di aver visto nei suoi occhi un lampo di divertimento.

Molto bene. Si era resa ridicola.

«L'ho messa via» le confidò Ross.

Cara si stupì. «Puoi ripetere, scusa?»

«Ormai Nancy non c'è più e ho un'altra moglie. Non credi che adesso sul mio comodino dovrebbe esserci la tua fotografia?»

«No. Io... voglio dire che...»

Ross ridacchiò. Era la prima volta che succedeva da quando Cara lo conosceva, e lei trovò la sua risata irresistibile.

Lui avanzò con studiata calma verso la cabina armadio, gli occhi puntati sui polsini della camicia, e Cara lo seguì come un cucciolo ammaestrato.

«Allora, serve una tua fotografia» disse Ross in modo sbrigativo.

«Sì... voglio dire, no!»

Lui rise di nuovo.

Cara era consapevole del fascino e della bellezza di Ross e sapeva che una sua carezza avrebbe scatenato in lei il desiderio, tuttavia non avrebbe mai creduto che il suono della sua risata potesse ammaliarla in quel modo.

«Dannazione. Puoi aiutarmi a togliermi questi gemelli?» gli chiese lui, porgendole i polsi.

Con le dita che le tremavano, Cara riuscì a sfilarli dall'asola.

«Come procedono le cose con il dottor Egstrom? Ci sono progressi?»

Era evidente che Ross voleva spogliarsi, ma Cara non riusciva ad allontanarsi da lui.

«È difficile da dire. Sono sempre chiusi dentro» gli rispose, mentre Ross cominciava a sbottonarsi la camicia. «Sento dei rumori, delle voci in sottofondo, ogni tanto il dottore che parla, però non posso azzardare nessuna conclusione.»

«Che genere di rumori?»

«Niente di rilevante. Strilli e urla, perlopiù.»

Ross sospirò. Si sfilò la camicia e la gettò nel cesto della biancheria.

Cara aveva immaginato il suo corpo atletico e asciutto, ma non aveva idea che sotto i vestiti si nascondesse il fisico di un vero sportivo: spalle larghe, pettorali e addominali scolpiti. Si chiese come facesse a trovare il tempo per andare anche ad allenarsi.

«Dovremmo organizzare una festa al più presto. Che ne pensi di fine mese?»

Cara lo guardò a bocca aperta. «Scusami, che cosa hai detto?» gli chiese, avendo percepito soltanto una parte della sua domanda.

«Parlavo di dare una festa qui da noi. Si è sparsa la voce del nostro matrimonio, e così devo per forza presentarti ad alcuni amici, colleghi e clienti. Ti andrebbe bene per fine mese?»

«Io...» All'improvviso i ricordi della sua vita con Elliot riaffiorarono con prepotenza. Lui aveva voluto al suo fianco una bella donna, capace di organizzare feste e ricevimenti. Le diceva come doveva vestirsi, che cosa dire e che cosa fare. Quando Cara tentava di esprimere la sua opinione, saltava su tutte le furie, dicendole che lei doveva stare al suo posto e pensare a fargli fare solo bella figura.

Per anni era stata fedele al ruolo in cui lui l'aveva relegata prima di capire che per Elliot era solo una bella bambola da esibire in pubblico e da manipolare secondo il suo capriccio. Avrebbe dovuto immaginare che aveva un'amante già da parecchio tempo.

«Che tipo di festa hai in mente?»

«Ci penserò io.»

«Oh.» Si sentì ferita nell'orgoglio. Non si fidava di lei, quando si trattava dei suoi amici?

«Vuoi che spedisca almeno gli inviti?»

«Se ne occuperà la segretaria. E ti verranno consegnati alcuni abiti da sera, così non dovrai preoccuparti di andare in giro a cercarli. Desidero solo che tu sia te stessa, bella e affascinante come al solito.»

Cara sentì il sangue gelarsi nelle vene. Stava rivivendo il passato, anche se era riuscita a convincersi che la vita con Ross sarebbe stata diversa.

Aveva creduto di potersi creare un proprio spazio, ma dopo una sola settimana di matrimonio stava scoprendo che, ancora una volta, avrebbe avuto il ruolo di moglie devota, pronta a soddisfare ogni desiderio del marito.

La gola le faceva male per le lacrime trattenute. Come aveva potuto credere di creare un legame affettivo con Ross? Sembrava che lui non le

lasciasse scelta. Stibbs avrebbe mandato avanti il maniero, e la bambinaia si sarebbe presa cura delle bambine. Una semplice contabile avrebbe potuto sostituirla nei suoi compiti.

«Qualcosa non va?» Ross la stava guardando, in attesa di ricevere una risposta.

«No, non c'è niente che non vada. La festa mi sembra una buona idea. Fammi sapere se posso essere di aiuto.» Girò sui tacchi per andare a rifugiarsi nella sua stanza e scoppiare in un pianto liberatorio.

12

A costo di sembrare infantile, avrebbe puntato i piedi, decise Cara. Era chiaro che non c'era posto nella vita di Ross, ma non voleva farsi trattare come un monile prezioso da esporre in una bacheca di cristallo per essere ammirato. Aveva orgoglio e amor proprio sufficienti per farsi valere e dimostrare che il loro matrimonio *poteva* funzionare. Voleva di più da questo rapporto e... da Ross.

Per prima cosa avrebbe informato la signorina Graves che i suoi servizi, per le restanti due settimane, non sarebbero stati più necessari. Era troppo dura e fredda con le bambine, e Cara non si sarebbe fatta degli scrupoli. Sarebbe stato il suo primo atto di indipendenza.

Melba Wilson aveva affermato di voler stare con le bambine tre volte alla settimana per qualche ora, almeno finché non si fosse ristabilita completamente. Cara aveva accettato al volo quella proposta.

Sarebbe stata una bella sfida badare da sola, per la maggior parte del tempo, alle quattro discolette. Era conscia dei suoi limiti, di non avere alcuna conoscenza di pedagogia, ma l'amore per le bambine l'avrebbe aiutata a superare ogni ostacolo. Decise anche che era giunto il momento di fare dei piccoli lavori di ristrutturazione. La casa, anche se molto bella, era tanto elegante e lussuosa da sembrare quasi opprimente.

Ross le aveva concesso ampia disponibilità economica per le spese correnti, perciò decise di contattare un vecchio impiegato di *Mamme in prestito* che aveva aperto una piccola ditta di restauro e manutenzione. A fine giornata si era già accordata con una squadra di operai che avrebbe concluso i lavori entro tre settimane, in tempo per la festa.

Nonostante si sentisse soddisfatta, quando Ross rientrò a casa, era tesa

come una corda di violino. Non sapeva se la sua reazione sarebbe stata di rabbia, di noia, di gratitudine, o addirittura di indifferenza di fronte alle sue iniziative.

Lo accolse in cucina. Le bambine erano ormai andate a letto da un'ora. Ross sembrava stanco, le guance incavate, le labbra tese e le spalle curve.

«Hai avuto una brutta giornata?» chiese Cara con gentilezza.

«Altroché! Si è presentata in studio una coppia in fase di divorzio per dividersi i beni e le proprietà. Sono quasi venuti alle mani per due volte.»

«Vieni, ti ho preparato la cena» annunciò Cara, scombussolata per l'episodio che le aveva appena raccontato.

Ehi, non stai diventando per caso la mogliettina perfetta?

Odiava cucinare, ma era il giorno libero di Stibbs e voleva che Ross si sentisse a proprio agio e ben disposto nei suoi confronti.

«Sei la mia salvezza. Corro a farmi una doccia» disse lui in fretta.

«No!»

Ross inarcò le sopracciglia, poi strinse gli occhi con sospetto.

Cara si rese conto che non sarebbe stata in grado di annunciargli le novità in modo pacato.

«Non voglio metterti in ansia, ma...» aggiunse.

«Che cosa hanno combinato?» domandò Ross, con un sospiro di rassegnazione.

«Chi?»

Non poteva essere già a conoscenza dei suoi progetti.

«Le bambine.»

«Oh, no. Loro non hanno fatto niente. In realtà, penso che si stiano abituando a stare insieme. Oggi sono riuscita a convincerle a fare un picnic al parco. Hanno giocato con le altalene e hanno fatto i turni per scendere dallo scivolo e andare sulla giostra...» Cara si interruppe. Stava diventando troppo loquace.

«Che cosa è successo, allora?»

«Niente... mi avevi detto che, se avessi voluto, avrei potuto apportare dei cambiamenti in casa.»

Lui la guardò a lungo. «Entro certi limiti.»

Entro certi limiti? Che cosa significava? Che poteva comprare qualche cuscino nuovo o cose simili?, si domandò lei.

Ross sospirò. «Forse faresti meglio a mostrarmi che cosa hai fatto.»

Cara incrociò le dita. «D'accordo, seguimi.»

Lo condusse nella grande sala, come l'avevano denominata lei e i pittori. Molti mobili erano stati spostati e il resto era stato protetto con delle vecchie lenzuola. Ma la cosa più evidente erano le pareti, il cui colore originario, bianco accecante, era stato sostituito da un tenue rosa pallido.

Cara era entusiasta di quel cambiamento. Il salone sembrava già più caldo e accogliente. Quella tonalità evidenziava le sfumature del legno, esaltando la bellezza degli intarsi. Riusciva già a immaginare come sarebbe stato a fine lavori con i cuscini colorati sparsi qua e là, vivaci quadri appesi alle pareti, oggetti d'arte sistemati a dovere e qualche pianta ornamentale.

«Ho scelto io il colore» annunciò, mordicchiandosi le unghie e studiando la reazione di Ross.

«Perché lo hai fatto?»

Tra le possibili osservazioni, non si era certo aspettata quella domanda.

«Il bianco è troppo freddo e... sgradevole.»

Vide che Ross si stava innervosendo. «È stata mia moglie a volere la casa in questo modo.»

Aveva calpestato un luogo sacro. Ecco il motivo della sua risposta, concisa e allo stesso tempo esaustiva. Aveva faticato ad associare quello stile elaborato e quell'arredamento ricercato alla personalità di Ross, riservata e amante della semplicità.

«È molto bella, ma quel bianco assoluto rende tutto così... sterile, freddo» osservò Cara con calma.

«Non credi che prima avresti potuto chiedere la mia opinione?» le domandò Ross, inasprito.

Cara inspirò a fondo. Si era preparata a quella replica. «Sì, forse avrei potuto, però ho voluto rischiare lo stesso.» Non gli offrì il tempo per intervenire. «Non so che cosa ti aspettassi da me, quando mi hai sposato, ma ci sono alcune cose di cui dobbiamo parlare. Adesso.» Raccolse tutto il suo coraggio e lo fronteggiò. «Io non sono come la tua prima moglie...»

«Non l'ho mai detto.»

«No, ma voglio che sia chiaro, una volta per tutte, che io non ho alcuna intenzione di prendere il suo posto.»

«Non ti ho mai chiesto di farlo.»

«No, è vero. Ma devi sapere che io non le assomiglio e che non mi comporterò mai come lei.»

«Ti ho mai detto di farlo?»

«Sì!» sbottò Cara, con tutto il risentimento che aveva covato. «Ci siamo sposati perché io prendessi il suo posto come madre delle bambine. Però, da quando sono arrivata qui, è ovvio che tu non hai un briciolo di fiducia in me. Hai un maggiordomo che manda avanti la casa, una bambinaia per le bambine, un giardiniere per le piante. Hai le donne delle pulizie, una governante e uno psicologo e la spesa consegnata a domicilio.»

«Questa organizzazione è necessaria.»

«Ma non c'è posto per me.»

«Ci sono altre cose...»

«Tipo? Una volta mi hai detto che ti avrei aiutato a ricevere gli ospiti, però, a quanto pare, hai sistemato tutto da solo. Hai deciso di dare una festa, ma, invece di coinvolgermi, hai lasciato ad altri il compito di organizzarla, dagli inviti al menu. Hai persino scelto il vestito che dovrò indossare!»

Riprese fiato. Erano secoli che non perdeva la calma in quel modo.

«Sono stata sposata una volta con un uomo come te che mi organizzava la vita nei minimi dettagli, dal momento in cui mi alzavo fino a quando andavo a dormire la sera. Era lui che decideva che cosa dovevo indossare, che cosa dovevo mangiare e quali amici dovevo frequentare. Non voglio essere di nuovo intrappolata nella stessa rete, mi hai capito? Quando mi sono separata da lui, ho giurato a me stessa che non avrei consentito a nessun altro di avere un tale potere su di me. Ho giurato che non mi sarei mai più sposata e invece, eccomi qui...»

Gli occhi di Ross lampeggiarono. «Se eri così contraria all'idea di dividere la tua vita con un altro uomo, perché hai accettato di sposarmi?»

«Guarda in che modo vivi, la macchina che guidi, la casa che possiedi, il lavoro che fai. Come avrei potuto competere con tutto questo?» mormorò Cara, affranta.

«Competere?»

«Hai minacciato di portarmi via le bambine!»

«Non avrei mai osato fare una cosa del genere.»

«Ne sei proprio sicuro? Sei abituato a ottenere tutto quello che vuoi, non importa in che modo.»

«Non sarei mai arrivato a tanto.»

«Sii onesto. Non avresti lottato per Zoe, se fosse stato necessario?»

Ross serrò la mascella, senza replicare.

«Penso di conoscere la risposta» sussurrò Cara, amareggiata. «Credi

davvero che avrei avuto qualche possibilità, se mi fossi messa contro di te?» Gli si avvicinò, puntando un dito minaccioso contro il suo viso. «Prima di andare avanti in questo rapporto, voglio che le cose tra noi siano chiare. O mi consideri tua pari oppure chiederò il divorzio.»

Ross la osservò. «Non ci sarà nessun divorzio. Fai quello che vuoi. Mi sembra che stia venendo bene» si limitò a dire, guardando la parete intonacata di fresco. Poi si diresse in cucina. «Fammi controllare se per caso hai fatto abbattere dei muri. Per quanto riguarda la festa, parla pure con i responsabili dell'organizzazione e apporta le modifiche che ritieni necessarie. Volevo semplicemente lasciarti più tempo libero possibile per organizzarti meglio e sistemarti nel migliore dei modi prima di impegnarti con una qualunque delle mie richieste. Ma d'ora in poi ti delegherò la maggior parte dei compiti.»

Cara rimase in piedi a bocca aperta. Si era preparata al peggio, invece avrebbe dovuto deporre le armi. Ma perché era delusa?

Che cosa si era aspettata da lui? Avrebbe preferito una discussione, un litigio?

Sì.

Voleva catturare la sua attenzione, diventare il centro dei suoi pensieri, ricevere una sua carezza... e sarebbe stata disposta a litigare pur di averlo vicino.

Dov'era finito il suo amor proprio? Il suo orgoglio?

Ormai si era arresa all'evidenza: il suo cuore apparteneva a Ross. E lui si sarebbe mai innamorato di lei? Abbandonò subito quel pensiero.

Il giorno seguente avrebbe chiamato il catering e avrebbe seguito di persona l'organizzazione della festa. Ma non si sarebbe accontentata di un ruolo secondario nella sua vita. Voleva che Ross non potesse più fare a meno di lei.

Lui non l'aveva ostacolata nelle sue scelte e così i pittori poterono andare avanti senza interruzioni. Cara voleva che fosse tutto perfetto per il giorno in cui sarebbero arrivati gli ospiti. Ma non era soltanto questo il motivo di tanto impegno da parte sua. Voleva che Ross si rendesse conto di quanto lei fosse importante per lui, voleva che capisse che lei era parte integrante della sua vita, non una sua dipendente o una bambinaia a tempo pieno.

Lei era sua moglie.

«Che meraviglia! È bellissima!»

Cara studiò con attenzione l'espressione sul volto delle amiche. «Dite

davvero?»

Polly annuì. «Non posso credere che sei riuscita a trasformare questa sala soltanto utilizzando una tinta diversa e una nuova carta da parati.»

«Senza contare il suo tocco femminile» aggiunse Grace.

Cara si girò verso Bettina. «Non avverti nessuna vibrazione cosmica di rilievo?»

«Mmh... Le vibrazioni cosmiche erano impegnate altrove, mentre facevamo il giro della casa.»

Bettina fissò Cara. «Piuttosto, dimmi come vanno le cose tra te e Ross.»

Cara si sentì a disagio per quella domanda diretta. Prese una sedia e si accomodò vicino alle sue amiche, nella serra. In quella zona aveva fatto solo qualche ritocco. Le pareti erano state dipinte di giallo chiaro, aveva messo a dimora più piante e fiori, rivestito le sedie con dei cuscini in chintz e incorniciato la vetrata con una tenda dello stesso tessuto dei cuscini.

Offrì il tè in un servizio che era appartenuto a sua madre, accompagnandolo con dei pasticcini che Stibbs aveva sistemato su un vassoio d'argento.

«Sembra tutto bello, qui.» Polly sospirò. «Adesso, però, devi dirci come ti senti veramente.»

Cara storse la bocca. «È un po' lungo e complicato da raccontare.»

«Lui che commenti ha fatto sul tuo operato?» si informò Grace.

«L'unica cosa che sono riuscita a tirargli fuori dalla bocca è che andava bene così.»

«Dunque non ha avuto niente da obiettare?» si informò Bettina, dopo aver bevuto un sorso di tè.

Cara si portò la tazza alle labbra. «La prima sera abbiamo avuto una piccola... discussione.»

Le amiche si guardarono perplesse.

«In realtà, sono stata io a cominciare, urlandogli che non ero come la sua prima moglie e che avrebbe dovuto smettere di paragonarmi a lei. Da allora si è... allontanato, distaccato.»

Le amiche parvero preoccupate.

«Come stanno le bambine?» chiese Grace alla fine.

«Molto meglio. Cominciano a giocare insieme. Qualche volta ci è capitato di trovarle addormentate tutte insieme in una sola camera. È uno spettacolo vederle tutte e quattro rannicchiate nello stesso letto.»

«Allora Ross è l'unico ostacolo alla tua felicità?» azzardò Bettina.

Cara annuì.

«E ti disturba l'idea di condividere con lui lo stesso tetto e niente altro?» continuò l'amica.

«Sì» rispose Cara di getto.

Grace le prese una mano. «Ti sei innamorata di lui?»

«Oh, no, certo che no! Voglio solo sentirmi utile e...» La gola le si chiuse. Vide l'espressione ansiosa negli occhi delle amiche e dovette ammettere la verità con se stessa.

Si era innamorata di suo marito e la sua angoscia maggiore era che lui non avrebbe mai ricambiato il suo amore.

Cara si preparò con molta cura, la sera della festa. Sapeva che quel ricevimento sarebbe stato un banco di prova molto importante: Ross l'avrebbe presentata ad amici e colleghi come sua moglie.

Sentì lo squillo del campanello della porta di casa. Guardò l'orologio e notò che era ancora presto per l'arrivo degli ospiti. Forse qualcuno era giunto in anticipo.

Dovette ammettere con se stessa che, se aveva avuto molti dubbi e timori riguardo alla festa, adesso non vedeva l'ora che cominciasse. All'elenco degli invitati stilato da Ross aveva aggiunto le sue amiche Grace, Polly e Bettina, il dottor Egstrom e signora.

Aveva curato ogni singolo dettaglio e aveva chiesto l'aiuto di Stibbs affinché l'organizzazione risultasse perfetta. Non si era affatto stupita delle capacità dimostrate dal maggiordomo in quell'occasione. Ross di solito si rivolgeva a professionisti esterni immaginando che Stibbs non gradisse fare straordinari. Ma lui ne era stato entusiasta. Aveva anche chiamato un quartetto d'archi per l'occasione.

Sarebbe stata una serata impeccabile.

Cara scostò le tende e guardò fuori, ammirata. Il terrazzo risplendeva di luci e il giardino era illuminato ad arte da faretti nascosti dietro agli alberi e ai cespugli. Candele galleggianti fluttuavano sulla superficie della piscina, disegnando percorsi immaginari sull'acqua. I fiori erano una nota di colore elegante e discreta sui tavoli e negli angoli più nascosti.

Ross sarebbe rimasto incantato.

Lo stomaco le si contrasse. Aveva trascorso l'intera mattinata giocando con le bambine e preparando biscotti e poi le aveva lasciate alle cura di

Melba per potersi preparare con calma per la serata.

Si vide riflessa nello specchio e quasi stentò a riconoscersi. Era da tantissimo tempo che non si vestiva per un'occasione importante.

Seguendo il consiglio di Grace, si era recata in un centro estetico e ne era uscita completamente trasformata.

Per il vestito aveva dato retta a Polly, con cui era andata in giro per negozi all'inizio della settimana scorsa, e avrebbe scelto un semplice abito nero se l'amica non l'avesse convinta a comprare un vestito lungo, di un rosso scarlatto.

Cara aveva apprezzato il tessuto liscio e morbido che si adattava perfettamente alle sue forme. Visto dal davanti sembrava un abito dalla linea semplice, con una cucitura diagonale che sottolineava la vita per poi allargarsi attorno alle caviglie. Ma, visto da dietro... le lasciava la schiena quasi completamente scoperta.

Girando su se stessa, si compiacque per il proprio aspetto. Forse non avrebbe dovuto essere così audace. Elliot glielo aveva sempre proibito e questa volta voleva fare di testa sua.

Polly aveva insistito nel dire che l'abito nero era troppo scontato per quella serata, così Cara si era chiesta se quel vestito provocante avrebbe potuto far capire a Ross che lei non era quella persona docile e ubbidiente che si aspettava.

Un colpetto improvviso alla finestra la distolse dai suoi pensieri, facendola sobbalzare. Senza averlo ancora visto, sapeva che era Ross e che da quel momento in poi non avrebbe più potuto tirarsi indietro. Forse lui sarebbe rimasto senza parole, stupito dalla sua sfrontatezza...

O forse l'avrebbe guardata con occhi diversi, vedendo in lei non solo una mamma, ma una donna vera, bella e provocante.

13

«Cara, sei pronta? Stanno per arrivare i nostri ospiti.»

I *nostri* ospiti. L'uso di quel pronome plurale le diede la forza di attraversare la stanza e aprire la porta.

«Sì, sono pronta.»

Ross la guardò dalla punta dei capelli alla punta dei piedi, in silenzio. «Sei bellissima» riuscì infine a dire, facendola sentire come l'unica donna

sulla terra.

«Grazie.»

Anche lui era bellissimo. Indossava lo smoking e Cara si chiese se fosse lo stesso che portava la sera in cui si erano conosciuti. Quante cose erano cambiate da allora, e non solo per il matrimonio e le bambine.

Lei si sentiva diversa, un'altra donna, più forte ma anche più fragile... quando stava vicino a lui. Aveva scoperto di aver bisogno di Ross.

Rimase ferma, sotto il suo sguardo sfrontato e allusivo.

«Sei bellissima» ripeté lui, sottovoce.

Cara avvertì un brivido di piacere percorrerle la spina dorsale. Erano l'uno di fronte all'altro senza difese... loro due soli.

Il campanello squillò in lontananza per la seconda volta.

«Non dovremmo scendere?» suggerì Cara.

Ross sorrise con dolcezza. Sempre più spesso lo vedeva sorridere e si chiese se fosse lei il motivo di quel cambiamento. Forse stava imparando a essere di nuovo felice. Sbuffò, udendo un terzo squillo.

«Ci reclamano. Vogliamo andare?» Ross le offrì il braccio e lei ne approfittò, scendendo le scale al suo fianco.

«Ti sarai stancata molto in questi giorni, però il risultato è splendido, la casa e il giardino sembrano trasformati e sono bellissimi» si complimentò lui.

Quell'apprezzamento le scaldò il cuore. «Grazie, ma ci siamo impegnati molto tutti quanti.»

«Scommetto che tu hai fatto la parte del leone e non so dove hai trovato il tempo, visto che ti sei divisa tra le bambine e me.»

Ross si fermò su un gradino, trattenendo Cara al suo fianco, prima che occhi indiscreti potessero vederli.

«Non volevo ferirti, escludendoti dai preparativi. Avevo creduto che...»

Lei lo zittì, posandogli un dito sulle labbra. «Lo so.»

Ross sorrise ancora una volta. «Se avessi saputo che saresti stata un'ospite perfetta, non avrei mai interferito. Ogni giorno scopro qualcosa di nuovo in te. Non smetterai mai di stupirmi» disse con voce calda e suadente, accarezzandole il viso.

«Non credo che ci sia ancora molto da scoprire. Sono una persona semplice.»

Ross scosse la testa. «No, sei una persona complessa: un po' una madre, un po' una moglie, un po' la ragazza della porta accanto...» Le sfiorò la

schiena. «Voltati.»

Cara sentì le guance infiammarsi e, tormentando il bordo del vestito tra le dita, si girò con apparente calma. Poi lo scrutò per vedere la sua reazione.

Lo sguardo di lui ardeva di passione. «Che cosa hai fatto?» le chiese in un sussurro, stregato dalla sua bellezza.

Cara non capì il senso di quella domanda e si domandò se potesse averlo offeso, indossando quell'abito seducente proprio la sera in cui lui l'avrebbe presentata a tutti i suoi amici.

Ross le mise una mano intorno alla vita, sfiorandole la pelle sotto la cintura. «Ci vorranno ore prima che possa averti soltanto per me» le sussurrò. «Ore.»

Quindi avvicinò le sue labbra a quelle di lei e la baciò, dapprima con delicatezza e poi con un impeto da toglierle il respiro. Quando finalmente si staccò da lei, Cara non ebbe più alcun dubbio sulla scelta del vestito.

«Dovresti aggiungere alla lista dei tuoi pregi che sei anche una *seduttrice*» le sussurrò lui in un orecchio.

«Non sono una *seduttrice*» replicò lei, senza convinzione, stregata dalla sua voce, mentre Ross indugiava con la mano lungo la sua schiena.

«Lo sei, vestita così.»

Cara sentì le ginocchia cederle e si tenne stretta a lui.

«Se non avessimo avuto ospiti, non ti avrei lasciata andare» disse Ross con riluttanza. Con le labbra le sfiorò i capelli, le guance e la nuca. Finché aveva tenuto la foto di Nancy sul comodino, non aveva mai osato tanto, ma adesso voleva farle capire che pensava a lei come donna, come amante, che la voleva.

«La festa» sussurrò Cara, sentendo un brusio provenire dal salone.

Ross premette la fronte contro la sua. «Di' solo una parola e li manderò via.»

L'idea la tentò, ma solo per un attimo. Cara si staccò da lui, sistemandosi l'abito. «Non possiamo.»

Ross le sfiorò le labbra con un dito e sospirò, arrendendosi all'inevitabile. «Temo di no. Ti sei impegnata così tanto perché questa serata fosse perfetta.» La sospinse verso gli ultimi gradini. «Possiamo sempre rimandare a dopo» le sussurrò con le mani sui suoi fianchi.

Dopo che i primi ospiti se ne furono andati, Ross sorrise soddisfatto. La

serata era stata un successo dall'inizio alla fine. Gli invitati si erano complimentati, conquistati dal fascino di Cara.

Lei era stata impeccabile. Aveva accolto tutti con calore come fossero dei vecchi amici, facendoli sentire a proprio agio e dispensando sorrisi e parole gentili. Aveva riso insieme a loro sull'episodio delle gemelle finite in prima pagina e poi, con abilità, aveva dirottato il discorso su altri argomenti.

Splendida padrona di casa, era stata così affabile e accattivante, che nessuno degli ospiti avrebbe potuto dubitare dell'amore che univa la coppia.

A Ross non interessava il giudizio dei suoi soci o ciò che avrebbero riportato i giornali. La sua unica preoccupazione, adesso, era Cara.

Era così bella.

Si rese conto che per troppo tempo si era chiuso fuori dal mondo, attraversando la vita come un automa senza emozioni, finché Cara non lo aveva fatto riemergere, facendogli riscoprire la gioia di vivere e di amare.

Questa consapevolezza lo spaventò. Non aveva fatto di tutto per restare freddo e distaccato, per non farsi coinvolgere? Perché aveva abbassato le difese? Quando aveva iniziato ad accorgersi che il matrimonio con Cara non era solo una relazione basata sul rispetto e l'aiuto reciproco?

La cercò con lo sguardo e la vide a proprio agio che si muoveva tra gli ultimi ospiti con naturalezza, senza rendersi minimamente conto dell'effetto che produceva sugli uomini. La desiderò ancora di più. Quando l'aveva vista con quel vestito, aveva perso la testa. Non aveva resistito all'impulso di accarezzarle la schiena nuda e di immaginare le proprie mani su di lei che la spogliavano con lentezza, esplorando ogni centimetro della sua pelle.

Cara rispose al suo sguardo e lui ebbe la certezza che quella sera non avrebbero potuto fare a meno l'uno dell'altro. Sentì crescere il desiderio e non fece niente per soffocarlo.

Sembrò che fosse trascorsa un'eternità prima che l'ultimo ospite, un giudice di grande levatura, varcasse la soglia di casa, diretto alla sua macchina. Ross lo guardò scomparire, inghiottito dalla notte, e i fotografi approfittarono per scattare un'ultima foto mentre l'auto oltrepassava la cancellata.

Non si udiva più nessun rumore. Il silenzio si era riappropriato della quiete notturna.

Ross si voltò e vide Cara che lo stava aspettando sulla porta.

«Ho congedato il catering. Finiranno domani di riordinare» mormorò lei.

«E Stibbs?»

«Si è eclissato. Credo stia ascoltando *La Bohème* in camera sua.»

«E che cosa mi dici di te, signora Gifford? Non sei stanca?»

«Sono talmente agitata ed emozionata che non sento ancora la stanchezza» rispose, anche se aveva gli occhi cerchiati.

Per un attimo, Ross fu tentato di augurarle la buonanotte, ma non poteva permettere che la serata si concludesse con un casto bacio. La desiderava troppo, voleva toccarla, stringerla a sé, accarezzarla. Voleva avere la conferma che il suo cuore non si era inaridito, ma che era ancora capace di amare.

Amare.

Quel pensiero lo colpì come un fulmine a ciel sereno. Però, quando finalmente la prese tra le braccia e la baciò con urgenza crescente, si rese conto che non avrebbe più potuto nascondere o soffocare le sue emozioni. Era tornato alla vita.

Ignorando i giornalisti e le telecamere, la sollevò tra le braccia, la portò in casa, chiudendosi la porta alle spalle con una spinta del piede e, senza dire una parola, si diresse verso la camera da letto.

Cara aprì gli occhi la mattina tardi, con il sole che batteva contro la finestra, appagata e soddisfatta. Sorrise tra sé, stiracchiando il corpo ancora intorpidito. Non riusciva a ricordarsi l'ultima volta che si era svegliata, circondata da un tale senso di pace e di beatitudine.

Si ritrovò sola nel letto. Ross doveva essere andato in tribunale presto e non l'aveva svegliata. Allungando una mano, si punse con una rosa che lui le aveva lasciato sul cuscino. Quel gesto così tenero le riempì il cuore di gioia.

Era innamorata, follemente e perdutamente innamorata.

Non avrebbe mai immaginato di vivere un'esperienza così travolgente tra le braccia di un uomo. Era stato passionale e tenero, l'aveva fatta sentire bella e desiderabile, l'aveva travolta con la sua passione e le aveva fatto conoscere la vetta del piacere.

Quante cose erano successe in così poco tempo! Era passata da una situazione incerta e precaria a una piena di speranza.

«Ce la possiamo fare. Il nostro sarà un matrimonio felice» sussurrò tra

sé e sé.

Però, a fine giornata, quella certezza scemò. Era convinta che Ross sarebbe rientrato a casa subito dopo l'udienza in tribunale, invece all'ora di cena non si era ancora presentato. Stanca per aver fatto tardi la sera prima, si raggomitolò sul divano in salone e aspettò il suo rientro. Ma la mattina seguente, svegliandosi nel proprio letto, sapeva di aver dormito da sola.

Si disse che la giornata successiva sarebbe andata in modo diverso. Si tenne impegnata tutto il giorno con le bambine, senza allontanarsi da casa. Non accadde niente di rilevante, a parte qualche tentativo fallito da parte dei giornalisti di scavalcare la recinzione.

Rientrata in casa, si recò in camera di Ross per riporre i panni stirati, quando all'improvviso notò, seminascosta tra i suoi documenti sul comodino, la fotografia di Nancy. Gridò d'istinto e, sentendo un rumore alle sue spalle, si voltò di scatto. Ross era sulla porta. Sembrava affranto, pentito di aver trascorso una notte d'amore con lei.

Cara rimase immobile, impietrita, non voleva che lui si accorgesse della ferita che le aveva inferto. Si affrettò a mettere i vestiti nell'armadio per poter fuggire il più lontano possibile.

«Cara, io...»

«Dammi il tempo di dire a Stibbs che sei tornato.»

«Lo sa già.»

«Bene, allora vado ad avvisare le bambine. Sono affamate e saranno contente di sapere che questa sera cenerai con loro.» Cercò di uscire dalla camera prima che Ross la vedesse piangere, ma lui la trattenne, afferrandole un gomito.

«Io...»

«No» sussurrò Cara con la voce incrinata dal pianto. Poi lo guardò con sfida. «Non dirmi che va tutto bene e che niente è cambiato. Sei ancora innamorato di una donna che non c'è più, che è morta e non c'è posto per me nel tuo cuore.» Se ne andò, lasciandolo solo a riflettere.

Ross si lasciò cadere sul letto, le parole di Cara che gli bruciavano nel petto. Anche se avesse voluto replicare, non era stato in grado di muoversi. Il dolore lo aveva paralizzato, si sentiva intorpidito e lei aveva ragione. Dalla notte in cui avevano fatto l'amore, aveva vissuto emozioni contrastanti. Quando aveva deciso di sposarsi, lo aveva fatto con la convinzione che non sarebbe mai stato coinvolto sentimentalmente, che avrebbe mantenuto le distanze, che sarebbe stato freddo e distaccato.

Sebbene fosse riuscito ad accettare la morte di Nancy e si fosse sentito pronto ad affrontare la vita senza di lei, aveva avuto paura di provare delle nuove emozioni, di iniziare un nuovo rapporto. Aveva temuto le implicazioni e le conseguenze che questo avrebbe comportato. Il futuro lo spaventava. Già una volta era stato derubato della felicità. Anche se il destino non poteva accanirsi una seconda volta contro di lui, sapeva che l'unico modo per non soffrire era non amare.

Era stato un errore fare l'amore con Cara, ma il ricordo della notte trascorsa insieme a lei era stato un balsamo per il suo cuore ferito. Si era sentito vivo, nel modo in cui si sentono vive le persone che sono libere nel cuore e nella mente, che non si fanno ingannare dalla logica, che non sono prigioniere di se stesse.

Risvegliandosi con Cara rannicchiata tra le sue braccia, aveva capito che non avrebbe mai potuto basare il loro rapporto sulla mera attrazione fisica e che avrebbe dovuto offrirle di più. Lei aveva bisogno di essere amata senza riserve, in modo totale e assoluto.

Così aveva deciso di prendere del tempo, restando in ufficio più a lungo, rincasando più tardi del solito, stando sulle sue e mostrando indifferenza le rare volte in cui la incontrava per casa.

Ma non aveva funzionato. Aveva bisogno del suo sorriso, della sua tenerezza, della sua passione... del suo amore.

Che cosa doveva fare? Era assurdo credere che tra loro due non sarebbe successo più niente, però non poteva offrirle ciò di cui lei aveva bisogno, ciò che voleva.

Dopo quell'incontro casuale nella camera di Ross, Cara evitò di ritrovarsi da sola con lui e si dedicò alle bambine.

Heidi e Zoe, Becca e Brianne si stavano affezionando le une alle altre e non sembrava più che facessero distinzioni tra una gemella e l'altra. La situazione tra loro migliorava a vista d'occhio. Un legame forte e palpabile stava crescendo tra loro, così Cara, stanca delle continue irruzioni da parte dei giornalisti, decise di invitarli al parco per un picnic dove avrebbe portato a giocare le bambine e loro avrebbero potuto scattare le fotografie che desideravano. Poi li avrebbe congedati con un caloroso ma definitivo addio.

Se aveva creduto di fare infuriare Ross con il suo comportamento, dovette ricredersi. Un giorno, sfogliando i giornali che Stibbs aveva

radunato in una pila, Ross si limitò a commentare che le gemelle avevano bisogno di un'altalena per ciascuna e che le avrebbe ordinate subito.

I giorni si susseguirono gli uni uguali agli altri e Cara era sempre più tormentata per l'amore crescente nei confronti di Ross. Aveva sperato che lui deponesse lo scudo di ferro, che la sua volontà avesse un piccolo cedimento, invece era destinata a restare delusa.

Con il passare delle settimane, iniziò a temere che le bambine potessero captare la tensione che c'era tra i loro genitori e, per attenuare i loro sospetti, insistette con il padre affinché le accompagnasse allo zoo.

Forse peggiorò le cose, perché lui si comportò in modo freddo e scontroso, quasi sgarbato e, dopo essere rientrati tutti a casa dalla gita, si rinchiuse nel suo studio senza dire una parola.

A quel punto, Cara perse la pazienza. Non aveva più risorse a cui appellarsi per continuare su quella strada.

Aveva tentato in tutti i modi di convincersi che non aveva bisogno dell'affetto di Ross, ma era conscia che non avrebbe potuto continuare a ingannarsi ancora a lungo.

Aveva bisogno che *suo marito* provasse qualcosa per lei, *qualunque cosa,* che la considerasse una persona non la mera contraente di quel rapporto matrimoniale, una compagna non un supporto logistico. Aveva bisogno di sentirsi... amata, desiderata, considerata.

Una sera si imbatté per caso in Ross che era seduto nella penombra del suo studio e decise che era giunto il momento di fare il punto della situazione.

Avevano trascorso la maggior parte della giornata tutti insieme e lui, come promesso, aveva caricato le bambine sulla nuova macchina e le aveva portate in un negozio di giocattoli per provare l'altalena.

Cara aveva pensato che per un attimo Ross avesse ceduto all'emozione, che si fosse commosso di fronte a quel quadretto familiare, ma dovette ricredersi poco dopo.

«Quali sono i tuoi progetti per il futuro?» le chiese.

«Il futuro?» ripeté Cara con la voce fioca. «A quale futuro ti riferisci? Domani o la settimana prossima?» ribatté sarcastica.

Ross non rispose, rimanendo a lungo in silenzio, con lo sguardo perso nel buio anche se doveva avere la mente in fibrillazione, assalita da mille pensieri.

«Mi riferisco al *nostro* futuro. Che cosa immagini? Che cosa ti aspetti da

questo rapporto?»

Cara si sentì a disagio, disorientata da quella domanda. Avrebbe voluto rispondere in modo adeguato, ma la parte più segreta del suo cuore stava soffrendo e voleva gridare tutta la sua rabbia. Si era innamorata perdutamente di Ross e se lui, dopo pochi mesi di vita matrimoniale, nutriva già dei dubbi sulla validità della loro unione, non si faceva illusioni.

Rabbrividendo, si aggrappò alla maniglia della porta. Avrebbe potuto sperare soltanto in un rapporto di affetto o di profonda amicizia senza mai raggiungere quello spirito di unione e passione che condivide chi si ama senza remore o timori. Ma questo lo sapeva fin dall'inizio. Ross non si sarebbe mai fatto coinvolgere fino in fondo. Il comportamento che aveva avuto in quelle ultime settimane dimostrava che aveva iniziato a stancarsi di lei.

Così come aveva fatto Elliot.

Era solo questione di tempo e poi Ross si sarebbe invaghito di un'altra donna.

All'improvviso Cara diede sfogo alla rabbia. Sbatté le mani sulla porta e camminò spedita verso di lui.

«Che cosa credi che voglia da questa relazione? Abbiamo già oltrepassato ciò che era lecito e non ha importanza quello che pensiamo o diciamo adesso, non si può cancellare ciò che è successo tra noi. Non so se me la sento di andare avanti così. C'è stato un momento in cui avrei fatto qualsiasi cosa pur di trasformare questo assurdo matrimonio in qualcosa di più vero e profondo. Ma poi ho capito che cosa significa essere la moglie del grande Ross Gifford... e, lasciatelo dire, non è stata una passeggiata. Sei così abituato a rinchiuderti nella tua torre d'avorio che non ne puoi più fare a meno. E quando sei quasi pronto ad accettare la morte di Nancy e a ricominciare a vivere, ti tiri indietro. Credo che il vero motivo non sia il tuo attaccamento a lei, quanto la tua paura di accettare la vita per quello che è, di prenderla così come viene.»

Cara si rendeva conto di aver usato un tono di voce alto, rischiando di farsi sentire da Stibbs e dalle bambine, ma non era riuscita a fermarsi, non quando le parole le bruciavano nel petto.

«La vita non ti offre garanzie, Ross Gifford. Ognuno di noi ha la propria croce e non sei l'unico ad aver sofferto. Ciò che ci rende diversi è il modo in cui viviamo le emozioni, accogliamo i sentimenti e andiamo avanti nella

vita. Non diventeremo dei martiri e non vivremo il resto della nostra vita nel terrore che un'altra calamità possa abbattersi su di noi. Se me lo avessi chiesto, ti avrei detto che sei un vigliacco. Hai una grande capacità di amare, ma non permetti a te stesso di lasciarti andare. E non mi riferisco solo al nostro rapporto. Anche alle tue figlie doni solo una piccolissima parte di te.»

Ross saltò in piedi, protestando. «Io le amo!»

«Allora dimostralo. Dimostra quando tieni a loro. Fa' capire a Becca e Brianne che sono la cosa più importante della tua vita e che niente e nessuno potrà mai prendere il loro posto. Se lo meritano, noi tutti ce lo meritiamo, io soprattutto.»

Le parole risuonarono nel silenzio della stanza e Cara si coprì la bocca con le mani.

Aveva detto l'irreparabile. Aveva sminuito il suo dolore e criticato il suo modo di essere padre. Lei stessa si era messa a nudo, facendogli capire quanto avesse bisogno di sentirsi amata da lui.

Prima che Ross potesse replicare, infilò la porta e uscì, ma sulle scale si rese conto che lui non aveva fatto niente per trattenerla.

Passata la mezzanotte, Ross decise di ritirarsi in camera. Si sentiva sfinito, spossato e, soprattutto, avvertiva un *vuoto* incolmabile dentro di sé.

Era rimasto seduto per ore al buio, ripensando alle parole di Cara e vergognandosi di non essere stato capace di difendersi. Lei aveva ragione. Si era considerato un martire, si era immolato al dolore, non per amore di Nancy ma per la paura di essere nuovamente annientato dalla sofferenza di una perdita.

Si incamminò con lentezza lungo il corridoio, riflettendo su come quella donna fosse riuscita a sconvolgergli la vita. Via via che si avvicinava alla camera da letto di Cara, cresceva in lui la consapevolezza di volerla amare.

Ma se si fosse lasciato guidare dal cuore, che futuro avrebbe avuto? Se le avesse donato se stesso, sarebbe sopravvissuto un domani a un abbandono o a una perdita?

Si fermò di fronte alla porta della sua camera, sentendo dei rumori all'interno.

Sapeva che Cara non aveva mai avuto certezze sulla durata del loro matrimonio e che forse, un giorno, sarebbe stata costretta a lasciarlo se non avesse trovato la felicità che cercava.

Che cosa avrebbe fatto, se lei se ne fosse andata?

Per la prima volta si rese conto di doverle confessare quanto l'amasse e quanto avesse bisogno di lei, per non rischiare di perderla. Ma si sentiva spaccato in due: da una parte il cuore, il sentimento, l'istinto che lo portavano dritto da lei, e dall'altra la ragione, il calcolo che gli prospettavano una vita sicura, senza sorprese o inconvenienti.

Decise di tornare sui suoi passi. Prima di fare qualsiasi mossa, avrebbe dovuto indagare nella propria coscienza per capire se era disponibile a mettersi in gioco completamente, e per arrivare a ciò avrebbe dovuto fare pace con se stesso e sconfiggere i fantasmi del passato. Solo così avrebbe potuto affrontare Cara con il cuore libero, pronto ad accogliere e donare amore.

14

Nei giorni che seguirono, Cara si sentì umiliata e ferita. Ross l'aveva evitata in tutti i modi.

Ripensò alle circostanze che li aveva fatti incontrare e sul perché avevano deciso di sposarsi. Non poteva pretendere amore, affetto o tenerezza. Il loro era un matrimonio di convenienza, dove i sentimenti non erano contemplati, era un connubio di interessi, un'associazione tra due genitori.

Tuttavia, il suo cuore si rifiutava di arrendersi, bramava almeno un briciolo di tenerezza, di amicizia, di affetto.

Aveva perso il conto delle volte che si era rimproverata per aver sposato un uomo che assomigliava in tutto e per tutto al suo primo marito. Avevano alcune cose in comune, ma per il resto... Elliot l'aveva usata fin dall'inizio, manipolandola a seconda delle sue necessità, concentrato su se stesso e i propri interessi. Ross, invece, aveva voluto sposarla per il bene delle bambine, aveva agito per garantire il loro benessere e per proteggerle. Tuttavia, Cara si stava rendendo conto che anche Ross era egoista, pensava a se stesso e alla sua felicità e non ai desideri della donna che aveva scelto per compagna. Aveva paura di amare, di lasciarsi andare, di dipendere da un'altra persona.

Invece, Cara era vittima del suo cuore e, nonostante tutti i suoi propositi, non poteva e non voleva accontentarsi di una relazione basata sul rispetto.

Pretendeva di più, molto di più.

Ricacciando indietro le lacrime, sorrise con amarezza. La vita, a volte, poteva essere crudele.

Si era appena convinta di poter condurre un'esistenza serena, senza preoccupazioni, e invece era caduta nella trappola dell'amore, credendo nel matrimonio e in tutti i suoi orpelli.

Ma era anche consapevole che Ross non l'avrebbe mai potuta amare come aveva amato Nancy e che lei non avrebbe mai permesso a se stessa di essere la *seconda scelta* nella scala dei suoi affetti.

Sedendosi sul letto, si strinse le ginocchia al petto. Che cosa doveva fare?

Si svegliò la mattina presto con la luce del sole negli occhi, il cuore pesante.

Aveva due alternative: restare, nella speranza di riuscire a sopravvivere, o lasciarlo e riprendere la sua strada. La prima soluzione sembrava la più saggia, perché era l'unico modo che aveva per difendersi.

Decise di scrivergli una lettera di addio, spiegandogli le motivazioni della sua scelta, poi si diede della codarda perché non aveva il coraggio di affrontarlo di persona.

«*Caro Ross, arrivati a questo punto, credo di sapere con certezza che non potrai mai amarmi...*»

Scosse la testa, appallottolò il foglio e lo cestinò. Non poteva suscitare in lui pena o compassione. «*Quando troverai questa lettera, io sarò...*» Sembravano le parole di una canzone. «*Ross, non saprai mai quanto ti ho amato...*» Oh, mio Dio, no. Non poteva confessare a un uomo che non l'avrebbe mai ricambiata tutto il suo amore.

Per quasi un'ora cercò le parole più adatte per giustificare la sua decisione e infine scrisse un'ultima versione, con le lacrime che le offuscavano la vista.

Gli avrebbe lasciato la lettera sul letto, poi avrebbe portato con sé Heidi e Zoe e si sarebbe sistemata da Polly, in vista di una soluzione definitiva.,

Nonostante vivesse da poche settimane in quel castello sontuoso, si sentiva ormai a casa sua. Con i nuovi accorgimenti che aveva voluto, era riuscita a rendere l'ambiente familiare e accogliente e vi si era affezionata.

Sentendo dei rumori, Cara sbirciò dietro l'angolo e vide Zoe e Becca intente a costruire un puzzle. L'immagine delle due bambine identiche, salvo che per il taglio dei capelli, le fece male al cuore. Erano state insieme

così poco! Proprio adesso cominciavano ad affezionarsi l'una all'altra e se avessero avuto a disposizione più tempo...

No, non poteva pensarci. Non avrebbe voluto separarle, ma prolungare quel momento avrebbe peggiorato le cose in futuro. Doveva troncare subito. Quel giorno stesso.

Percorse il lungo corridoio prima di entrare in camera di Ross. Rimase ferma nel silenzio, avvolta dall'aria satura del suo profumo. Già le mancava.

Senza alcun preavviso, scoppiò in un pianto dirotto che non riuscì a controllare e capì che non avrebbe mai potuto lasciare Ross Gifford. Lo amava più di quanto avesse mai immaginato e, sebbene lui non la ricambiasse, non poteva lasciarlo.

Si accasciò a terra e pianse come mai in vita sua.

«Cara?» gridò Ross, pur non vedendo il suo furgoncino parcheggiato in garage.

Continuava a stupirsi per come fosse cambiata la sua vita. Pochi mesi prima girovagava per casa triste e sconsolato, mentre adesso si sentiva... *felice.*

Non lo avrebbe mai creduto possibile. Il dolore per la perdita di Nancy non lo aveva ancora abbandonato. L'aveva amata moltissimo e avrebbe continuato ad amarla, ma sapeva anche che lei avrebbe voluto la sua felicità, non che vivesse nel dolore e nel rimpianto.

Dopo una notte insonne, era giunto alla conclusione che solo un pazzo si sarebbe comportato come lui. Aveva la felicità a portata di mano e, invece di afferrarla al volo, si preoccupava per quello che sarebbe potuto accadere tra un anno, dieci, una vita.

Forse era stata la notte di passione condivisa con Cara ad averlo reso felice, ma non era solo quello il motivo del suo cambiamento. Avevano trascorso una serata fantastica e non aveva mai conosciuto una donna come lei. Era bella, raffinata, dava l'impressione di essere inavvicinabile e riservata, invece era generosa, spontanea, affabile, piena di sorprese. Soprattutto, era stata molto paziente con lui.

Che cosa aveva fatto per meritarsi tanto? Pochi uomini avevano avuto la fortuna di innamorarsi due volte nella vita ed essere ricambiati dall'amore di due donne splendide.

La parola *amore* continuava a risuonargli nella testa. *Si era innamorato*

di nuovo. Con il cuore traboccante di gioia, si precipitò in casa e salì i gradini due alla volta. Avrebbe indossato degli abiti più comodi e avrebbe assemblato le altalene che erano ancora imballate nel garage.

«Cara, sei in casa?» la chiamò, appena raggiunse il piano superiore. Nessuno rispose e si accorse che non c'erano neanche le bambine. Trovò invece un biglietto di Stibbs che diceva che era uscito per fare delle compere.

Il silenzio profondo gli ricordò quanto la casa fosse stata triste e cupa prima dell'arrivo di Cara. Persino le sue bambine erano state relegate nella stanza dei giochi. Credeva di aver fatto la cosa giusta, di aver creato un ambiente sano e confortevole solo per loro, ma si era sbagliato. Le bambine dovevano poter girare in libertà per tutta la casa, avevano il diritto di attaccare i loro disegni sul frigorifero, tenere le matite in uno dei suoi cassetti, girare con il triciclo per i corridoi.

Decise che con l'aiuto di Peter, il suo socio, avrebbe costruito alle bambine le altalene più belle che avessero mai visto e poi anche una casetta per poterci giocare dentro. E Cara. Di che cosa avrebbe avuto bisogno? Per prima cosa avrebbe chiamato il fioraio per farle mandare delle rose e poi le avrebbe comprato un anello, un vero anello di matrimonio. Le sarebbe piaciuto uno tradizionale o avrebbe preferito sceglierlo lei? Con l'aiuto di Stibbs e Melba, che avrebbero badata alle bambine e alla casa, sarebbe riuscito a portare Cara a Park City per il fine settimana, in un grazioso bed and breakfast, poi avrebbero girato per i negozi e camminato sulla famosa Main Street. Sarebbe stato un modo inaspettato e originale per dichiararle il proprio amore e trascorrere una meritata luna di miele.

Si sentì pieno di energia ed entusiasmo. Si tolse in fretta i vestiti, lasciandoli per terra, e indossò un paio di jeans e una maglietta. Mentre si allacciava le scarpe da tennis seduto sul bordo del letto, con la coda dell'occhio vide un foglio di carta che spuntava sotto una pila di pantaloni grigi, piegati su una sedia. L'afferrò, chiedendosi se per caso non fosse la ricevuta d'acquisto delle altalene. Ma, appena aprì la busta, riconobbe la scrittura ordinata di Cara.

Carissimo Ross,

non trovo le parole per cominciare, ma non posso aspettare ancora. Devo essere onesta nei tuoi e nei miei confronti. Ho

creduto con tutta me stessa che il nostro rapporto potesse funzionare, almeno per il bene delle bambine. Però, dopo la notte scorsa, mi sono resa conto che non posso continuare così. Credo sia meglio per entrambi troncare questa storia. Ho preparato le mie cose e nel pomeriggio mi trasferirò da Polly con le bambine. Poi contatterò il mio avvocato per il divorzio. Non sai quanto mi senta combattuta, ma ho scoperto di non riuscire più a sopportare il dolore di vivere insieme all'uomo che amo senza essere ricambiata...

Cara lo stava lasciando, voleva il divorzio. Ross guardò di nuovo la lettera che stringeva tra le dita.

... ho scoperto di non riuscire più a sopportare il dolore di vivere insieme all'uomo che amo senza essere ricambiata...

Ma lui l'amava, più di quanto avrebbe creduto possibile, e lei non lo sapeva ancora.

Se non si fosse mosso in fretta, l'avrebbe persa, per sempre. Si rese conto di essere stato un pazzo a non ammettere di amarla, negando a se stesso la possibilità di essere felice e continuando a vivere nel rimpianto.

Preso dall'ansia, si precipitò giù per le scale. Come aveva fatto a sprecare tanto tempo? Aveva rinunciato all'amore di Cara per paura, convinto che avrebbe protetto se stesso dal dolore e dalla sofferenza. Così facendo, aveva allontanato l'unica donna che potesse farlo sentire di nuovo vivo.

Si era sbagliato, dicendo che non si sarebbe più innamorato. Ciò che provava per Cara era un sentimento profondo e duraturo, e adesso avrebbe dovuto dimostrarle che l'amava e che l'aveva sposata per vivere con lei il resto dei suoi giorni.

Era così assorto nei suoi pensieri che quasi si scontrò con lei sulla porta di casa.

Posò le chiavi sul tavolo, le tolse di mano i sacchi della spesa e poi la strinse forte tra le braccia.

«Non mi stai lasciando, vero? Ti amo, ti amo più della vita stessa.»

Cara si irrigidì e lui si affrettò a proseguire. «Per favore, lasciami finire e dopo, se vorrai, potrai dirmi tutto ciò che vuoi. Ti amo e, grazie a te, mi

sento di nuovo vivo. Mi sono comportato come un folle incosciente e so che non ti merito. Mi sono innamorato di te ogni giorno di più e non ho mai avuto il coraggio di dirtelo. Sono stato egoista, ho pensato solo a me stesso. Ti prego, se rimarrai con me, se mi darai un'altra possibilità, passerò il resto dei nostri giorni a dimostrarti quanto ti amo.»

Vedendo gli occhi di Cara lucidi di lacrime, pensò che fosse troppo tardi e che lei avesse già preso la sua decisione. «Ti supplico, riproviamoci un'altra volta.»

Lei si sollevò sulla punta dei piedi e lo baciò. Aveva visto la lettera stropicciata che stringeva in mano. «Ti amo più di quanto tu possa immaginare» sussurrò. «Quella lettera è stato un errore. Quando ho finito di scriverla, avevo già deciso di non lasciarti. Deve essermi caduta senza che me ne accorgessi e...»

Lui non la lasciò continuare. Cara lo amava e sarebbe rimasta sua moglie. Le si avvicinò, baciandola con tenerezza, con trasporto, sapendo che aveva rischiato di perderla. Poi si allontanò da lei, socchiudendo gli occhi. «Non pensare che voglia farti prendere il posto di Nancy, io...» le sussurrò in un orecchio.

«Lo so. So quanto hai sofferto per riuscire ad accettare la sua morte, ma sapevo che il tuo cuore aveva ancora tantissimo amore da donare.»

Ross la strinse forte. «La fortuna mi ha baciato due volte. La prima mi ha permesso di far vivere sotto lo stesso tetto le nostre bambine e la seconda... mi ha donato il tuo amore. Credo che dovremmo sposarci di nuovo» disse, contagiandola con il suo entusiasmo.

«Che cosa?»

«Sposami di nuovo e questa volta non dovrà mancare niente. Sarà un vero matrimonio.»

«Se è per questo, non c'è bisogno di una cerimonia in pompa magna. Abbiamo una vita davanti a noi per dimostrarci quanto ci amiamo e nessun dubbio potrà più insinuarsi tra noi» rispose lei, baciandolo con dolcezza.

FINE